

PARCHI *del* VENTO

*Guida turistica
dei parchi eolici italiani*



LEGAMBIENTE

2026

PARCHI *del* VENTO

*Guida turistica
dei parchi eolici italiani*



LEGAMBIENTE

2026

Un progetto di



Realizzata
con il contributo di



Con il patrocinio di



Indice

A cura di

Katuscia Eroè,
responsabile energia
Legambiente

Ennio Lombardi,
ufficio energia Legambiente

Si ringraziano per la collaborazione

Antonio Dello Iaco,
i Circoli e i Regionali
di Legambiente

Progetto grafico ed impaginazione

Luca Fazzalari

Foto di copertina

Parco eolico Cooperativo
di Gubbio © ènostra

Stampato da

Stamperia Romana srl
Industria Grafica Azzero CO2
per il 2026, stampato
su carta FSC TCF con utilizzo
di inchiostri EuPIA

Giugno 2026

Premessa	5
I numeri dell'eolico	7
Parchi eolici in Italia, territori da scoprire	11
Veneto	14
Rivoli Veronese	14
Liguria	20
Naso di Gatto	20
Valbormida	20
Cinque Stelle	30
Rocche Bianche	38
Monte Greppino	46
Cascinassa	46
La Rocca	52
Toscana	62
Vento di Zeri	62
Carpinaccio	72
Montecatini Val di Cecina	80
Poggi Alti	88
Umbria	96
Cooperativo di Gubbio	96
Abruzzo	102
Tocco di Vento	102
Molise	110
Fortore Molisano	110
Castelmauro	118
Vastogirardi	124
Campania	130
San Marco dei Cavoti	130
Baselice	138
Puglia	146
Valleverde	146
Porto di Taranto	154
Mondonuovo	162
Basilicata	168
Tivano	168
Santa Tecla	176
Sardegna	184
Sa Turrina Manna	184
Sicilia	190
Santa Ninfa	190
Selinus	198
Vento di Vino	204
Partanna	210
Sicilia occidentale	218
Mineo-Militello-Vizzini	226
Gangi	234



Leolico ha un modo unico di integrarsi con i territori. Se fatto bene, per il suo insistere non in poli industriali o centri cittadini ma in zone rurali e ricche di paesaggio, può instaurare in questi luoghi un rapporto tra uomo, natura e tecnologia che diventa esempio di come sostenibilità e sviluppo possono procedere parallelamente. Su questo rapporto, si fonda la Guida turistica di Legambiente Parchi del Vento che, in collaborazione con i suoi partner, da 5 anni racconta i parchi eolici come centro di sviluppo della transizione e filo rosso tra le bellezze del territorio italiano. Sono 34 i parchi scelti per questa edizione, di cui 7 quelli inediti di quest'anno.

Le tecnologie che sfruttano il vento sono in continuo sviluppo, basta pensare agli interventi di repowering che permettono ad un impianto di diminuire il numero di aerogeneratori aumentandone allo stesso tempo la potenza installata, oppure alla scalabilità che porta ad un sempre maggiore abbattimento dei costi di installazione e produzione. In Italia, nel 2025, questa fonte ha prodotto 21.360 GWh di energia elettrica, in grado di soddisfare il fabbisogno di 7,9 milioni di famiglie, con 39 nuovi parchi per 608 MW di potenza complessiva, arrivando ad un totale di potenza installata di 13.598 MW. Una tendenza, questa delle nuove installazioni, in crescita dal 2004 ma che dovrebbe, per raggiungere gli obiettivi climatici, essere ancora più incisiva.

Nelle pagine che seguono, oltre ad una introduzione dei numeri, ci sono racconti su natura, arte e storia che vogliono accendere una scintilla di curiosità verso l'esplorazione delle aree interne in cui si realizzano questi *giganti buoni*, alcune meno conosciute e spesso dimenticate. Luoghi dove le storie del passato si intrecciano con il presente, dove il ricordo di battaglie, conquiste, scoperte, eccellenze, tradizioni e civiltà si collega con le sfide contemporanee per la costruzione di un futuro più sostenibile attraverso la transizione energetica. Un parco eolico può diventare un mezzo per preservare parte del pa-

trimonio naturale e culturale, la generazione rinnovabile ci mette sulla strada giusta per evitare che il riscaldamento climatico porti ad eventi metereologici estremi, distruttivi per questi ambienti ed è anche portatrice di nuove forme di economia sostenibile.

Nella guida ci sono esperienze per tutti i gusti: da una breve gita fuori porta alla scoperta di un piccolo borgo all'avventurarsi in percorsi da trekking e ciclabili immersi nella natura, passeggiate a cavallo, arrampicate, rafting e birdwatching con consigli su dove alloggiare e gustare il buon cibo locale. Il tutto nella cornice del parco eolico, la cui descrizione da inizio ad ogni storia. Gli amanti della storia potranno essere catturati dalla collezione di pipe di Sandro Pertini, dalla scoperta di chiese barocche, dai luoghi che hanno segnato la letteratura italiana, come i paesi siciliani del verismo, per arrivare a seguire le tracce dell'antica Roma, delle conquiste napoleoniche e i sentieri della resistenza. Si potrà andare alla riscoperta di piccoli borghi, come "il paese del vento" che è stato anche trattato in un articolo del New York Times come uno dei primi paesi italiani ad accogliere l'eolico, ci sono esempi di archeologia industriale come il museo della miniera del Val di Cecina, grande storia di recupero e riqualificazione, e molta arte moderna e contemporanea con l'esperienza impattante del Cretto di Burri o i coloratissimi murales realizzati da artisti interazionali intorno alle basi di pale eoliche. La natura è sempre presente in questi consigli come elemento che abbraccia tutto, vengono infatti messi in risalto i panorami mozzafiato che si possono godere nei parchi e sono indicati i percorsi tematici più interessanti come l'Alta via dei monti liguri, la camminata della Valle del Belice o la via Clodia.

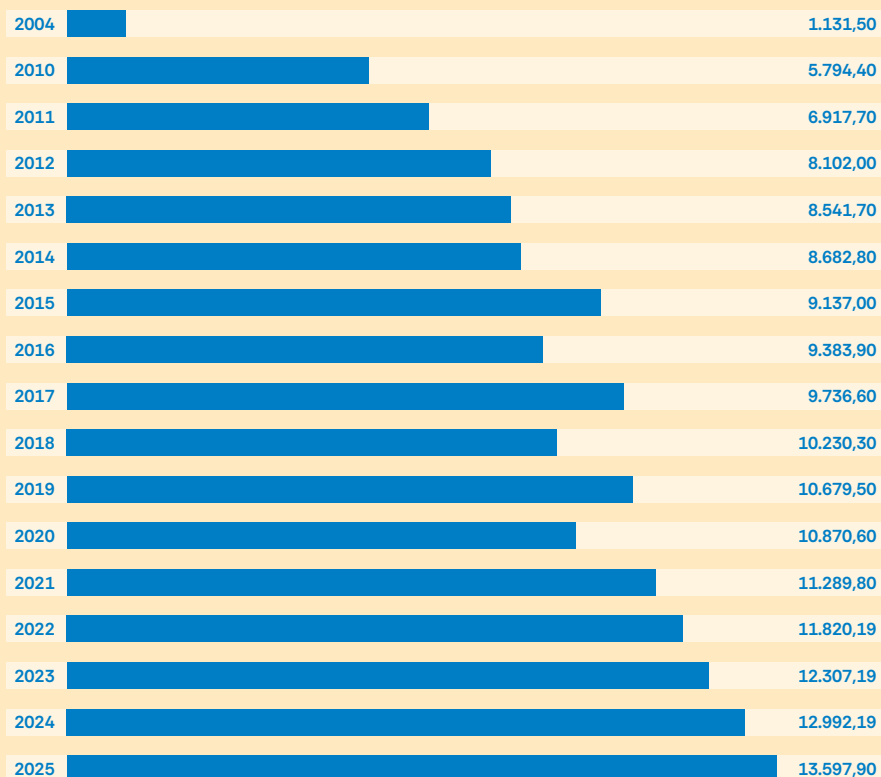
Non resta che sfogliare la guida e lasciarsi ispirare.

Buon Viaggio!

I NUMERI *dell'eolico*

Nel 2025, in Italia sono stati installati 608 nuovi MW di potenza eolica, un totale di 13.598 MW che hanno prodotto 21.360 GWh/anno di energia elettrica, in grado di soddisfare il fabbisogno di 7,9 milioni di famiglie. Molti progressi sono stati fatti dai 1.131 MW del 2004 e, nel 2025, l'eolico ha contribuito per il 16,7% nella produzione rinnovabile italiana e con il 6,9% nei consumi complessivi, registrando un lieve calo del 3,3% nella produzione annua di GWh rispetto al 2024.

LA CRESCITA DELLE INSTALLAZIONI *in Italia (MW)*



ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI TERNA

L'eolico rimane una tecnologia alla quale in nostro paese si presta particolarmente, grazie alle sue condizioni climatiche favorevoli, specialmente nel meridione. Gli impianti eolici in Italia sono in totale 6.169 e sono distribuiti in tutte le regioni. La Puglia ha il primato del maggior numero di impianti, 1.427, da 3.674 MW totali, in questi ci sono i 439 MW aggiunti solo nel 2025, rendendo la Puglia anche la Regione con più installazioni dell'anno, con 21 nuovi parchi eolici. Scendendo lungo la classifica delle regioni con più potenza installata si trovano la Sicilia con 2.512 MW, la Campania con 2.209 MW e la Basilicata con i suoi 1.567 MW, riconfermando l'eolico come un vettore importante di sviluppo e posti di lavoro nel sud Italia.

DISTRIBUZIONE EOLICO PER REGIONE

Confronto tra potenze efficienti lorde

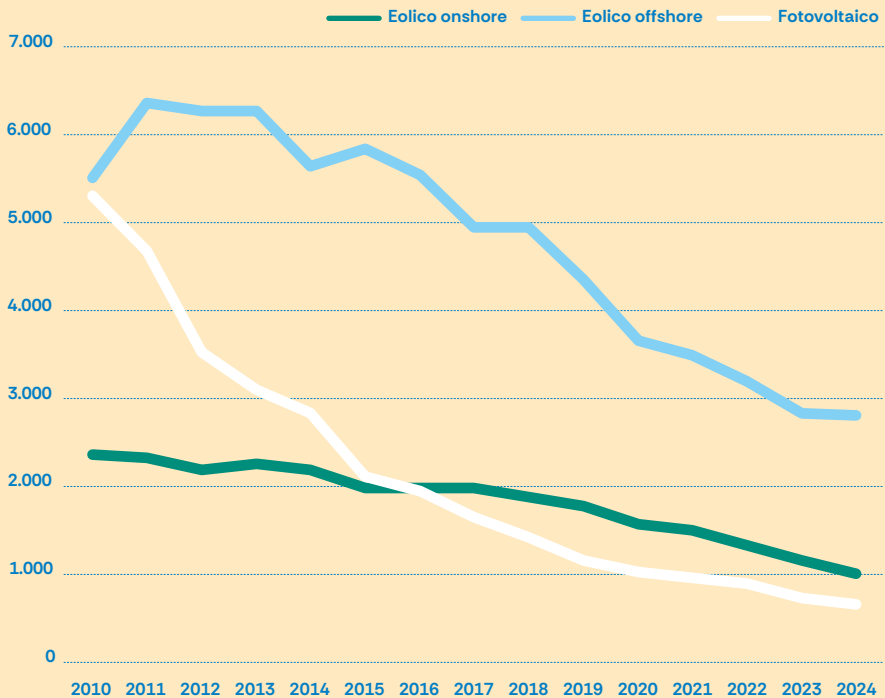
Regioni	Numero Impianti	MW totali	Potenza Aggiunta 2025 (MW)
Abruzzo	46	316,0	41,7
Basilicata	1.488	1.567,4	62,6
Calabria	452	1.250,2	1,1
Campania	663	2.209,1	32,1
Emilia-Romagna	73	45	0
Friuli-Venezia Giulia	4	0	0
Lazio	83	78,4	0,6
Liguria	43	141,3	7,4
Lombardia	12	0,1	0
Marche	48	20,1	0
Molise	90	406,9	0
Piemonte	18	18,8	0
Puglia	1.427	3.674,2	439,4
Sardegna	619	1.194,2	1
Sicilia	927	2.511,9	22,0
Toscana	119	144,0	-0,1
Trentino-Alto Adige	9	0,4	0
Umbria	26	4	0
Valle D'Aosta	5	2,6	0
Veneto	17	13,4	0
Totale complessivo	6.169	13.597,9	607,9

ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI TERNA

Una conseguenza della diffusione capillare degli aerogeneratori è la riduzione dei costi, infatti, dal 2010 il costo per kW di potenza installata per l'eolico onshore si è ridotto del 55,2% arrivando a 1.041 dollari al kW nel 2024, secedendo di altri 119 dollari rispetto al 2023, un trend di diminuzione delle spese che continua quindi da almeno 14 anni. Anche l'eolico offshore è ovviamente coinvolto in questo calo dei prezzi della potenza installata, da 5.518 dollari al kW nel 2010 a 2.852 dollari nel 2024, una riduzione percentuale del 48,3%. Risultati in linea con la scalabilità di tecnologie rinnovabili come il fotovoltaico: negli ultimi 5 anni il prezzo del kW installato del fotovoltaico è diminuito del 33,8%, quello dell'eolico onshore del 34,5% e quello dell'offshore del 22,7%. In termini di energia prodotta, secondo i dati della Banca d'Affari Lazard, dal 2009 al 2025 il costo livellato dell'energia elettrica prodotta dall'eolico onshore è sceso del 55%, da 135 a 61 dollari al MWh.

IL COSTO INSTALLATO DEL SOLE E DEL VENTO

Dollari per kW



ELABORAZIONE LEGAMBIENTE SU DATI IRENA



PARCHI EOLICI IN ITALIA

territori
da scoprire



- 1 RIVOLI VERONESE**
Verona
- 2 NASO DI GATTO**
Comuni di Savona, Cairo Montenotte e Albisola (Savona)
- 3 VALBORMIDA**
Cairo Montenotte (Savona)
- 4 CINQUE STELLE**
Stella (Savona)
- 5 ROCHE BIANCHE**
Comuni di Quiliano e Vado Ligure (Savona)
- 6 MONTE GREPPINO**
Provincia di Savona
- 7 CASCINASSA**
Provincia di Savona
- 8 LA ROCCA**
Pontinvrea (Savona)
- 9 VENTO DI ZERI ZERI**
(Massa-Carrara)
- 10 CARPINACCIO**
Firenzuola (Firenze)
- 11 MONTECATINI VAL DI CECINA**
Provincia di Pisa
- 12 POGGI ALTI**
Scansano (Grosseto)
- 13 COOPERATIVO DI GUBBIO**
Provincia di Perugia
- 14 TOCCO DI VENTO**
Tocco da Casauria (Pescara)
- 15 FORTORE MOLISANO**
Pietracatella, Monacilioni, Sant'Elia a Pianisi, Macchia Valfortore (Campobasso)
- 16 CASTELMAURO**
(Campobasso)
- 17 VASTOGIRADI**
(Isernia)
- 18 SAN MARCO DEI CAVOTI**
Provincia di Benevento
- 19 BASELICE**
Comune di Baselice (Benevento)
- 20 VALLEVERDE**
Bovino (Foggia)
- 21 PORTO DI TARANTO**
Taranto
- 22 MONDONUOVO**
Comune di Mesagne (Brindisi)
- 23 TIVANO**
Lavello (Potenza)
- 24 SANTA TECLA**
Avigliano (Potenza)
- 25 SA TURRINA MANNA**
Comuni di Tula ed Erula (Sassari)
- 26 SANTA NINFA**
Comuni di Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa (Trapani)
- 27 SELINUS**
Provincia di Trapani
- 28 VENTO DI VINO**
Provincia di Trapani
- 29 PARTANNA**
Trapani
- 30 SICILIA OCCIDENTALE**
Partinico-Monreale (Palermo), Camporeale (Palermo) e Salemi-Castelvetrano (Trapani)
- 31 MINEO-MILITELLO-VIZZINI**
Comuni di Mineo, Militello e Vizzini (Catania)
- 32 GANGI**
(Palermo)





PARCO EOLICO NASO DI GATTO, COMUNI DI SAVONA, CAIRO MONTENOTTE E ALBISOLA (SAVONA) © MARCO RIMONDI



PARCO EOLICO

RIVOLI VERONESE

Provincia di Verona

L'impianto, inaugurato nel 2013, è costituito da quattro aerogeneratori da 2 MW, per un totale di 8 MW. Gode di una particolare collocazione orografica e paesaggistica sulla "cresta" dell'ultima morena glaciale della Val d'Adige, per cui dal percorso pedonale del parco si può godere di una vista che spazia dal lago di Garda all'intera zona pianeggiante della provincia, alle Alpi. I prati aridi che caratterizzano l'area ospitano una straordinaria biodiversità, nella quale spiccano numerose specie di orchidee protette.

A seguito della realizzazione dell'impianto sono state (e sono tuttora) svolte numerose attività di rinaturalizzazione ed espansione dei prati aridi, grazie anche alla collaborazione di Legambiente locale.



Per maggiori informazioni sul parco e sui progetti didattici del parco, e di quelli pedonali e ciclabili e di valorizzazione del territorio:

www.gruppomagis.it

www.comune.rivoli.vr.it

Circolo Legambiente "Il Tasso"
legambiente.iltasso@gmail.com

Informazioni utili



Dove dormire

Azienda Agricola Sol de Montalto

www.soldemontalto.it

Cason Degli Ulivi

Località Cason Degli Ulivi, 4
Rivoli Veronese (VR)

Villa Serego Alighieri

www.seregoalighieri.it



Dove mangiare

Azienda Agricola Sol de Montalto

www.soldemontalto.it

Groto de Corgnan

www.grotodecorgnan.it

Ristorante Bonaparte

www.facebook.com



Luoghi

Museo Napoleonico

www.napoleonbonaparte.eu

Monte Baldo

www.leviedelbaldogarda.it

Valpolicella

www.valpolicella.it

Villa Serego Alighieri

www.seregoalighieri.it

Villa Della Torre

www.villadellatorre.it



Itinerari

Percorsi ciclabili

www.comune.rivoli.vr.it



Vigneti e ciclabili, giardini fioriti e clima mediterraneo. Laghi da una parte e montagne dall'altra. Incastonata in un affascinante anfiteatro morenico, l'origine di questo territorio è legato alle grandi glaciazioni che hanno interessato l'arco alpino, Rivoli Veronese si trova in un luogo molto particolare, allo sbocco della val d'Adige, da sempre porta d'accesso alla pianura padana e al bacino del Mediterraneo. È la posizione geografica ad aver scandito i ritmi della storia in questo piccolo borgo di poco più di duemila anime a venticinque chilometri da Verona. Dove il vento la fa da padrone.

Quello notturno, che acquista maggior forza nelle prime ore della mattina grazie all'aumento della temperatura, si chiama Pelèr e trova nella val d'Adige un naturale percorso di canalizzazione. Nelle prime ore del mattino delle giornate di alta pressione soffia normalmente alla velocità di 10-14 m/s; è il medesimo vento che, oltre a dare vita al parco eolico, ha reso famoso il Lago di Garda a moltissimi velisti e surfisti. Chissà se Napoleone Bonaparte ne era a conoscenza nel gennaio del 1797 quando, nel corso della I Campagna d'Italia, sferrò a Rivoli Veronese un decisivo attacco all'esercito austriaco, favorendo di fatto la conquista francese dell'Italia settentrionale. Una battaglia talmente importante da essere ricordata a Parigi con la Rue de Rivoli, centralissima via nella Rive droite a due passi dal palazzo del Louvre. E nella cittadina veneta con un museo dedicato al "piccolo caporale".

Affacciata sulla val d'Adige, a due passi dal Lago di Garda, circondato dalle montagne, i monti Lessini da un lato, il monte Baldo dall'altro, la zona che circonda Rivoli rappresenta una sorta di paradiso per escursionisti e sportivi, oltre che un tradizionale luogo di villeggiatura per turisti, molti dei quali stranieri. Gli amanti del windsurf avranno a disposizione il lago di Garda per le loro acrobazie, a patto di ricordarsi una semplice ma fondamentale regola: al mattino c'è il vento da nord, il pomeriggio da sud. Mentre gli appassionati di trekking e nordic walking potran-





© MAGIS S.P.A.

no sbizzarrirsi lungo i sentieri che solcano le creste del Monte Baldo (dal tedesco Wald, bosco), un luogo magico noto già nel 1500 come “Hortus Italiae”, il Giardino d’Italia, per via della sua ricca biodiversità; si contano più di 20 habitat di interesse comunitario e quasi 2000 specie floristiche che danno luogo a meravigliose ed imponenti fioriture. Per i più sedentari, da Malcesine, è possibile salire fino ai 1760 metri con una moderna funivia e perdersi camminando tra gli spettacolari panorami dell’Alto Garda.

Da queste parti però la regina incontrastata resta la bicicletta, grazie a una serie di percorsi ben segnalati, in larga parte protetti e adatti a tutti. A Rivoli d’altronde passa la Ciclovia del sole - Sun route l’hanno ribattezzata gli stranieri - la più famosa ciclovia nazionale, parte integrante di EuroVelo 7, l’itinerario cicloturistico europeo che collega Capo Nord a Malta. Doveroso dunque salire in sella e percorrere i poco più di venti chilometri che collegano Rivoli direttamente alla città di Verona, seguendo una piacevole pista ciclopedonale che corre fiancheggiando il canale Biffis, tra vecchi forti che rievocano il dominio austriaco e chiuse storiche che, seppur in minima parte, ricordano quelle opere di straordinaria ingegneria idraulica che si possono osservare in Francia lungo il Canal du midi. Ma sono molti i percorsi a due ruote interessanti. Da Rivoli ad esempio si può scegliere di pedalare in tranquillità fino a Bardolino, sul lago di Garda - famoso per il vino Chiaretto - e da lì proseguire sul lungolago pedonale fino a raggiungere Peschiera del Garda. I più volenterosi potranno proseguire anche oltre, collegandosi con la ciclabile del Mincio, destinazione Mantova, percorrendo una delle autostrade verdi più lunghe d’Italia.

Di ritorno a Rivoli vale davvero la pena salire sul Monte Mesa e curiosare intorno al parco eolico - un percorso ciclabile collega le piazzole con l’esistente pista ciclabile della Val d’Adige - dove la volontà di produrre energia pulita e rinnovabile utilizzando una fonte inesauribile come il vento si è saldata egregiamente con la necessità di salvaguardare un patrimo-



nio naturalistico di prim'ordine e di tutelare la biodiversità. Il Monte Mesa è infatti è un Sito di Interesse Comunitario che ha la particolarità di ospitare prati aridi ricchi di Orchidee selvatiche.

Siamo in un luogo dal punto di vista naturalistico straordinario, dove poter osservare specie floristiche rarissime ed alcuni endemismi, spiega Raffaello Boni, presidente del circolo Legambiente Baldo - Garda "Il Tasso", che, grazie alla stipula di una convenzione, si occupa della salvaguardia e valorizzazione del luogo (Documento scaricabile: "Il Vento e la natura nel parco eolico di Rivoli Veronese). D'intesa con MAGIS qui è stato realizzato un sentiero didattico, corredato di cartelli informativi e aree di sosta attrezzate, che si snoda lungo il crinale del Monte Mesa e definito un programma di visite guidate per le scuole. In questo territorio-laboratorio, come lo aveva ribattezzato il geografo Eugenio Turri, gli studenti hanno la possibilità affrontare temi di grande interesse geologico, storico e naturalistico.

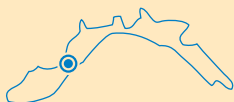
Ma non di solo sport e energia pulita si vive. E in questa zona le tentazioni non mancano di certo. Una, quasi obbligatoria, conduce in Valpolicella, zona collinare a denominazione di origine controllata (DOC-DOCG) rinomata per la sua viticoltura sin dai tempi degli antichi romani. Quasi doveroso dunque spendere una giornata gironzolando tra vigneti e raffinate cantine, assaggiando l'A-



© MAGIS S.P.A.

marone, il prodotto più prestigioso, un vino corposo ma elegante affinato in botti di legno per almeno due anni, o provando un bicchiere di Recioto, uno dei migliori passiti italiani. Da non perdere, in zona, ci sono anche alcune bellissime ville cinquecentesche sparse lungo le colline. Una di quelle da non mancare è Villa della Torre, di proprietà della cantina Allegrini, nel piccolo centro di Fumane, un gioiello di architettura rinascimentale costruita seguendo l'ispirazione delle dimore di campagna dell'antica Roma. Alcuni storici ne attribuiscono la paternità a Giulio Romano, l'architetto dei Gonzaga. Da vedere, oltre al cortile con il peristilio e il bellissimo salone degli specchi ci sono i mascheroni, allegoriche e stravaganti decorazioni di quattro enormi camini realizzati da Giovan Battista Scultori, grande amico di Giulio Romano.

Altra sosta degna di nota è villa Serego Alighieri, dove c'è la più antica cantina della Valpolicella ancora in uso. Vi si produce vino almeno dal 1353, quando Pietro Alighieri, il figlio di un certo Dante (proprio lui), acquistò una serie di terreni a Gargagnago di Valpolicella. La Villa non è aperta al pubblico ma si può visitare il vigneto storico ed effettuare una degustazione. Sempre in zona, merita un passaggio il minuscolo borgo di San Giorgio di Valpolicella, inserito nella lista dei borghi più belli d'Italia e sorto attorno alla Pieve, uno dei più importanti monumenti di età romanica del veronese. Posto su un piccolo promontorio, nelle giornate più limpide la vista spazia fino all'Appennino tosco-emiliano. Scendendo a valle è vivamente consigliata una sosta rigenerante al Grotto de Corgnan, il miglior ristorante della zona, da qualche anno gestito dalla neozelandese Judy Harman, rimasta folgorata dai profumi e dai sapori locali. Non andate via senza aver provato il classico risotto all'amarone o una qualsiasi altra pietanza a patto che sia accompagnata dai tartufi neri dei monti lessini.



PARCHI EOLICI

NASO DI GATTO

*Comuni di Savona,
Cairo Montenotte
e Albisola (Savona)*

VALBORMIDA

*Comune di Cairo
Montenotte (Savona)*

Questi due impianti del savonese sono formati rispettivamente da quattro aerogeneratori da 2,3 MW e da sei generatori da 800 kW. Il territorio è di grande fascino e storia, le torri sono state realizzate in un'area boschiva attraversata dai sentieri dell'Alta via dei Monti Liguri.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:
www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

La casetta di Kamma e Niels
Frazione Montenotte Sup. 15,
Cairo Montenotte (SV)
www.casettamontenotte.com

Palazzo K
Via San Bartolomeo del Bosco 86, Savona
www.palazzok.com

Cascina Miera
www.cascinamiera.it

Parco dell'Adelasia
Cairo Montenotte (SV)



Dove mangiare

Ristorante Quintilio
Via Gramsci 23, Altare (SV)
www.ristorantequintilio.it

Ristorante La Bruschetta
Corso Martiri della Libertà 151,
Cairo Montenotte (SV)

Bar trattoria Laura
Viale della Libertà, Ferrania (SV)



Luoghi

Ferrania Film. Museum
www.ferraniafilmmuseum.net

Museo dell'Arte vetraria Altarese
www.museodelvetro.org

Riserva naturale Regionale Adelasia
www.provincia.savona.it



Itinerari

Alta Via Monti Liguri
www.cailiguria.it



Splendidi borghi medievali, antiche cascine e vastissimi boschi che sembrano presidiare il territorio con sguardo severo. Risalendo la Val Bormida dal mare, si trova conferma a un certo immaginario che tradizionalmente si associa a quest'area alpino-appenninica. Ma non solo. Proseguendo in direzione di Cairo Montenotte si rimane colpiti dalla fotografia di ciò che rimane di una certa archeologia industriale novecentesca che ha caratterizzato questa valle, plasticamente rappresentata dai cosiddetti vagonetti, le spettacolari funivie del carbone - oggi ferme sul cielo sopra Savona - che dal porto trasportavano il combustibile, o il cotone, a San Giuseppe di Cairo, scavalcando ben 17 chilometri di boschi (al tempo era la funivia più lunga d'Europa) e che oramai sono parte integrante del paesaggio circostante.

Per comprendere meglio la storia industriale di questi luoghi bisogna fare tappa nel principale centro della Val Bormida, Cairo Montenotte, con il suo bel centro storico elegante, le case colorate e i resti di mura trecentesche, dove da qualche anno ha trovato posto, all'interno di Palazzo Scarampi, l'elegante sede del Ferrania Film Museum, memoria storica di quella che è stata una prestigiosa azienda del Paese, la Ferrania, leader nella produzione di materiale fotosensibile per la fotografia, le arti grafiche e la radiografia e naturalmente il Cinema.

I materiali e i reperti in mostra evidenziano il sodalizio con Cinecittà, il marchio della Ferrania ha accompagnato tutta la stagione del neorealismo, e ci ricordano anche che il primo film italiano a colori, "Totò a colori", di Steno, fu girato in Ferraniacolor. Una pellicola a bassa sensibilità richiedeva di illuminare la scena quattro volte di più rispetto al bianco e nero, che per una breve stagione divenne una sorta di palestra per molti direttori della fotografia esordienti, da Giuseppe Rotunno a Vittorio Storaro. *La Ferrania è stata l'orgoglio della valle. Nei primi anni Sessanta dava lavoro a circa 4mila persone, più 2500 di indotto*, racconta con un pizzico di nostalgia Alessandro Bichis, ex dipendente dello stabilimento e presidente





dell'Associazione Ferrania Film Museum. Per un paio di generazioni l'azienda ha rappresentato molto più di un tradizionale luogo di lavoro, incarnando i tratti tipici della città/fabbrica inclusiva, in grado di fornire agli operai abitazioni, mensa, dopolavoro, luoghi per attività ludiche, cinema e biblioteca. La consapevolezza di questa grandeur era simbolicamente raffigurata dall'insegna al neon rosso Ferrania (in seguito Ferrania 3M). Montata nel 1962, era lunga 36 metri, la lettera F era alta sette, e si dice che si potesse ammirare anche dall'autostrada. Acquisita nel 1964 dalla multinazionale americana 3M, la Ferrania aveva nel suo patrimonio immobiliare anche la Riserva Naturalistica dell'Adelasia - una sorta di contributo compensatorio al territorio in un'area di grande attività industriale - una bellissima area privata protetta situata in Val Bormida nel territorio di Cairo Montenotte, acquistata nei primi anni duemila dalla provincia di Savona. Polmone verde del Ponente ligure, popolata di animali selvatici e alberi monumentali, rappresenta una sorta di paradiso per la biodiversità. E dunque un luogo ideale per un'escursione o una gita fuori porta per scoprire una Liguria quasi dimenticata.

All'interno della Riserva del Parco dell'Adelasia, entrato a far parte dei *Siti di Interesse Comunitario*, si trova il rifugio Cascina Miera. Un tempo era un centro di educazione ambientale che la Ferrania negli anni Novanta ristrutturò per organizzare serate con i dipendenti a contatto con la natura. Oggi è una tappa dell'Alta Via dei Monti Liguri, l'itinerario escursionistico di lunga percorrenza (circa 430 km) che collega le estremità della riviera ligure da Ventimiglia alla Provincia di La Spezia, oltre che uno snodo centrale per tutti sentieri che attraversano il parco.

Un'ottima soluzione per andare alla scoperta delle bellezze naturalistiche di questa vallata è quella di affidarsi all'esperienza dell'associazione Cinghialtracks, un gruppo di amici valbormidesi con la passione per la bicicletta e per l'ambiente che si occupano in maniera volontaria della manutenzione della sentieristica e che organizzano escursioni di vario livello, anche

con le E-bike, considerato che da queste parti i crinali appenninici non sono particolarmente clementi. Il tour classico del parco parte dal parcheggio che dà accesso alla riserva e in breve raggiunge il rifugio Miera. Da lì il sentiero prosegue oltre il punto panoramico della Rocca dell'Adelasia, attraversa le trincee napoleoniche, i cascinali della valle dei canotti, la grotta dell'Olmo e infine giunge in prossimità della zona dove spiccano i famosi faggi monumentali, il più alto dei quali supera i quaranta metri. Al termine del giro si può anche visitare il borgo antico dell'Abbazia di Ferrania, un'antica commenda medievale risalente all'XI secolo successivamente diventata corte dei Marchesi Scarampi e De Mari.

Dal Parco dell'Adelasia, inoltre, si possono raggiungere con le biciclette elettriche i due parchi eolici della zona, Valbormida, inserito in un bel bosco ceduo di faggi, e Naso di Gatto, che si estende su tre comuni confinanti (Savona, Cairo Montenotte e Albiola Superiore) nei pressi del Monte San Giorgio, da dove ci si può ricollegare all'Alta Via dei Monti Liguri.

Piccola curiosità: non vi stupite se durante una di queste escursioni nella riserva naturale sentirete più di qualcuno accennare alla leggenda di Aleramo e Adelasia, figlia di Ottone I di Sassonia, che fuggirono dalle ire dell'imperatore del Sacro Romano Impero e approdarono dopo un lungo peregrinare in una piccola baia della costa ligure a cui diedero, in onore della principessa, il nome di Alaxia, la moderna Alassio. La storia fa parte del folklore locale. La leggenda fu ripresa anche da Giosuè Carducci in un articolo del 1893 pubblicato su Nuova Antologia.

Da non perdere, per gli appassionati di storia, c'è anche il tour alla scoperta degli itinerari napoleonici. In questa parte dell'entroterra savonese, infatti, il giovane e ancora poco conosciuto Generale Bonaparte sconfisse nell'aprile del 1796 le truppe austro-piemontesi nel corso della famosa Battaglia di Montenotte - *la mia nobiltà risale a Montenotte*, commenterà in seguito Napoleone - dando di fatto il via alla I Campagna d'Italia. Oggi naturalmente non







© MARCO RIMONDI

è rimasto molto, ma seguendo il sentiero si possono ritrovare alcune tracce. Ad esempio, nel parco dell'Adelasia, dove sono ancora visibili le trincee nella zona denominata Bric del Tesoro, o sul Monte Negino, dalla cui cima la vista può spaziare fino alla Corsica, dove l'11 aprile 1796 Napoleone Bonaparte vinse la sua prima battaglia, cambiando il corso della storia d'Europa. Per chi volesse proseguire il viaggio sulle orme di Napoleone nel savonese, dove tutto iniziò - la battaglia di Loano nel novembre 1795 è considerata talmente simbolica e strategica da essere immortalata in Francia con un'iscrizione sull'Arc de Triomphe - è nato un progetto dell'unione Europea che unisce Francia e Italia in un lungo itinerario che tiene insieme la Liguria, la Toscana, la Sardegna e la Corsica.

Infine, i più sportivi e allenati potranno anche avventurarsi in un impegnativo tour Aleramico in MTB di almeno un paio di giorni che partendo dal Monferrato scende giù fino alla Riviera Ligure di Ponente pedalando spesso in ambienti selvaggi e lontani dalla civiltà. Il bellissimo bikepacking trip ha inizio



ad Acqui Terme, città termale già nota ai tempi dei romani, attraversa lo spartiacque tra la Valle Erro e la Valle Bormida, entra nella faggeta della Riserva Naturale Regionale dell'Adelasia, risale l'Alta Via dei Monti Liguri e infine, immersi nella macchia mediterranea, conduce a Finale Ligure. Per un bel bagno e un po' di meritato riposo.

Rimanendo in zona un altro luogo che vale la pena visitare è senza dubbio il borgo di Altare, piccolo gioiello medievale situato a ridosso del Colle di Cadibona dove, in uno splendido edificio liberty che porta il nome di Villa Rosa, costruito nei primi anni del Novecento secondo i dettami dell'Art Nouveau, trova spazio il Museo dell'alta Vetraria Altaresese. In questo piccolo centro dell'entroterra ligure la lavorazione del vetro - vetri d'uso, da farmacia e di oggetti artistici - ha una storia millenaria introdotta, vuole la tradizione orale, da una comunità benedettina che avrebbe richiamato dal nord della Francia alcuni esperti artigiani. Sin dal Medioevo la lavorazione *à la façon d'Altare* non solo ha caratterizzato la vita economica e sociale del paese ma grazie al flusso migratorio dei vetrai altaresi si è diffusa in tutta Europa, dando fama e prestigio al paese. E ancora oggi il comparto del vetro costituisce una delle più importanti risorse produttive dell'intera Val Bormida.

Terminata la vista al museo, sarebbe davvero un peccato farsi sfuggire l'occasione di cenare da Quintilio, fenomenale locanda a due passi da Villa Rosa dove i due proprietari, Lorena e Luca, tengono alti i sapori della tradizione ligure-piemontese, con l'aggiunta di un po' di vulcanica eccentricità. Anche la cantina merita almeno una sosta.









PARCO EOLICO

CINQUE STELLE

Comune di Stella
(Savona)

Sono quattro gli aerogeneratori di questo impianto, da 800 kW di potenza, per un totale installato di 3,2 MW. I primi tre sono entrati in funzione nel 2007, il quarto nel 2011. Pannelli didattici accompagnano i visitatori in un percorso guidato dedicato al parco eolico e ai temi ambientali. Il Comune di Stella (che si compone di cinque frazioni: San Giovanni, Santa Giustina, San Martino, San Bernardo, Gameraña) fa parte della Comunità Montana del Giovo e del Parco Naturale Regionale del Beigua.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Locanda Costa Otto.Zero

www.costa8punto0.com

La Casetta sulle Stelle

Piazza Riccardo Poggi 24
San Giovanni, Stella (SV)

B&B Casa Dany

Località Contrada 85
Corona-Castellari, Stella (SV)



Dove mangiare

Locanda Costa Otto.Zero

www.costa8punto0.com

La Girotta

Via Michelino Pippo 14
Santa Giustina, Stella (SV)

La Capannina

Località Rovieto Superiore 128
San Giovanni, Stella (SV)



Luoghi

Casa-Museo Sandro Pertini

www.assopertini.it

Alcova di Napoleone

www.napoleonsites.eu

Museo Napoleonico di Villa Scarzella

www.napoleonsites.eu

Albisola Marina - passeggiata degli Artisti

www.museodiffusoalbisola.it



Itinerari

Escursioni in bicicletta

www.cinghialtracks.it



Un entroterra vivace, boschivo, spesso sconosciuto o sottovalutato. Con il mare sullo sfondo, le nuvole che salgono via veloci - a volte troppo - e una successione di montagne a scandire i ritmi del tempo. Benvenuti in questo angolo della provincia di Savona, in questa terra di mezzo tra mare e montagna dove piccoli borghi lottano per sopravvivere e testimoniare le memorie del passato. Il comune di Stella è uno di questi.

Incuneato tra la Comunità Montana del Giovo e il Parco Naturale Regionale del Beigua, si trova all'interno di una zona verdissima, un piccolo paradiso per camminatori ed escursionisti desiderosi di esplorare il territorio. In questa porzione di Liguria, se si apprezzano i camminamenti in quota, gli oltre cinquecento chilometri della rete escursionistica del Parco Naturale Regionale del Beigua offrono possibilità infinite, dal nordic walking alle ciaspolate invernali. Ma si può anche scegliere di partire direttamente dalla costa, a Varazze, conosciuta per avere le migliori onde da surf di tutto il mar ligure, e percorrere un bel trekking rappresentativo della diversità di questo territorio. Si attraverseranno ulivi e pinete, si incontreranno alcuni insediamenti preistorici liguri e infine si entrerà nella faggeta fino a raggiungere la vetta del monte Beigua (1289m.). Dove la fatica del dislivello percorso (1300 metri) sarà ampiamente ripagata da una vista meravigliosa che spazia dalle Alpi alla Corsica, con Genova quasi inginocchiata ai vostri piedi. Non è un percorso duro, ma bisognerà prestare attenzione al vento di mare, che può far rapidamente salire nebbie inaspettate.

In alternativa un'ottima idea per apprezzare le bellezze naturalistiche del territorio e avere uno sguardo d'insieme su tutta la valle è quello di percorrere la "Via del Vento", un insolito e interessante itinerario in bicicletta (o E-bike), organizzato dai ragazzi dell'associazione Cinghialtracks (non c'è ancora la cartellonistica, dunque è consigliabile non avventurarsi in solitaria se non siete del luogo), che parte nella zona di Cairo Montenotte, collega il Parco dell'Adelasia, il



Parco della Deiva e raggiunge il comprensorio sopra Stella, seguendo sentieri incontaminati e con la possibilità di raggiungere i quattro parchi eolici della zona (Naso di Gatto, La Rocca, Cinque Stelle, Valbor-mida).

Quello di Stella, in particolare, è considerato tra i più innovativi costruiti in Italia, premiato in passato con il Klimaenergy Award e il Premio Pimby (Please In My Back Yard) per la sua capacità di conciliare in maniera armonica infrastrutture e tutela ambientale. Se passate da queste parti è opportuno ricordarsi che questo è il luogo dove è nato il Presidente della Repubblica più popolare della storia italiana. A ridosso del centro di Stella si trova infatti la casa di Alessandro Pertini, detto Sandro, da qualche tempo acquistata dalla Regione e trasformata in una casa-Museo aperta al pubblico, gestita con cura e passione dall'associazione Sandro Pertini. *Il Presidente è nato e cresciuto qui fino ai dieci anni, quando la madre lo spedì a Varazze, in collegio dai salesiani, dove fece le scuole medie e i primi due anni di liceo. Poi terminò gli studi a Savona,* racconta Elisabetta Favetta, presidente dell'associazione che ogni anno a settembre organizza anche una fiaccolata commemorativa.

Nel 2016, in occasione delle celebrazioni per il 120° anniversario della nascita di Sandro Pertini, a Stella arrivò anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Visitabile su appuntamento, la casa-Museo non racconta solo le vicende di un grande personaggio ma anche un pezzetto di storia italiana che riguarda tutti. Ci sono le fotografie con Turati, Parri e Carlo Rosselli che documentano la rocambolesca fuga dall'Italia in motoscafo nel 1926, destinazione Corsica. E i successivi spostamenti a Parigi e a Nizza, dove Pertini visse un paio d'anni campando di espedienti, compresa qualche comparsata cinematografica. Ci sono i rimandi agli anni del carcere - in una stanza c'è perfino il letto dove riposò gli ultimi giorni, che aveva fatto costruire appositamente da un falegname di Genova sul modello di quello dove aveva dormito a Regina Coeli, per non dimenticare - e le



fotografie con il gotha politico novecentesco, da Andreotti a Craxi passando per Saragat. Ma ci sono anche i ricordi meno istituzionali e più personali, che raccontano perfettamente il personaggio Pertini: l'immane collezione di pipe, le sue amate bocce, gli attrezzi del mestiere di avvocato - per un breve periodo aprì uno studio a Savona, poi distrutto dai fascisti - o i celebri cappotti con il tricolore cucito dentro, perché si può essere allo stesso tempo socialista e Padre della Patria. Infine, ci sono anche i pochi libri sopravvissuti alla furia germanica e naturalmente i ricordi delle leggendarie partite a scopone, compresa quella mondiale con Zoff, Causio e Bearzot, anche se la vulgata vuole che perdesse quasi sempre. A Stella, *il paese mio - diceva come a giustificarsi - giochiamo in modo diverso*.

Lasciando il borgo di Stella, vale la pena spingersi verso il mare e fare una sosta ad Albisola Marina, storica terra di ceramisti che nel tempo ha saputo tenere assieme la produzione delle manifatture locali di antica tradizione con il fervore artistico contemporaneo. Ribattezzata da Marinetti come *Libera Repubblica delle Arti*, Albisola è un vero e proprio museo all'aperto, molto conosciuta anche al di fuori dell'Italia per via della cosiddetta "passeggiata degli artisti".



© MARCO RIMONDI

Una sorta di grande mosaico lungo settecento metri e composto da venti pannelli realizzati nei primi anni Sessanta da artisti del luogo e stranieri attratti dalla fama del posto, tra cui spiccano i nomi di Lucio Fontana e Giuseppe Capogrossi. La passeggiata è stata completamente ricostruita nel 2000 dal Comune e in quell'occasione è stato realizzato e inserito sulla pavimentazione un ventunesimo pannello, in omaggio ad Asger Jorn, pittore danese che ha vissuto per lungo tempo in riviera. A cavallo tra i Sessanta e i Settanta Albisola era nota anche per uno storico locale che si chiamava Pozzo della Garitta, un luogo molto frequentato dalla cosiddetta meglio gioventù genovese, sempre in cerca di qualche rifugio dove divertirsi lontano dai severi sguardi cittadini. Tra i frequentatori assidui all'epoca c'erano anche due giovani impenitenti e allora inseparabili amici, Fabrizio de André e Paolo Villaggio, che si divertivano alla loro maniera, portando in scena improbabili e improvvisati cabaret dove si inventavano di sana pianta canzoni popolari o apocrifi canti partigiani.

Un classico da repertorio era quello della Mariun: *e la ciamavan la Mariun - e l'era un gran puttannun - però l'amor faceva - sol col partigian*. E giù a ridere, e a bere, fino alle luci dell'alba o a quando si aveva fiato. Ricordi e storie novecentesche.







PARCO EOLICO

ROCCHIE BIANCHE

Comuni di Quiliano e
Vado Ligure (Savona)

Inaugurato ad Aprile 2020, il parco eolico in Provincia di Savona è composto da 4 aerogeneratori da 2,35 MW, per un totale installato di 9,4 MW. L'impianto, realizzato dalla società FERA, è in grado di fornire 24.200 MWh ogni anno di energia elettrica, pari al consumo annuale di 7.500 famiglie. Questa energia evita l'immissione in atmosfera ogni anno di 12.900 tonnellate di CO₂, 28 tonnellate di Metano e 64 tonnellate di N₂O, nonché 45 tonnellate di altri contaminanti (come PM₁₀, NO_x, SO_x).



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

B&B I Tecci

Via Tecci 5, Quiliano (SV)

www.itecci.it

B&B L'antica macina

Via Garzi 21, Quiliano (SV)

www.lanticamacina.it

Affittacamere Tra Gli Ulivi

Via Carruggio 2, Montagna,

frazione di Quiliano (SV)



Dove mangiare

Da Tina

Piazza Caduti Partigiani 3, Quiliano (SV)

Da Bebbe a ca' du gumbu

Via Terzi, Quiliano (SV)

Trattoria del Camionista

Via Aurelia 232, Vado Ligure (SV)



Luoghi

Gruppo escursionistico La Rocca

www.gruppolaroccaquiliano.blogspot.com

Percorsi ed escursioni a Quiliano

www.quilianonline.it

Don Peluffo, il prete dei partigiani

www.quilianonline.it

Percorsi in mountain bike

Associazione Vada sabatium outsider

vadoutside@gmail.com



Il monumento in pietra dedicato agli eroi della resistenza si trova a fianco della Chiesa parrocchiale e racconta molto della storia di Quiliano, piccolo comune dell'entroterra savonese, dove la memoria della lotta partigiana è ancora viva e serve a rendere omaggio ai tanti cittadini che salirono su in montagna per combattere o si impegnarono come volontari. L'avversione quasi totale della popolazione alla dittatura fece di questa valle al confine tra i comuni di Quiliano e di Vado un centro nevralgico di lotta di resistenza, come si può facilmente intuire dalle centinaia di storie che si tramandano di generazione in generazione. Alcune eroiche, altre più tristi, come quella di Nicolò Peluffo, un sacerdote che cadde in un'imboscata della polizia fascista e venne fucilato senza motivo nel maggio del '45 davanti alla soglia di casa con tredici colpi di mitra, uno dei quali attraversò il breviario che il prete teneva in petto (oggi conservato presso la Parrocchia di Vado Ligure, dove era stato appena nominato vice parroco).

Partendo da Valleggia, frazione del Comune di Quiliano, e salendo lungo la bella strada che conduce al complesso di pale eoliche di Rocche Bianche, attivo dalla primavera del 2020, sulla sinistra in basso si noterà in lontananza, siamo tecnicamente nella borgata di Tiassano, un anonimo edificio. Ma a suo modo storico. Fu infatti in quella casa che nei primi giorni di dicembre del 1926 Sandro Pertini e Filippo Turati, primo segretario del Partito socialista italiano, si rifugiarono dall'amico Italo Oxilia prima di fuggire a bordo del motoscafo "Oriens" dal porto di Savona con destinazione Corsica.

Ma è tutta la valle a essere disseminata di storie, racconti e ricordi. Un ottimo modo per incrociare la storia partigiana con le bellezze naturalistiche di un territorio ancora poco conosciuto è quella di percorrere l'anello di Roviaska, un itinerario escursionistico circolare lungo circa 11 chilometri che si svolge su un'antica mulattiera tra boschi di castagno e faggio e che attraversa i luoghi della memoria. Come le grotte rifugio utilizzate in tempi di clandestinità o il Teccio





del Tersè, un antico essiccatoio delle castagne oggi adibito a rifugio ma in passato luogo simbolo della resistenza locale, dove si formò il primo gruppo di combattenti Partigiani del savonese che prese il nome di Francesco Calcagno (in seguito fucilato). Un luogo ancora oggi sede di commemorazioni nel periodo intorno al 25 aprile.

Naturalmente la bellezza di queste zone non si esaurisce con la storia partigiana. Il gruppo escursionistico La Rocca, attivo da oltre 35 anni, organizza passeggiate lungo la valle per locali e forestieri. Molte le opzioni a disposizione, a cominciare dall'antico sentiero che partiva da Valleggia e arrivava in località Termine. Oggi che questa strada è stata asfaltata si può arrivare fin lì in macchina e percorrere a piedi la sterrata che passando accanto al parco eolico conduce al Campo dei Francesi, dove un tempo c'era un accampamento napoleonico, quando le truppe francesi agli ordini del generale Massena si scontrarono con l'esercito austro-ungarico. Si mormora che da queste parti sia ancora sepolto anche un tesoro napoleonico - il nome di Napoleone Bonaparte va da sempre a braccetto con le più disparate leggende - ma nessuno lo ha mai trovato. Dal campo con un ultimo sforzo è consigliato raggiungere Rocca dei Corvi, una piccola montagna che sorge a quasi ottocento metri sul versante marittimo della catena alpina e dalla cui cima si gode un panorama meraviglioso, con vista sull'Appennino ligure, le alpi apuane e, se si è fortunati, sull'isola d'Elba e anche sulla Corsica. Sotto la Rocca, inoltre, è presente uno degli areali di faggi più bassi di tutta la Liguria.

La zona è molto battuta anche dagli appassionati di mountain bike, ma qui la premessa è d'obbligo: serve avere un minimo di gamba e di predisposizione alla fatica, visto che da queste parti le pendenze sono severe e le pianure poco più di un miraggio. Meglio dunque affidarsi alle sagge scelte dell'associazione Vada sabatium outsider, che da un paio di anni si è messa in testa di recuperare gli antichi sentieri carribili, quelli con i fondi in pietra, pulendoli manual-



mente e riportandoli alla luce, con l'obiettivo finale di metterli in rete così da essere fruibili a tutti. In tempi di pandemia andava per la maggiore un sentiero ironicamente ribattezzato I Domiciliari, un single trek tecnico che partendo dal Campo dei Francesi scende giù ripido verso il mare di Vado. Ma per i più sportivi c'è anche la possibilità partendo dalle Rocche Bianche, località che fa da spartiacque tra i vari territori comunali, di raggiungere Altare e la Val Bormida, passando per il Monte Baraccone e collegandosi con l'Alta Via dei Monti Liguri. Le opzioni in sella qui davvero non mancano. A costo di un po' di sana fatica e sudore.

La valle tra Vado e Quiliano è nota anche per la particolare biodiversità. È una caratteristica comune a gran parte della Liguria - racconta Laura Brattel, linguista per studi e botanica per passione - ma questa zona ha una ricchezza di straordinaria. Io sono stata in grado di riconoscere 38 specie selvatiche commestibili, di quelle che noi utilizziamo nel nostro prebuggiù, un insieme di erbe



© FERA

utilizzate come condimento per i piatti tipici locali, come le torte salate e i cosiddetti ravioli di magro. Inoltre, aggiunge Laura, la vallata di Quiliano ha anche l'onore di ospitare una tra le più belle e sorprendenti orchidacee che possano esistere. Si tratta dell'*Ophrys fuciflora*, un fiore meraviglioso e altamente specializzato che riproduce nella forma, nel colore e addirittura nell'odore l'insetto femmina della specie cui si rivolge per la loro impollinazione. Stiamo parlando dell'apice dell'evoluzione floreale. Per tornare all'energia, una particolarità di questo parco è quello di essere il primo in Italia collegato direttamente ad una Stazione di RICARICA (www.ricarica.biz), con 15 colonnine fast e ultra-fast a disposizione di auto e camion elettrici, situata a Vado Ligure, presso l'uscita Savona delle autostrade A6 (Torino - Savona) e A10 (Autostrada dei fiori): energia 100% rinnovabile e a km zero.

Infine, una curiosità. Salendo da Valleggia verso la strada che porta al parco eolico ad un certo punto si noteranno ai bordi della strada vari pezzi di quello che originariamente doveva essere stato un enorme blocco di roccia di forma piramidale, con una altezza approssimativa di quattro metri e una larghezza di tre. Un cartello posizionato in loco spiega che siamo in presenza della "Pietra della Strega", Pria da Stria in dialetto locale. Si racconta che in passato alla pietra era stato attribuito un valore sacro e che venisse utilizzata per riti legati alla fertilità. Ancora fino alla fine del 1800 le donne che non potevano avere figli si recavano fin lì a sfregare la pancia della pietra con la speranza di poter rimanere incinte. Oggi questa antica tradizione, che qualcuno fa risalire addirittura al paleolitico, naturalmente si è persa ma da queste parti tutti ne conoscono la storia e la pietra nel tempo è diventata un punto di riferimento più laico per tutti gli escursionisti che salgono su in montagna.







PARCO EOLICO

MONTE GREPPINO

Provincia di Savona

PARCO EOLICO

CASCINASSA

Provincia di Savona

Cinque e sei. È questo il numero di aerogeneratori che formano gli impianti rispettivamente di Cascinassa e Monte Greppino. Il primo ha una potenza totale di 20 MW, il secondo di 25,2 MW. I loro nomi riprendono quelli delle località che li ospitano nei comuni di Cairo Montenotte, Pontinvrea e Stella. L'importanza dal punto di vista ambientale di questi parchi eolici si comprende considerando un semplice dato, quello della CO₂ risparmiata grazie all'energia prodotta dal vento. Ogni anno, i due impianti evitano l'immissione in atmosfera di oltre 36.000 tonnellate di anidride carbonica.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Azienda agrituristica Cascina "la Botta"

www.cascinalabotta.com

Agriturismo Cascina de Vai

www.agriturismocascinadelvai.it

Wild Adelasia Cascina Sarvaglioni

www.wildadelasia.com

Rifugio Pratorotondo

www.rifugiopratorotondo.it



Dove mangiare

Trattoria La Braia

Località Braia 1

Cairo Montenotte (SV)

Rifugio Pratorotondo

www.rifugiopratorotondo.it

La locanda da Rosina

www.locandadarosina-dego.it

La Pineta

Via Giovo 25, Pontinvrea (SV)



Luoghi

Parco naturale regionale del Beigua

www.parcobeigua.it

Cairo Medievale

www.cairomedievale.com

Parco naturale regionale di Piana Crixia

www.parks.it/parco.piana.crixia

Trekking a cavallo tra i parchi eolici

www.lacanunia.com



Siamo nell'appennino ligure, in provincia di Savona. Una terra incastonata tra le Langhe piemontesi e le coste della Liguria, dove storia e natura formano un binomio inscindibile. Qui la “grande storia” si intreccia con la “piccola storia” fatta di tradizioni, buon cibo e borghi che vale la pena di scoprire. E per farlo il suggerimento è di seguire le tracce dei numerosi castelli e forti che raccontano di come questi territori fossero strategici dal punto di vista militare e per questo al centro di storiche battaglie.

Arrivati a Cairo Montenotte, nell'alta Val Bormida, è impossibile non sentirsi osservati dalle mura del castello Carretto-Scarampi che dall'alto dominano il borgo della città e le valli circostanti. Il forte, costruito fra l'XI e il XII secolo, fu devastato a colpi di cannone durante la guerra che nel 1625 vide fronteggiarsi la Repubblica di Genova e il Ducato di Savoia. Di questa struttura oggi restano solo alcune mura restaurate e visitabili che restituiscono tutto il fascino della civiltà dei castelli tipica della storia italiana. A poca distanza dal centro cittadino, troviamo i ruderi del castello di Rocchetta Cairo, detto anche *Castellazzo*, situato nell'omonima frazione. Anche questo forte subì un destino tragico. A distruggerlo, infatti, furono le truppe di Napoleone durante la battaglia di Montenotte dell'11-12 aprile 1796.

Ma la storia a Cairo non si limita ai castelli. Se avete la possibilità di fermarvi in città nel mese di agosto il consiglio è di seguire la rievocazione storica “Cairo medievale” che, a parte l'interruzione dovuta al Covid, si tiene ininterrottamente dal 1991 nelle stradine del centro storico. Qui sfilate in costume d'epoca, spettacoli e giochi medievali, musica e fuochi d'artificio si uniscono alla possibilità di assaggiare i prodotti tipici dell'enogastronomia ligure. Da non perdere.

E di castello in castello arriviamo a Dego. Con Cairo Montenotte, questo piccolo borgo della Val Bormida settentrionale condivide un momento di storia importante. Dopo la battaglia di Montenotte gli austriaci sconfitti da Napoleone si ritirarono proprio a Dego, sfruttando la presenza del forte militare del







paese. Qui tra il 14 e 15 aprile 1796 si combatté la famosa seconda battaglia di Dego che vide, ancora una volta, la vittoria dell'esercito francese contro quello austriaco. Anche in questo caso il castello è ridotto ad un rudere oggi visitabile percorrendo il sentiero napoleonico che dal paese conduce al forte. Prima di lasciare Dego per le successive tappe, il consiglio è di assaggiare i “subricchi”, una specialità tipica della cucina contadina a base di patate, formaggio, uova, noce moscata ed erbe aromatiche.

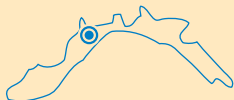
Per gli appassionati di natura ed escursionismo quest'angolo di Liguria offre un luogo unico a pochi chilometri da Dego: il Parco naturale regionale di Piana Crixia. Si tratta di una piccola riserva situata nell'omonimo comune e istituita dalla Regione Liguria nel 1985 a tutela di un paesaggio caratterizzato, oltre che da boschi e pianure coltivate, da imponenti calanchi di origine erosiva. All'interno della riserva è possibile percorrere due sentieri segnati. Il primo, il “Sentiero delle Creste”, è una traccia panoramica lungo le creste dei calanchi che caratterizzano la riserva. Il secondo sentiero, invece, da un'antica ghiacciaia restaurata porta al “fungo di pietra” alto ben quindici metri. Un fungo che non è, come lascerebbe intendere il nome, un fossile, ma il frutto dell'erosione. Qui, l'azione dell'acqua ha fatto sì che un gigantesco masso sia rimasto in equilibrio



© MARCO RIMONDI

sopra una colonna di roccia creando una vera e propria opera d'arte naturale.

Un altro borgo caratteristico dell'entroterra savonese è Pontinvrea. Immerso nei boschi, questo piccolo paese conta sul suo territorio la presenza di ben sette tra forti e castelli. Sei di questi formavano un vero e proprio sbarramento difensivo nei pressi della frazione di Giovo Ligure. Costruite verso la fine dell'Ottocento, nei punti più alti o nei pressi del valico di Colle del Giovo, queste piazzeforti costituivano la prima linea di difesa antifrancesa del vicino Piemonte da possibili invasioni via mare. Gran parte dei forti sono oggi ridotti a ruderi a causa delle vicende storiche che li hanno interessati, come Castel Delfino che fu distrutto a più riprese dagli eserciti dalla Repubblica di Genova alla fine del 1200. Ben conservato è invece il Forte Tagliata le cui imponenti mura costeggiano un tratto della strada provinciale 542 per Pontinvrea e la cui funzione era proprio di "tagliare", da cui il nome, la strada in funzione di difesa e controllo. Il consiglio, dunque, è di visitarli tutti, a piedi o in bicicletta, seguendo il "Giro dei forti", un percorso tra strada e sentieri nei boschi da poco inserito nella Rete escursionistica ligure. E da Colle del Giovo parte anche la diciannovesima tappa dell'Alta Via dei Monti Liguri. Tredici chilometri di sentiero che attraversano boschi misti di faggio e castagno, popolati da una variegata fauna selvatica, fino alla cima del Monte Beigua a 1287 metri di altitudine all'interno dell'omonimo parco naturale regionale. Dalla vetta si prosegue, scendendo, verso il rifugio di Prato Rotondo per godersi un bel momento di riposo, buon cibo e magari organizzare la prossima tappa alla scoperta di questa parte di Liguria sospesa tra monti e mare.



PARCO EOLICO

LA ROCCA

Comune di Pontinvrea (Savona)

Sono quattro gli aerogeneratori di questo impianto, da 800 kW, per un totale installato di 3,2 MW. Il parco è entrato in funzione nel 2008 e prende il nome dalla Rocca della Ghingherina, una sommità rocciosa sullo spartiacque ligure-padano che si trova nella zona del sito eolico. L'area dell'impianto è per lo più adibita a prato ed è circondata da un bosco di faggi.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Ca' de l'Ase B&B e Azienda Agricola
Via Colletto 10, Giusvalla (SV)

Agriturismo Lo Scoiattolo
Località Rapetti 1, 17010 Giusvalla (SV)

Rifugi della Deiva
Località Ressia II, Sassello (SV)

Rifugio Ristorante Monte Beigua
Via Monte Beigua 19, Varazze (SV)



Dove mangiare

Ristorante La Pineta
Via Giovo 25, Pontinvrea (SV)

Trattoria Miravalle
Località Cavanna 13, Giusvalla (SV)

Agriturismo Ca' dei Brusco
Località Piano 1, Sassello (SV)



Luoghi

Parco Beigua
www.parcobeigua.it

Vanni Oddera - Mototerapia
www.vannioddera.it

Amaretti Virginia
www.amarettivirginia.com

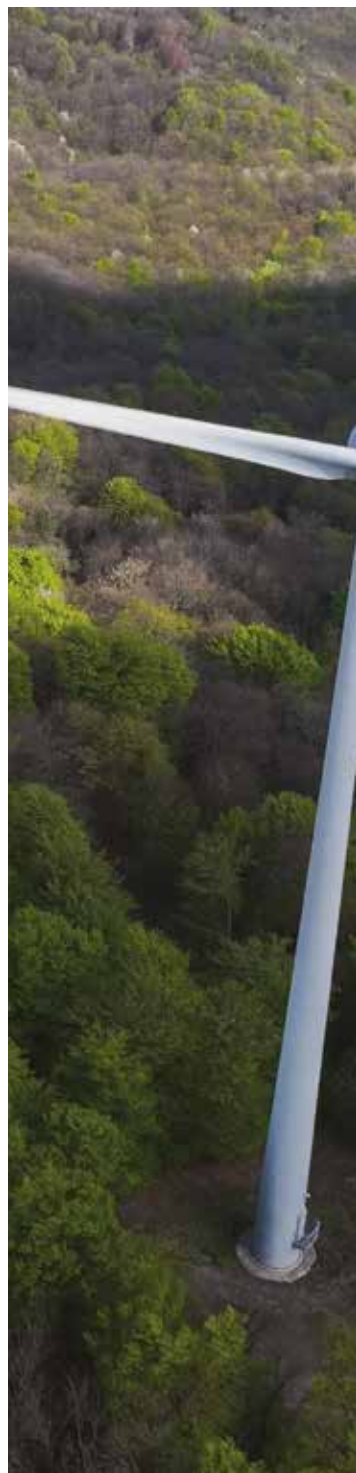
Scuderia del Vento ASD, gite a cavallo
Via Zotto, Pontinvrea (SV)
www.facebook.com



Colline, foreste di faggi, pascoli, cascine, antichi insediamenti, torrenti. È una meraviglia della natura Il Parco Naturale Regionale del Beigua, la più vasta area protetta regionale della Liguria situata a cavallo dello spartiacque appenninico, tra le Province di Genova e di Savona. Alcuni paesaggi potrebbero ricordare - con le dovute proporzioni - scorci delle Montagne Rocciose. Se non fosse che qui siamo sull'Appennino ligure e dunque in lontananza compare sempre il mare, quel *mare oscuro che si muove anche di notte e non sta fermo mai*, come canta Paolo Conte. Un tempo montagna sacra ai liguri, oggi è conosciuta come l'Altra Riviera", per via della sua principesca posizione: un rigoglioso balcone formato da montagne che si affacciano sul mare e che tiene insieme natura, storia, cultura e antiche tradizioni.

Riconosciuto dal 2005 come Geoparco internazionale e inserito nella Rete Europea dei Geoparchi, il Parco del Beigua è un luogo da esplorare con meticolosa lentezza: a piedi, in sella a una bicicletta o a cavallo, seguendo i numerosi percorsi che collegano i centri della costa e delle valli con le vette delle montagne e tenendosi a debita distanza dal frastuono della vicina civiltà.

La rete escursionistica si sviluppa per oltre cinquecento chilometri e permette di ammirare le bellezze ambientali e storico-culturali del parco camminando sui crinali montuosi a due passi dalla Riviera. Un bellissimo itinerario panoramico in quota, facilmente percorribile, parte da Prato Rotondo (1100 m.), nei pressi della vetta del Monte Beigua, dove si trova il rifugio omonimo ed il punto informativo del Parco. Da lì, seguendo le indicazioni dell'Alta Via dei Monti Liguri, il sentiero giunge ad uno spuntone di roccia sporgente dove si potrà osservare una delle viste più belle di tutta la costa, da Levante a Ponente. Proseguendo in falsopiano lungo lo spartiacque ligure-piemontese si arriva alla casa della Miniera, un ex riparo degli operai che lavoravano all'estrazione del ferro oggi trasformato in un riparo per gli escursionisti, si attraversa il Passo del Faiallo, si supera la Cima del





© MARCO RIMONDI

Pozzo e infine si giunge al rifugio Argentea, che si trova sulla sommità della cima Pian di Lerca, in uno dei tratti più spettacolari dell'Alta Via. Ristrutturato dall'Ente Parco del Beigua il rifugio è stato inaugurato nel 2014 e attualmente è gestito dal CAI di Arenzano.

Chi invece volesse confrontarsi con qualcosa di più avventuroso di una semplice camminata non ha che l'imbarazzo della scelta. La presenza di crinali rocciosi e pareti a strapiombo rende alquanto suggestiva la pratica dell'arrampicata. Nel parco ci si potrà allenare sulle palestre di roccia, sui siti naturali *chiodati* o anche cimentarsi con la pratica estrema del bouldering, l'arrampicata sui massi senza alcun tipo di equipaggiamento. I fanatici delle due ruote avranno a disposizione sei percorsi da MTB tutti all'interno del parco (è richiesto un buon allenamento) e ben due ciclovie del Beigua da percorrere con bici da strada. Mentre gli appassionati di rafting potranno lanciarsi nei canyoning lungo torrenti che attraversano gole strette e incassate. La scelta dipenderà anche dal periodo dell'anno. Se in primavera e in estate sarà piacevole fare Nordic Walking - ci sono sei percorsi a disposizione, tra i quali va menzionato il sentiero panoramico all'interno della Foresta della Deiva - in inverno è vivamente consigliato indossare le ciaspole e inoltrarsi in uno dei cinque percorsi segnalati che attraversano il parco.

Mentre in autunno, quando la natura mette in atto forme di auto-protezione, è quasi obbligatorio attraversare il foliage della faggeta, con i verdi boschi del Beigua che si trasformano in un caleidoscopio di colori caldi: differenti tonalità di marrone, rossi cupi, gialli che sembrano arancioni. Scendendo dal monte Beigua si può optare per una piacevole sosta a Sassello, noto già in epoca medievale quale centro per la lavorazione del ferro e oggi uno dei centri più economicamente vitali dell'entroterra savonese.

Primo comune italiano ad ottenere la bandiera arancione del Touring Club a Sassello si viene, tra le altre cose, per andare a caccia di funghi porcini e per fare incetta degli storici amaretti, emblema della pa-

sticceria sassellese. Fu una certa signora Getrude, nel lontano 1860, a ideare per usi casalinghi - aveva una piccola osteria - la ricetta di questo morbido pasticcino utilizzando i prodotti del territorio, le mandorle e le armelline, mandorle amare raccolte dal nocciolo dell'albicocca. Successivamente, visto l'imprevisto successo di questo singolare dolcetto dalla forma rotonda e dal retrogusto amarognolo, iniziarono le prime vendite locali, a cui fece seguito una discreta fama oltreoceano dovuta ai migranti che erano stati costretti ad espatriare per lavoro e infine, nei primi anni del Novecento, arrivarono anche i riconoscimenti internazionali all'esposizione Internazionale di Parigi nel 1911 e di Madrid nel 1914. Così nel II dopoguerra molti di quei laboratori artigianali diventarono moderne fabbriche e contribuirono a trasformare Sassello in un vero e proprio distretto dolciario.

Da Sassello vale la pena fare un'ultima tappa a Pontinvrea, dove dal 2008 è in funzione il parco eolico La Rocca, che prende il nome dalla Rocca della Ghingherina, una sommità rocciosa sullo spartiacque ligure-padano che si trova nella zona del sito eolico.

Appena fuori da Pontinvrea abita una star internazionale del motociclismo freestyle, uno di quei folli che esegue il giro della morte a oltre venti metri d'altezza staccando le mani dal manubrio con la stessa semplicità con cui una persona normale si appresta a parcheggiare la macchina. Si chiama Vanni Oddera, è nato e cresciuto in queste terre e ora vive in una vecchia cascina con dieci ettari di terreno, prati e boschi di querce, un piccolo paradiso dove si è costruito il suo park di allenamento personale, con tanto di rampe, atterraggi vari, piste e passerelle per le bici. In questo borgo di montagna dell'entroterra ligure, dove la famiglia possiede da tempo una storica trattoria, La Pineta, Vanni Oddera è conosciuto da tutti. Per le sue acrobazie con la sua KTM, per il suo modo di fare piuttosto schietto e un tantino eccentrico, per il suo stile di vita, anni in giro per il mondo tra gare, donne e mondanità, ma anche per aver inventato da più di una decina d'anni la Mototerapia, portando sollievo e







un barlume di speranza nelle vite di tanti ragazzi disabili. D'intesa con il Gaslini, l'ospedale pediatrico di Genova, nel 2012 si è inventato il progetto "Freestyle Hospital", introducendo le moto all'interno dei reparti pediatrici-oncologici. Un progetto che poi nel tempo ha acquisito un respiro internazionale. E in pieno lockdown, nel 2020, ha lanciato con un team di esperti "Mototerapia Take-away", iniziativa parallela che ha permesso di portare le moto direttamente a casa dei ragazzi, con un tour che ha attraversato gran parte della penisola.



© MARCO RIMONDI

Volevo ribaltare l'idea che fare del bene è da sfigati. E poi con me i ragazzi si fidano ciecamente. Quando mi vedono con la tuta mi scambiano per un supereroe, racconta Vanni Oddera, che a dodici anni scoprì di essere affetto dalla sindrome di Kartagener, una rara patologia genetica che provoca un'inversione degli organi specularmente rispetto alla loro usuale posizione. I medici gli dissero che avrebbe dovuto fare attenzione anche a scendere le scale, ma non è andata esattamente così. Nonostante le ventisei ossa fratturate. E i problemi di vertigini. *Tengo gli occhi fissi sulla moto per non guardare in basso,* dice convinto. Difficile credergli.

Qui, a fine luglio 2025 è stato inaugurato il “Museo del Vento”, un progetto unico che fonde arte, energia e paesaggio. Le basi delle quattro torri eoliche sono state trasformate in spettacolari murali grazie all'intervento di quattro artisti rappresentanti del muralismo italiano. Ciascuno ha interpretato, con il proprio linguaggio visivo, i temi dell'energia rinnovabile, della natura e dell'ambiente. Damiano Bassi apre il percorso con un'opera che esplora il legame profondo tra natura, memoria e libertà, ispirandosi ai paesaggi dell'entroterra ligure. Monograff indaga il dialogo tra natura e città, cercando armonie e contrasti tra il mondo vegetale e architettura. Hazkj unisce il suo stile personale a simboli del passato, restituendo nuova vita a temi culturali e storici attraverso un linguaggio visivo potente. Mr Fijodor figura di riferimento del muralismo italiano, chiude il percorso con una visione diretta e incisiva, che unisce estetica e impegno sociale. Il “Museo del Vento” è un esempio virtuoso di come l'energia pulita possa dialogare con l'arte pubblica, valorizzando il territorio e offrendo nuove prospettive su ambiente e sostenibilità.







PARCO EOLICO

VENTO DI ZERI

Comune di Zeri
(Massa-Carrara)

L'impianto è formato da cinque aerogeneratori da 2 MW per un totale installato di 10 MW. Si trova sul Monte Colombo, ad un'altezza compresa tra i 1.100 e i 1.300 metri. Ricade nel territorio del Comune di Zeri, in Lunigiana, al confine con le province di Parla e La Spezia. Faggete, castagneti, praterie montane di varie estensioni e pascoli caratterizzano l'area.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Mulino Marghen

Località Noce, Zeri (MS)

Agriturismo Alla vecchia scuola

Fraz. Castoglio di Rossano, Zeri (MS)

Hotel Gran Baita

Loc. Passo dei due Santi Zum, Zeri (MS)



Dove mangiare

Qui come una volta

Località Noce di Zeri, Zeri (MS)

Mulino Marghen

Località Noce, Zeri (MS)

Osteria della Luna

Via Pietro Cocchi 40, Pontremoli (MS)

Locanda Pizzeria Km Zeri

Località Patigno, Massa



Luoghi

Agnello di Zeri

www.fondazione Slow Food.com

Comprensorio sciistico Zum Zeri

www.zumzeri.eu

Museo della Stampa a Fivizzano

www.museimassacarrara.it

Montereggio - città del libro

www.visittuscany.com



Itinerari

Alta Via Monti Liguri

www.cailiguria.it



Borghi immersi tra le vallate, silenzi di montagna, accompagnati da paesaggi mozzafiato, ritmi di vita antichi e bizzarre storie da raccontare. Salendo lungo la strada che collega Pontremoli a Zeri, nell'alta Lunigiana, dove i boschi di castagni man mano che si prende quota lasciano spazio alla faggeta, si ha la sensazione di entrare in un territorio misterioso, dove anche le identità regionali, così forti altrove, si fanno via via sempre più sfumate. Il paese di Zeri d'altronde, raccontano i più anziani, di fatto non esiste. È un nome collettivo, che non sfuggirebbe come titolo di un libro del collettivo di scrittori Wu Ming. Nella realtà tiene assieme una serie di piccole frazioni, ognuna con la propria storia, che unite formano una sorta di comune diffuso che da sempre mantiene un suo carattere autoctono, per via di un'impervia posizione geografica, incastonata all'interno di 3 vallate (Giordana, Rossano, Adelano) e racchiusa tra la Liguria e l'Emilia. *Zeri mangia del proprio pane e veste del proprio pelo* si soleva dire un tempo, per sottolineare la sua vocazione economica autarchica. Cereali, farina di castagne e allevamento di bestiame. Tranne un po' di turismo di ritorno non è poi cambiato molto da allora, in una zona dove tutti - scriveva il toscanaccio Curzio Malaparte - sanno mescolare le zolle alle nuvole.

Le caratteristiche tipicamente appenniniche di Zeri ne fanno un luogo particolarmente adatto ai camminatori. Con un'infinità di splendidi sentieri, molto adatti anche alla mountain bike, utilizzati già in epoca medioevale. Seguendo la strada che arriva a Passo del Restrello, che segna il confine con la Liguria e unisce lo zerasco con l'Alta Val di Vara, ci si può immettere in una delle tappe dell'Alta Via dei Monti Liguri (AVML), l'itinerario escursionistico di lunga percorrenza (circa 430 km) che collega le estremità della riviera ligure da Ventimiglia alla Provincia di La Spezia. In questa parte del cammino l'Alta Via ricalca abbastanza fedelmente l'antica Via Regia, un tempo principale via di percorrenza per commerci e traffici tra Emilia, Toscana e Liguria. Per avere invece idea





© MARCO RIMONDI

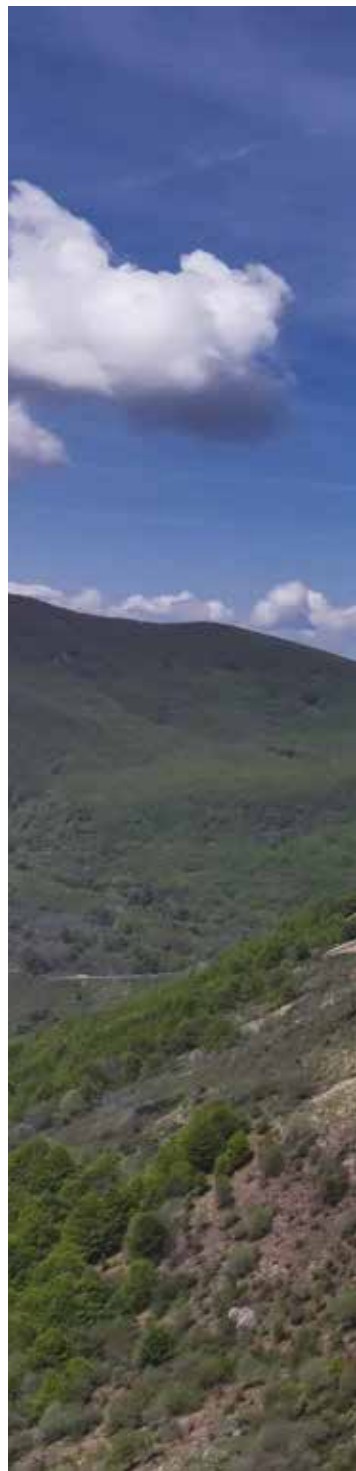
di come fosse dura la vita in queste zone si possono ripercorrere le antiche mulattiere della transumanza. La più conosciuta parte dal borgo di Noce, raggiunge il crinale del Monte Rosso e arriva al villaggio di Formentara, un antico alpeggio di cascine con il tetto di *piagne*, le larghe pietre piatte tipiche della Lunigiana. Risalente ai primi del Cinquecento, oggi è disabitato ma fino agli anni Cinquanta ospitava i pastori transumanti, che salivano con la bella stagione portando con loro le bestie e rimanevano in quota fino alla fine di novembre, quando era tempo di ridiscendere a valle. Dai pressi del villaggio si può raggiungere con una pista sterrata il Monte Colombo, dove ha sede il parco eolico, oppure riprendere la strada principale e arrivare al - Passo dei Due Santi, dove si trova il comprensorio sciistico di Zum Zeri, un tempo luogo di confine tra il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma. Da lì la vista sul Golfo di La Spezia e delle Cinque Terre è davvero spettacolare.

In questo territorio l'eccellenza agricola riconosciuta è naturalmente l'agnello di Zeri, presidio certificato Slow Food. Si tratta di una razza ovina autoctona, la zerasca, sempre vissuta allo stato brado, rustica, ben riconoscibile per via delle sue corna prominenti. È un *ceppo molto particolare della pecora appenninica, a rischio estinzione*, racconta Cinzia Angiolini, referente Slow Food, che assieme ad altri allevatori ha creato nei primi anni duemila il Consorzio per la valorizzazione della pecora e dell'agnello di Zeri. Gli sarebbe piaciuto dipingere, invece è finita a fare la pastora. La potrete facilmente incontrare sul ciglio della strada che da La Dolce va verso verso Rossano, intenta a conversare con i suoi animali. Ne possiede 380. Alcune, quelle più vecchie, eredità dell'azienda paterna, le chiama ancora per nome: l'adelina, la natalina, la filippa. La carne dell'agnello di Zeri è considerata particolarmente prelibata. Magra, dolce, profumata ma senza nessun sentore di selvatico. Per rispetto della tradizione qui si cucina ancora l'agnello cotto nei testi: una sorta di forno portatile in ghisa (un tempo era di terracotta) con la forma di una

pentola bassa e larga che viene riscaldato sul fuoco di fascine di legna e con il calore della brace ardente. Cotture lente e prolungate, che ben si addicono ai ritmi silenziosi di queste terre di montagna.

L'immagine classica della Lunigiana, un po' da cartolina, è quella del borgo arroccato ai piedi di un castello che domina il passaggio lungo la valle. Una volta a Zeri vale dunque la pena perdere almeno una giornata gironzolando tra i paesi di questa terra di valico e di confine. Tra i borghi più interessanti merita certamente una visita Fivizzano, ribattezzata l'Atene della Lunigiana, in virtù di una storia di antica tradizione umanistica. In questo villaggio che un tempo era una stazione di sosta lungo la Via Nuova Clodia, e dove sono ancora visibili le mura volute da Cosimo de' Medici, Jacopo da Fivizzano fra il 1470 e il 1474 impiantò per la prima volta i caratteri tipografici per stampare testi di Giovenale, Virgilio, Cicerone, anticipando città come Vienna o Oxford. E sempre a Fivizzano ai primi dell'Ottocento Agostino Fantoni inventò la prima macchina da scrivere. Il Museo della Stampa, collocato all'interno del Palazzo Fantoni Bononi, rende omaggio al legame tra la Lunigiana e la stampa.

A proposito di libri. In Lunigiana c'è una piccola frazione di nome Montereggio (Comune di Mulazzo) che oggi è conosciuta come la città del libro - unica città italiana inclusa nella lista mondiale delle book town - e che ha una meravigliosa storia da raccontare. Nel 1815 i suoi abitanti, colpiti da una grave crisi agricola, per sopravvivere si trasformarono in librai ambulanti. Erano analfabeti, riconoscevano i libri dai colori e dalle immagini, ma questo non gli impedì di partire con le gerle cariche di libri alla volta delle città del centro e nord Italia. Questo commercio all'inizio poco più che di sopravvivenza s'intensificò durante il Risorgimento, quando alcuni di loro divennero quasi dei contrabbandieri, portando dalla Francia i libri carbonari proibiti dalla censura austriaca. Poi, con il passare del tempo, siamo ai primi del Novecento, alcuni ambulanti cominciarono a stabilirsi in città, prima organizzando la vendite tramite bancarelle (da qui







il famoso premio Bancarella, assegnato dai librai) e poi fondando vere e proprie librerie. Oggi il borgo, le cui vie sono intitolate ai grandi editori italiani, è abitato da una ventina di persone - torna ad animarsi ad agosto, quando va in scena la Festa del Libro (what else?) - ma in giro per il nord Italia ci sono ancora librerie che portano i nomi di quelle famiglie.

Per chiudere simbolicamente il cerchio e terminare questo long tour editorial-letterario non resta che spingersi verso il mare, in direzione del golfo dei poeti, dove nella seconda metà dei Cinquanta prese forma il più straor-



© MARCO RIMONDI

dinario buen retiro italiano del Novecento. A Lerici, nella parte vecchia del paese, aveva casa Valentino Bompiani, una villa che si allargava con numerose appendici dove si era sistemata un'intera comunità che comprendeva, fra gli altri, molti dei suoi scrittori, da Moravia a Eco. Da lì al piccolo borgo di Tellaro, dove affacciata sul mare c'è la dimora di Mario Soldati, sono poco meno di quattro chilometri. Lo scrittore piemontese ci arrivò seguendo le orme di una fantomatica cassapanca da viaggio di Lawrence che doveva contenere chissà quali manoscritti inediti. Non riuscì naturalmente mai a trovarla ma Soldati si innamorò di questo luogo che allora si raggiungeva solo via mare e non se ne andò più via. L'ultima tappa del tritico conduce a Bocca di Magra, un piccolo villaggio affacciato sul fiume che negli anni Sessanta si trasformò nel rifugio prediletto degli intellettuali nostrani. Una sorta di feudo einaudiano, dove poteva capitare di incontrare Vittorio Sereni scrivere poesie sotto un pino, Vittorini mangiare alla celebre locanda Sans Façon e Mary McCarty assorta sulla riva del fiume mentre scriveva lettere alla sua amica Hannah Arendt. Il gruppo di amici-scrittori tentò anche di far approvare un piano regolatore, elaborato dall'architetto Giancarlo De Carlo (padre dello scrittore Andrea) per frenare i primi tentativi di speculazione, ma invano. Feroce scattò la perfida ironia di Luciano Bianciardi in forma di filastrocca. Cominciava così: *Orsù amici! In folta schiera difendiamo la scogliera.*







PARCO EOLICO

CARPINACCIO

Comune di Firenzuola (Firenze)

Inaugurato a Dicembre 2012, l'impianto è costituito da 17 macchine da 800MW, per un totale di 13,6 MW. Il progetto si colloca in un'area appenninica con una vista che spazia sui crinali e i boschi del Mugello. Nel parco è stato realizzato un percorso didattico per le scolaresche e i visitatori.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.gruppomagis.it

www.parco-eolico-carpinaccio.it

Informazioni utili



Dove dormire

Piccola Firenze Hotel

www.hotelpiccolafirenze.it

Green Park Le Caselle

Via Bruscoli Fratte 1015, Firenzuola (FI)

Campeggio La Futa

Via Bruscoli Futa 889h, Firenzuola (FI)



Dove mangiare

Antica Osteria di Nandone

Via Del Giogo 3, Scarperia e San Piero (FI)

Trattoria Bar Bibò

Via Traversa 454

Loc. Traversa Passo della Futa, Firenzuola (FI)

www.facebook.com/TrattoriaBarBibo

Ristorante Passo della Futa dal 1980

Via Traversa Futa 1492, Firenzuola (FI)

www.passodellafuta.com

Ristorante Da Jolanda

Via Traversa 351, Traversa (FI)

Ristorante La Rocca

Piazza Agnolo 3, Firenzuola (FI)

Bar Lelli

Via Pietramala 676, Pietramala (FI)

Cooperativa Agricola Firenzuola

Via S. Antonio 2, Firenzuola (FI)

www.centrocarnimugello.it

Macelleria da Baldi Renzo

Via Nazionale 28, Covigliano, Firenzuola (FI)



Luoghi

Museo della Pietraserena

www.comune.firenzuola.fi.it

Cimitero tedesco

kriegsgraeberstaetten.volksbund.de

Via degli Dei

www.viadegli dei.it

Tour ville mediche

www.mugellotoscana.it

Palazzo Alidosi

www.museoguerralineagoticasteldelrio.it



La varietà dei paesaggi, con i celebri passi di montagna che degradano fino alla pianura, i borghi antichi, la fauna tipica degli Appennini, le superbe residenze medicee e quelle sfumature eleganti e quei colori tenui che tanto influenzarono Giotto Di Bondone, conosciuto semplicemente come Giotto. Per una volta dimenticatevi le dolci e sinuose distese di colli e i *salici fiammeggianti che al pomeriggio* - sono parole di Walter Benjamin - *fanno guardia con le loro lingue di luce davanti ai bastioni*. C'è un'altro pezzo di Toscana che vale la pena esplorare. Per alcuni meno nobile di altri luoghi più blasonati, ma altrettanto affascinante. E certamente più genuina, come in fondo lo sono i suoi abitanti, simpatici brontoloni.

Benvenuti nel Mugello, un misterioso pezzetto di terra a nord di Firenze, racchiuso tra le foreste del Casentino, l'Appennino tosco-emiliano e la Piano di Prato, da molti immaginato come una sorta di non luogo, un fastidioso interposto da attraversare velocemente sulla tratta autostradale Firenze-Bologna. Pregando che il clima non sia troppo inclemente. Niente di più sbagliato, perché l'area del Mugello è un paradiso naturalistico tutto da esplorare. A piedi, lungo i sentieri della linea gotica, o in bicicletta. O magari seguendo percorsi tematici che raccontano la storia dei luoghi. L'ultimo ideato in ordine di tempo è "Il Cammino delle Terre di Giotto e Dante", un percorso a tappe di 149 chilometri che ricalca con rigore storico gli itinerari di Giotto di Bondone, nato proprio da queste parti, precisamente a Vicchio, e di Dante, che il Mugello lo frequentò specialmente nel suo lungo esilio.

Questa però è prima di tutto la terra della famiglia Medici, che da qui partì alla conquista di Firenze. Se siete appassionati di trame politiche dell'Italia cinquecentesca vale certamente la pena ripercorrere il tour delle ville medicee che testimonia i segni della loro eterna grandeur. Da non perdere soprattutto Palazzo Vicari e villa Cafaggiolo, un gioiello rinascimentale (oggi di proprietà di una società privata) situata a Barberino del Mugello. Inserita dall'Unesco nella lista





dei luoghi Patrimonio dell'Umanità la villa, realizzata dall'architetto Michelozzo intorno al 1450 su commissione di Cosimo il Vecchio, era il luogo preferito di Lorenzo il Magnifico.

Risalendo verso l'alto Mugello, la parte del territorio che guarda verso la Romagna, una zona in cui i rilievi si fanno più aspri e le tradizioni più forti, si arriva a Firenzuola; qui troviamo, sul Monte Carpinaccio, l'omonimo parco eolico, affacciato su una valle attraversata dal fiume Santerno. Non a caso è una delle zone più ambite dagli appassionati di parapendio, che si recano qui per lanciarsi anche nelle ore notturne, accendendo il fuoco e utilizzandolo come punto di riferimento. L'impianto eolico, entrato in esercizio il 3 dicembre del 2012, vanta una potenza elettrica installata di 13,6 MW, sufficienti ad erogare energia pulita per circa 10.000 famiglie. Inoltre, una pagina a web specifica posta sul portale di MAGIS (Meteo Centrali di Produzione), aggiorna in tempo reale su temperature, velocità e direzione del vento di questo sito. Passeggiando lungo il parco eolico è possibile osservare il percorso didattico che illustra le peculiarità tecniche e ambientali del sito, offrendo anche la possibilità di riposare presso l'attrezzata area si sosta.

A Firenzuola, "il bel paese che il Santerno Bagna, ove si parla toscano in terra di Romagna", merita certamente una sosta la Chiesa di San Giovanni Battista. Distrutta dai bombardamenti nel 1944 è stata ricostruita nel dopoguerra ex novo su progetto degli architetti Edoardo Detti e Carlo Scarpa seguendo il modello dell'architettura sacra del Novecento, che forse non piacerà agli amanti dei virtuosismi barocchi. Uscendo dal paese e alzando lo sguardo verso le montagne non si farà fatica a notare le numerose cave di pietra serena che modellano il paesaggio e che lavorano questa particolare pietra arenaria, elegante e con venature molto particolari, che veniva utilizzata già ai tempi di Brunelleschi per realizzare archi e colonne che adornavano la città di Firenze e che oggi è conosciuta in tutto il mondo. Alla sua notorietà ha in parte contribuito anche un personaggio molto parti-





© MAGIS S.P.A.

colare, Steve Jobs. Nel 1985, costretto a interrompere il suo primo periodo di attività alla Apple, Jobs si era regalato un viaggio in Italia. Arrivato a Firenze, si era comprato una bicicletta e aveva iniziato a girovagare in solitudine tra le architetture cittadine, rimanendo colpito dalle pietre delle pavimentazioni stradali. Erano pietre di un tranquillizzante grigio-blu, intenso ma accogliente. Provenivano proprio dalla zona di Firenzuola. Venti anni dopo, scrive il suo biografo Walter Isaacson, *avrebbe deciso che il pavimento dei principali Apple Store sarebbe stato fatto con lastre di arenaria provenienti da quella stessa cava*. Alcuni suoi collaboratori avanzarono la proposta di riprodurre colore e trama con il cemento, anche per ridurre sensibilmente i costi, ma l'inventore di Apple, naturalmente, fu irremovibile: bisognava utilizzare la pietra serena. Ancora oggi a Firenzuola sono in molti a ricordarsi le discussioni al limite dell'ossessione con i progettisti di Steve Jobs sulle sfumature e la purezza ideale della pietra.

Non tutti i ricordi sono però spensierati. Da queste parti passava infatti la linea gotica, la linea difensiva costruita dall'esercito tedesco in Italia fra l'estate del 1944 e l'inverno 1945 che tagliava la penisola in due, dalla Versilia a Pesaro, sfruttando la morfologia degli Appennini e utilizzando i crinali come veri e propri punti di resistenza all'avanzata degli alleati. Non si trattava di una linea continua di fortificazioni ma di un insieme di difese posizionate in luoghi strategici, come il passo della Futa e il Passo del Goglio, i due principali valichi montani. Per riscoprire quelle zone e rievocare un pezzo di storia dolorosa si può prendere parte a una delle passeggiate storiche organizzate da associazioni locali come trekking Mugello e Sulla Linea del Fronte!, che vi porteranno in giro alla scoperta dei bunker, postazioni e gallerie utilizzate dai rispettivi eserciti. Arrivati in cima al Passo della Futa, tappa anche del noto percorso di trekking "La via degli dei" che collega Bologna a Firenze, è davvero da non perdere la visita al cimitero militare germanico, monumento alla memoria che ospita più



di trentamila soldati tedeschi caduti durante l'offensiva alleata e le cui salme sono state recuperate da sepolture provvisorie in oltre duemila comuni. Realizzato interamente in pietra serena di Firenzuola, è uno spazio particolarmente suggestivo senza essere minimamente auto-celebrativo, più simile a un luogo di meditazione, perfettamente integrato nel paesaggio, che non a un tradizionale cimitero. D'estate si organizzano anche spettacoli teatrali con vista sugli Appennini. Altra tappa molto interessante è il paese di Castel del Rio, dove si trova il Palazzo Alidosi, risalente ai primi decenni del XVI sec, costruito con l'intento di sottolineare la solidità del potere della famiglia Alidosi. Il Palazzo



© MAGIS S.P.A.

è stato interamente restaurato ed ospita, oltre alla sede comunale, il Museo della Guerra-Linea Gotica, l'Animal Tower e il centro didattico dedicato al Castagno, l'albero da frutto tipico della zona appenninica. Sempre a Castel del Rio troviamo anche il Ponte degli Alidosi, eretto a cavallo tra il XV e il XVI secolo, un particolare ponte ad arco che a suo tempo ha favorito il movimento commerciale della Vallata del Santerno, in un'epoca in cui i ponti erano piuttosto rari.

Last but not least. In queste zone non si viene solo in cerca di rievocazioni storiche o di panorami mozzafiato ma anche per assaggiare quella che è considerata la migliore fiorentina d'Italia. E qui, vale la pena saperlo prima, è bene non scherzare troppo. Perché non si sta parlando di un semplice taglio di carne ma di una eccellenza che rimanda alla tradizione e all'identità toscana. Qualcuno ne fa risalire le origini addirittura ai Medici (sempre loro). Comunque sia, questo è il regno della bistecca alla fiorentina. Naturalmente da cuocere esclusivamente alla brace e da mangiare rigorosamente al sangue. Altrimenti, come dicono i toscani, "meglio la braciola".

I posti dove provarla non sono pochi e tutti quelli a cui chiederete un suggerimento vi racconteranno bisbigliando di conoscere il luogo perfetto. Che sarà sempre diverso a seconda dell'interlocutore. Noi vi segnaliamo l'Antica osteria di Nandone, in località Omomorto, lungo la strada che da Scarperia sale verso il passo del Giego, inserita qualche anno dal Telegraph tra i tredici posti migliori al mondo dove mangiare carne. L'unica avvertenza è scritta in bella vista, in una ironica lavagnetta all'interno del locale: "vegano stammi lontano".



PARCO EOLICO

MONTECATINI VAL DI CECINA

Provincia di Pisa

Il parco eolico è collocato sulle colline a nordovest della località Miniera a Montecatini Val di Cecina, in Provincia di Pisa. Realizzato dalla società Leitwind, è composto da un totale di 11 turbine modello LTW77 da 1,5 MW, suddivise tra un primo parco costituito da 6 turbine entrato in funzione nel 2009 e un secondo entrato in funzione nel 2013, formato da 5 turbine. La potenza complessiva è di 16,5 MW con una produzione media annua di energia pulita di circa 30mila MWh in grado di coprire il consumo medio di circa 11mila famiglie e che evita l'emissione di oltre 22 mila kg di CO₂ all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.leitwind.com

Informazioni utili



Dove dormire

Torre dei Belforti

Via Rapucci, 1
Montecatini Val di Cecina (PI)
www.torredebelforti.com

B&B Bellavista

Strada Provinciale 32
Località Bellavista 55
Montecatini Val di Cecina (PI)
www.ilpoderebellavista.com

Appartamenti a Montecatini

Val di Cecina (PI)
www.airbnb.it/rooms/3880453



Dove mangiare

La terrazza sul borgo

Piazza della Repubblica 7
Montecatini (PI)

Il Buglione

Piazza della Repubblica 24
Montecatini (PI)
www.ilbuglione.it

Agriturismo Il Margone

Località La Miniera
Montecatini (PI)



Luoghi

Museo delle miniere

www.museodelleminieremontecatini.it

Torre Belforti

www.torredebelforti.com

Museo della Vernaccia

San Gimignano
www.cultura.gov.it

Tour in Volterra

www.volterratour.it

Castello Ginori Lisci a Querceto

www.castelloginoridiquerceto.it

Museo geotermia a Larderello

www.museivaldicecina.it



Pievi millenarie, dolci colline, sterminate distese di cipressi, architetture rinascimentali e naturalmente borghi medioevali, bellissimi, circondati da alte mura o da antichi torrioni dalla cui cima si possono ammirare scorci memorabili. Benvenuti nell'entroterra toscano, in zone dove il tempo sembra rallentare o muoversi seguendo antiche consuetudini. Il Paese di Montecatini Val di Cecina, in provincia di Pisa, è uno di questi luoghi magici. Un piccolo gioiello medioevale abitato da meno di mille anime, dove tutti si conoscono o si chiamano per nome.

Nessuno, senza conoscere la sua storia, potrebbe immaginare che qui anticamente prese piede la miniera di rame più grande d'Europa, attiva fino ai primi del Novecento, da dove tra l'altro partì l'avventura di una delle maggiori industrie del XX secolo, la Montedison. Il complesso minerario, che dista circa un chilometro dal centro del paese, oggi rappresenta un tipico esempio di archeologia industriale ma anche un efficace prototipo di turismo esperienziale che tiene assieme cultura, innovazione e divulgazione. La visita al museo della Miniera è dunque tappa obbligata per chi è in cerca di scorribande lungo il territorio della Val di Cecina. Grazie allo sforzo dell'amministrazione comunale, che è riuscito nell'impresa di recuperare un complesso abbandonato - le attività della miniera cessarono definitivamente nel 1907 - e agli importanti contributi regionali ed europei, oggi si possono visitare su appuntamento parti delle gallerie ottocentesche (il reticolo delle gallerie si estende per circa 35 chilometri su 10 livelli e fino ad una profondità di 315 m.), la torre di Pozzo Alfredo (con il montacarichi originale) e la chiesa di S.Barbara, simbolo della devozione dei minatori per la loro patrona. D'estate, nei mesi di luglio e agosto, si organizzano anche suggestive visite in notturna, abbinare naturalmente a fantastiche cene con i prodotti tipici del territorio (siamo pur sempre in Toscana) e a spettacoli teatrali che si svolgono nell'area esterna. Piccola avvertenza per i visitatori: le gallerie sono piene di pipistrelli, ma non allarmatevi. Sono innocui e per gran parte del





© KLAUS ROCKENBAUER

tempo in letargo.

Per gli amanti del trekking invece si può percorrere un tour che segue la vecchia ferrovia delle miniere, oppure abbandonare il complesso minerario e inerpicarsi fino alle pale eoliche, a oltre cinquecento metri di altezza. Dal parco eolico con una piacevole passeggiata su strade bianche che attraversa l'intero crinale è possibile raggiungere il piccolo antico borgo di Miemo.

In un comparto come quello turistico dove si fa fatica ad innovare, siamo di fronte a un grande sfida: quella di fare rete con le altre realtà del territorio e rendere fruibile ciò che abbiamo attraverso un nuovo modo di raccontare la cultura e la nostra storia, ci racconta Luca Bollea, assessore al Turismo di Montecatini Val di Cecina. Anni fa ha abbandonato la sua professione di giornalista e ha scelto di voltare pagina. Si è rimesso in gioco, ha preso un diploma in permocultura e si è trasferito nel borgo assieme alla famiglia, dove ha ristrutturato l'imponente Torre del Belforti, ereditata da un lontano zio, trasformandola in un elegante bed&breakfast di tre stanze a conduzione familiare (la struttura è apparsa anche nel programma televisivo Quattro Hotel condotto dallo chef Bruno Barbieri). Alta quasi trenta metri la torre, che sovrasta piazza Castello, l'anima del paese, fu costruita nella prima metà del 14esimo secolo dalla famiglia Belforti, allora dominante a Volterra. E durante la guerra fu utilizzata come rifugio dai bombardamenti. Se vi capita di passare da queste parti provate a fermarvi qui almeno per una notte. Vale la pena anche solo per l'impareggiabile vista sul territorio circostante che si può ammirare dalla terrazza all'ultimo piano.

A proposito di territorio. Situata al centro dell'omonima valle, Montecatini è un perfetto punto di partenza per andare in giro alla scoperta della Val di Cecina e dintorni. Se non si conosce il territorio una buona scelta potrebbe essere quella di iniziare da un classico tour medioevale dei luoghi più rinomati, magari partendo da Volterra, nota per essere la città dell'alabastro, dicono sia il più pregiato d'Europa, e



in epoca etrusca una delle principali Città-Stato, fino a sconfinare tra gli assolati colli della Val d'Elsa per raggiungere l'iconica San Gimignano, simbolo supremo di quella Toscana da cartolina - campi di grano, torri e sapori di una volta - che da decenni fa letteralmente impazzire gli anglosassoni. E non solo. *Capolavoro del genio creativo umano, porta la testimonianza unica di una civiltà del passato e l'eccezionale esempio di un complesso architettonico e paesaggistico, testimonianza di importanti tappe della storia umana*, ha scritto l'Unesco nel 1990 inserendo San Gimignano nella Word Heritage list. Dopo aver gironzolato tra le mura trecentesche non perdetevi l'occasione di assaggiare almeno un bicchiere di Vernaccia, il primo vino italiano, prodotto esclusivamente in quel territorio, a fregiarsi del titolo di prodotto a Denominazione d'Origine Controllata (D.O.C.). Per gli appassionati c'è anche la possibilità di curiosare tra le stanze stanze del Museo del Vino della Vernaccia, realizzato nella Villa della Rocca di Montestaffoli.

Se invece avete qualche difficoltà ad interagire con i luoghi turistici affollati (San Gimignano in alcuni periodi dell'anno può esserlo), il suggerimento è quello di perdersi negli innumerevoli e straordinari borghi che da Montecatini degradano verso il mar Tirreno. Scoprirete unicità tipicamente toscane. Come a Pomarance, comune bandiera arancione Touring, dove la valorizzazione di



© KLAUS ROCKENBAUER

una fonte rinnovabile come la geotermia risale a più di duecento anni fa. Sin dall'antichità questa zona allora inospitale fu ribattezzata la valle del diavolo, al punto che Dante si ispirò a questa valle nella descrizione del suo *Inferno*. Oggi, al contrario, questa ambientazione infernale dettata dalle bianche colonne di vapore che si sprigionano dalle fessure del terreno si è trasformata in una sorta di attrattiva turistica e in uno spettacolo molto suggestivo. Se volete saperne di più, nella frazione di Larderello, dove ci sono le famose torri di refrigerazione geotermica oramai un monumento di archeologia industriale, potete visitare il Museo della Geotermia, che racconta la nascita di una esperienza unica al mondo.

Da Pomarance vale la pena addentrarsi tra i boschi della Val di Cecina fino alla minuscola frazione di Querceto (comune di Montecatini), dove vi sembrerà di entrare in un'atmosfera fiabesca osservando il borgo di originale medioevale la cui storia si intreccia da oltre tre secoli con quella della famiglia dei Marchesi Ginori Lisci, proprietaria del castello Ginori di Querceto. Nel borgo è possibile anche visitare le cantine dell'azienda vinicola di famiglia.

Per concludere questa tour medioevale l'ultima tappa consigliata è quella del borgo di Sassia (sempre frazione di Montecatini), insediamento abitato già in epoca etrusca. Arroccato sulla propaggine settentrionale del Poggio al Pruno, dal suo balcone panoramico si può assistere ad una vista meravigliosa, che domina gran parte dell'Arcipelago Toscano. Sotto, ai suoi piedi, inizia a salire il Viale dei Cipressi omaggiato da Giosuè Carducci, e comincia un'altra storia. *I cipressi che a Bolgheri alti e schietti-Van da San Guido in duplice filar-quasi in corsa giganti giovinetti - mi balzarono incontro e mi guardar.*







PARCO EOLICO

POGGI ALTI

Comune di Scansano (Grosseto)

Inaugurato nel 2006, l'impianto è costituito da 10 torri da 2 MW, per un totale di 20 MW. Posizionato su dei crinali di colline ad un'altezza di circa 600 metri sul livello del mare, dal percorso interno al parco dove si trovano cartelloni didattici si può godere di una vista che spazia dal mare al monte Amiata.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.rwe.com

Informazioni utili



Dove dormire

Antico Casale di Scansano

www.anticocasalediscansano.it

Agricampeggio la Poderina

www.agriturismolapoderina.it

Locanda Terenzi

Località Montedonico, Scansano (GR)



Dove mangiare

Osteria Il Rifrullo

Via Guglielmo Marconi 3, Scansano (GR)

La Locanda di Torquato

Via del Corso 10, Montorgiali (GR)

Ristorante Caino

www.dacaino.com



Luoghi

Consorzio Tutela Vino

Morellino di Scansano

www.consorziomorellino.it

Cantina Terenzi

www.terenzi.eu

Montemerano

www.montemerano.info

Terme di Saturnia

www.termedisaturnia.it



Itinerari

Via Clodia

www.anticaviaclochia.it



Castelli, paesi medioevali, borghi fortificati e città tufacee, costruite sulla cima di speroni di tufo. C'è una comune origine aldobrandesca - potente famiglia feudale di origine longobarda che dominò vasti feudi della Toscana - in questo microcosmo magico chiamato Maremma, rinomato oltre che per la sua bellezza per la varietà del suo territorio: da un lato il mar Tirreno, dall'altro le bianche vette del monte Amiata. Nel mezzo, dove Dante vedeva, nella Divina Commedia, una terra impervia e nefasta, oggi ci sono boschi, riserve naturali, villaggi, colline coltivate e zone termali. Sintetizzando, un piccolo paradiso che si estende tra le province di Livorno e Grosseto. Con le sue peculiarità e le sue eccellenze.

La fascia collinare tra i fiumi Ombrone e Albegna che attraversa la maremma ha il suo epicentro, anche simbolico, nel borgo di Scansano, in antichità famoso come luogo di villeggiatura dei grossetani che si trasferivano in massa per la cosiddetta "estatura", in modo da fuggire ai rischi della malaria. Girovagando tra le colline si noterà che in molte parti di questo territorio della maremma grossetana sono evidenti le tracce di civiltà etrusche e romane. In posizione intermedia tra l'Aurelia e la Cassia, a 30-40 chilometri dal mare, qui passava la via Clodia, una via commerciale più che militare, che iniziò a svilupparsi quando i Romani cominciarono ad espandere la loro potenza. Oggi difficilmente troverete traccia del suo elegante basalto di oltre 4 metri ma grazie al minuzioso lavoro della rete escursionista toscana si potranno seguire senza particolari difficoltà alcuni itinerari sulle tracce di questa misteriosa via consolare. Uno dei più suggestivi, da percorrere a piedi o in bicicletta (consigliata una MTB e l'utilizzo di un GPS), ideale rappresentazione di cosa può offrire in termini turistici questa parte di maremma, parte da Murci, minuscola frazione di Scansano, e seguendo le strade bianche utilizzate un tempo dai pastori transumanti conduce sotto le grandi pale del parco eolico di Poggi Alti, dal quale si può ammirare una spettacolare veduta della costa tirrenica. Dal parco RWE si può fare una deviazione





verso Pomonte e raggiungere la conca di Cerreto Piano, dove un tempo sorgeva una delle più antiche miniere di mercurio della maremma, oppure proseguire lungo la via Clodia fino al Castello di Montepò, bellissima villa fortificata d'impianto medioevale, oggi di proprietà di un'azienda vinicola che ha acquistato la villa dalla famiglia di Graham Greene, uno dei più importanti scrittori del Novecento. Proseguendo ancora il cammino si giungerà nel bel borgo di Montorgiali, dominato dal castello omonimo, con le sue tipiche finestre ad arco. In alcuni punti sono ancora visibili le feritoie e le mensole su cui poggiavano i piombatoi, che venivano utilizzati per gettare pietre o frecce sugli assalitori.

In alternativa dal parco eolico si può scegliere di voltare le spalle al mare e dirigersi in direzione opposta, verso lo splendido borgo di Montemerano, uno dei più caratteristici di tutta la maremma. Edificato in epoca duecentesca dalla famiglia Aldobrandeschi sulla parte più alta della collina, merita una visita anche solo per osservare la scenografica Piazza del Castello, con le sue case in pietra e il suo assetto tipicamente medievale. E, sostengono i buon intenditori, anche per provare le specialità del leggendario ristorante Caino (volendo anche locanda), regno della chef stellata Valeria Piccini. Da Montemerano basterà allungarsi qualche chilometro (c'è anche un bel sentiero per gli amanti del trekking) per ritrovarsi piacevolmente immersi nei fumi vaporosi delle acque sulfuree dell'antica città termale di Saturnia, che sgorgano ad una temperatura di 37.5 °C. Secondo una delle numerose leggende fu il Dio Saturno, adirato dalla stoltezza umana, a scagliare a terra un fulmine e a originare un cratere dal quale iniziò a fuoriuscire acqua calda ricca di vapore. Che sia vero o meno sembra comunque un modo piacevole per terminare (o cominciare) una giornata.

Questa zona è conosciuta naturalmente anche per essere la patria del celebre Morellino di Scansano, un vino rosso che rappresenta una delle riconosciute eccellenze del territorio. Composto per alme-



no l'85% da sangiovese, è un vino cresciuto in un ambiente capace di sfruttare i vantaggi della collina e le brezze provenienti dal mare, dove già ai tempi degli etruschi si coltivava la vite. *Un vino particolare, che non ha un grado di invecchiamento obbligatorio, come il Brunello di Montalcino*, racconta Alessandro Sabatini, da quasi vent'anni titolare dell'enoteca Scansanense oltre che una sorta di consiglieri per i curiosi visitatori di passaggio. *Questo significa che si possono trovare vini profondamente diversi all'interno dello stesso territorio, da quelli giovani che fanno solo un passaggio in acciaio, e che dunque hanno un tannino leggero, molto bevibile, a selezioni che fanno fino a 2 anni di invecchiamento in legno e prendono il grado di riserva.* Nato come un vino tipicamente maremmano grazie allo sforzo di un piccola pattuglia di produttori storici, ancora oggi sul mercato, il morellino negli ultimi vent'anni è sensibilmente cresciuto in qualità fino raggiungere nel 2007 la denominazione DOGC (denominazione di origine controllata e garantita) e oggi è una realtà riconosciuta a livello internazionale che produce circa 14 milioni di bottiglie l'anno. E che tiene assieme produttori storici come Erik Banti o la fattoria Mantellassi e nuove moderne realtà vinicole, come la famiglia Terenzi, milanesi trapiantati in terra di toscana.



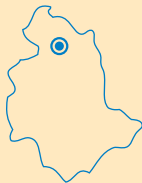
© RWE, RENEWABLES ITALIA S.R.L.

Una volta intuito quando sia importante per il territorio questa realtà vitivinicola, non è poi così difficile immaginare che uno dei periodi migliori per far visita a questa parte di maremma arrivi a settembre, quando i borghi si animano con le feste dedicate all'uva. A Scansano va in scena, gli ultimi due weekend del mese, la “Festa dell’Uva”, che ha da poco superato i cinquant’anni di età, con le cantine del centro storico che si aprono al pubblico e l’intero paese che si colora festosamente di viola. A Pitigliano, nelle bellissime cantine scavate nel tufo, viene organizzata la manifestazione “Settembre di vino”, con degustazioni e musica a rallegrare le serate, mentre nel borgo di Manciano si tiene la storica “Festa delle Cantine”. Qui oltre a provare i vini locali vale la pena assaggiare i ciaffagnoni, antiche frittatine di uova, acqua e farina antesignane delle crêpes (sic). La vulgata vuole infatti che questa ricetta maremmiana, nata intorno al Quattrocento, abbia fatto prima il giro della Toscana, raggiungendo Siena e Firenze, e sia in seguito emigrata in quel di Parigi alla corte di Caterina de’ Medici, che si trasferì in Francia nel 1533 portando con sé la sua cuoca di fiducia. Forse però è meglio non raccontarlo agli amici francesi.

Interessante, poi, che dopo la nascita del parco eolico, questo abbiamo portato ad un incremento del turismo. L’area del parco eolico, infatti, è stata aperta ed è diventata meta di tantissimi cicloturisti, che si recano in questo posto per ammirare paesaggi e panorami. L’itinerario del parco eolico è, ormai, entrato a fare parte dei percorsi consigliati dal bike hotel Antico Casale di Scansano, e l’area è stata dotata di tre gazebi in legno proprio per favorire la sosta dei cicloturisti.







PARCO EOLICO

COOPERATIVO DI GUBBIO

Provincia di Perugia

Il primo impianto eolico di proprietà collettiva d'Italia promosso da una cooperativa energetica è stato inaugurato nel 2021, in un'area a 11 chilometri dal centro storico di Gubbio, in località Cerrone, ed è composto da una pala da 900 kW e una produzione di 2 GWh all'anno di energia elettrica che viene distribuita a oltre 900 famiglie socie della cooperativa e di evitare l'emissione di 878 tonnellate di CO₂ all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.enostra.it

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Fonte al Noce

Località Nerbisci, Gubbio (PG)
www.fontealnoce.com

Hotel Cortevocchio

Frazione Nogna 9, Gubbio (PG)
www.castellocortevocchio.it

Agriturismo Abadia Farneto

Località Loreto Basso 98, Gubbio (PG)
www.abadiafarneto.it



Dove mangiare

Da Baffone

Località Santa Maria di Burano 31, Gubbio (PG)
www.dabaffone.net

Ristorante La Contrada

Località Casamorcia, Gubbio (PG)

Orto Osteria della terra

Via Camillo Benso Conte di Cavour 27
Gubbio (PG)
www.ortogubbio.it



Luoghi

Fiera di Acqualagna

www.acqualagna.com

Cammino di Francesco

www.viadifrancesco.it

Funivia colle eletto

www.funiviagubbio.it

Festa dei Ceri

www.ceri.it

Palazzo Ducale

www.musei.umbria.beniculturali.it

Piazza grande

www.umbriatourism.it



Libertà è partecipazione, la libertà non è star sopra un albero, cantava Giorgio Gaber in una delle sue canzoni più celebri, manifesto di un'intera generazione. Percorrendo i ripidi tornanti che da Mocaiana, minuscola frazione di Gubbio, conducono verso il Monte Cerrone, dove ha sede l'impianto eolico della cooperativa è nostra, si potrebbe tranquillamente sostenere che, decenni dopo, libertà è anche autoproduzione. Eh si perché in questa zona remota, non visibile dalla piana di Gubbio, dove è più facile incontrare caprioli e cinghiali che essere umani, nel 2021 è stata installato il primo impianto eolico di proprietà in Italia. Una torre che ha per soci i cittadini e che racconta più di tante altre storie della voglia diffusa di transizione energetica presente nel nostro paese.

La zona intorno, tra l'altro, è incantevole. Natura incontaminata, grandi silenzi e vista meravigliosa sulla serra di Burano, la dorsale appenninica che segna il confine con la regione Marche. Da un lato Gubbio, dall'altro la città di Fano. Tutta l'area del buranese era una zona molto vissuta fino ai tempi della guerra, poi si è lentamente spopolata. Oggi rimangono piccoli borghi sparsi su una superficie enorme, tutti agglomerati che iniziano con il suffisso cai (cai Leto, cai Mariotti) di origine Veneziana. La leggenda vuole che intorno al 1300 alcuni nobili della serenissima fuggirono via dall'incubo della peste e si rifugiarono in queste terre donate dal duca d'Urbino. Terre che oggi sono diventate gastronomicamente ricercate grazie a sua maestà il tartufo. Quello nero, pregiato, ma anche quello bianco, raffinatissimo (può arrivare fino a 4mila euro al chilo) e assai difficile da scovare. Lo si può riconoscere dalla forma tondeggiante, a volte irregolare, e dal colore giallo biancastro. Gran parte dei tartufi della famosa fiera di Acqualagna, la manifestazione più importante dell'Italia centrale dedicata al tuber magnatum pico, provengono in realtà da queste zone.

Per una dimostrazione pratica sul campo il suggerimento è quello di fermarsi almeno una volta da





© ENOSTRA

Baffone, antica osteria immersa in una posizione privilegiata, nel verde del parco della Serra di Burano. Oltre a provare la cucina tipica casereccia legata alle tradizioni - e dunque tartufo in tutte le salse - fatevi però raccontare dal figlio, attuale proprietario, la storia di suo padre, Ubaldo Casagrande, personaggio mitologico chiamato Baffone per via di quei suoi lunghi e folti baffi, che aprì la locanda nel lontano 1985. Raffinato coltivatore, ancora oggi famoso per i suoi innesti, era anche un grande conoscitore dell'arte della superstizione e delle erbe medicinali di tradizione popolare, che aveva iniziato a dispensare per dare sollievo ad amici e conoscenti con qualche piccolo acciacco di salute. Con il passare del tempo le sue abilità chiromantiche lo avevano reso via via sempre più popolare in tutta la valle, fino a trasformarlo in una sorta di guru locale, a cui le persone si rivolgevano in numero sempre maggiore non solo per cercare di allietare le sofferenze ma persino per scrollarsi via di dosso fantomatici malocchi. Gira voce che accettasse solo offerte, mai vile denaro. Qualcuno, da queste parti, è ancora convinto che Baffone non se ne sia mai andato.

Un'ottima opportunità per chi invece è alla ricerca di qualcosa di meno sedentario arriva dal Cammino di Francesco, un pellegrinaggio a piedi (ma si può percorrere agevolmente anche in bicicletta) di circa duecento chilometri sulle orme del santo francescano che parte dal Santuario de La Verna, in Toscana, uno dei luoghi più amati da San Francesco, attraversa il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e le colline dell'Alta Valle del fiume Tevere in Umbria. Tappa finale, naturalmente, la Basilica di San Francesco, luogo riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, dove sono conservate dal 1228 le spoglie del santo. Ma al di là del forte legame che unisce Gubbio a San Francesco la tappa che attraversa queste zone (Pietralunga-Gubbio, 26 chilometri) rappresenta un'ottima occasione per fermarsi a visitare un piccolo gioiello di civiltà medioevale nonché una delle più antiche città dell'Umbria, splendidamente conservata.



Volendo individuare un simbolico punto di partenza per un panoramico giro di Gubbio si può partire dal superbo balcone della città, quella piazza Grande che va annoverata come una delle più suggestive realizzazioni urbanistiche medievali. Dalla piazza il consiglio è quello di iniziare lentamente a risalire il borgo vecchio, situato ai piedi del Monte Igino, fino a quando incontrerete da un lato l'eleganza gotica del Duomo e dall'altro Palazzo Ducale, costruito per ordine del Duca Federico di Montefeltro. Il famoso "studiolo", cuore del palazzo, attualmente si trova al Metropolitan Museum di New York, mentre a Gubbio è pre-



© ENOSTRA

sente una copia di quello spazio un tempo riservato allo studio e alla meditazione. Proseguendo la salita lungo ripidi tornanti in breve si giunge alla basilica di Sant'Ubaldo, dove è custodito il corpo del santo patrono di Gubbio. È qui, ai piedi della gradinata della basilica, che ogni 15 maggio, cascasse il mondo, si conclude la famosa e pazza corsa dei Ceri, antichissima festa popolare eugubina che tiene assieme sacro e pagano e che per importanza può essere tranquillamente paragonata al Palio di Siena. Se però non siete dei ceraioli provetti o semplicemente considerate una sorta di impresa l'idea di scarpinare per arrivare in cima un'ottima soluzione è quella di utilizzare la panoramica Funivia del Colle Eletto, funzionante dal 1960, che in poco più di sei minuti porta i visitatori dai 532 metri del centro storico di Gubbio (la partenza è in Via S. Girolamo) agli 803 metri della stazione d'arrivo. Unica condizione: non dover soffrire di vertigini per godersi la stupefacente vista su tutta la Valle del Torrente Saonda e del Tevere.

Dalla basilica di Sant'Ubaldo si può percorrere in salita l'ultimo strappo per arrivare alla vetta del Monte Igino oppure svoltare a sinistra e dirigersi verso la Gola del Bottaccione, una profonda incisione del terreno con pareti verticali tra il monte Igino e il monte Foce, seguendo un facile sentiero che ripercorre l'antico percorso dell'acquedotto medioevale, costruito intorno al 1300 dal Comune di Gubbio per convogliare le acque alla riserva posta sopra il Palazzo Ducale e rimasto funzionante fino al XX secolo. Una panoramica passeggiata di due semplici chilometri (solo andata) che vi porterà indietro nel tempo, tra storia, geologia ed archeologia. Da non perdere.



PARCO EOLICO

TOCCO DI VENTO

Comune di Tocco da Casauria (Pescara)

L'impianto è formato da quattro aerogeneratori da 800kW, per un totale installato di 3,2 MW. Il progetto nasce come revamping della prima centrale eolica realizzata in Italia: due turbine monopala Riva Calzoni da 200 kW ciascuna, installate a Tocco da Casauria (Pescara) nel 1992. Tocco di Vento è immerso in un uliveto secolare che produce le caratteristiche e pregiate olive toccolane, con una bellissima vista sulla Majella.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Madonna degli Angeli

www.madonnadegliangeli.com

B&B La casa di Tocco

Via Giuseppe Mazzini 22

Tocco da Casauria (PE)

L'oliveto

Località Sant'Anna, Tocco da Casauria (PE)



Dove mangiare

La Quietè

Via Tiburtina Valeria, km 188.8

Tocco da Casauria (PE)

Marlon

Strada Statale, Via Tiburtina Valeria

Tocco da Casauria (PE)

Villa del barone

www.villadelbarone.com



Luoghi

Terme di Caramanico

www.termedicaramanico.it

Fausto Zazzara

www.abruzzoanatural.it

Turismo esponenziale -

Cooperativa Il Bosso

www.ilbosso.com

Olio - azienda Giardini di Giulio

www.olitaly.it

Parapendio

www.vololiberotocco.it

Comune Bolognano

www.comune.bolognano.pe.it

Distilleria Toro dal 1817

www.liquoritoro.com



Itinerari

Il Cammino di Celestino

www.camminodicelestino.com



Cantine di tufo scavate nella roccia, uliveti ultra secolari, cammini di montagna e una posizione geografica invidiabile, nel punto in cui il parco nazionale della Majella, assieme al monte Morrone, finisce con l'abbracciare quello del Gran Sasso. Benvenuti a Tocco da Casauria, piccolo borgo dell'entroterra pescarese conosciuto come il *paese del vento* (*tocche senza vende è come lu diavule senza dente*, recita un proverbio locale). Si racconta che fino a qualche anno fa, quando il clima non era ancora impazzito e manteneva una sua linearità, a Tocco da Casauria si poteva con misurata certezza stabilire l'ora esatta in base alla provenienza del vento, che a seconda dei momenti poteva arrivare dalla gola di Popoli, dalla marina o scendere giù dalla Majella.

Luogo d'elezione di un moderno parco eolico, uno dei primissimi in Italia, che ha contribuito a migliorare la vita economica e a rivoluzionare la sensibilità ambientale dei suoi abitanti, la storia di Tocco è stata celebrata persino in un articolo di prima pagina del New York Times del 2010 dal titolo evocativo, "Il paese con il vento in poppa", che ha portato al paese rilevanza internazionale e favorito un'onda lunga turistica che ancora prosegue. Una piccola grande rivoluzione verde per questo borgo di poco più di duemila anime dove furono costruiti, subito dopo l'unità d'Italia, i primi pozzi petroliferi italiani (terzi al mondo dopo Usa e Romania), quando si scoprì che le falde acquifere tiravano fuori il bitume, depositato all'interno della montagna. Oggi, al contrario, la storia di Tocco è strettamente legata alle energie rinnovabili. *Siamo stati il primo Comune sotto i 5mila abitanti e uno dei primi in Abruzzo a partire con il servizio di rifiuti porta a porta. E grazie ai fondi del parco eolico abbiamo migliorato il servizio non caricandolo sui cittadini, abbiamo utilizzato gli impianti fotovoltaici per l'illuminazione pubblica e siamo stati il primo paese nella nostra zona a iniziare la digitalizzazione delle scuole elementari e medie*, racconta il sindaco, Rizio Zaccagnini.

Ma non di solo vento si vive. Conoscere Tocco da









© PAOLA MELONI, FERA

Casauria significa anche menzionare la toccolana, una cultivar autoctona che deve il suo nome proprio al suo luogo di origine. Si tratta di una pianta di ulivo che ben si adatta a questo microclima, dove il vento costante spazza via l'umidità, e dalla quale si tira fuori un extravergine sofisticato DOP, amarognolo e piccante, che rappresenta uno dei vanti locali da esportare. *Sono circa 80 mila piante ultra secolari che da altre parti non attecchiscono, o non danno il frutto, e che crescono solo in questo piccolo territorio di aria casauriense*, spiega Stefano Di Giulio, titolare di un'azienda agricola e uno dei promotori dell'associazione che riunisce una rete di aziende con l'obiettivo di far rispettare un disciplinare di produzione unico e al tempo stesso di riunirsi intorno a un prodotto che sia rappresentativo del territorio. Un'unica avvertenza: a Tocco l'olio non si assaggia volgarmente su un tozzo di pane, ma si degusta come fosse uno champagne. Per apprezzarne le sfumature di complessità e la diversità di profumi: dal carciofo al cardo alla mandorla.

Questo borgo battuto dal vento è noto anche per la sua tradizione vinicola e le sue cantine, spesso dislocate in antiche grotte di tufo. Alcune di queste appartengono a Fausto Zazzera, che ha tutte le carte in regola per essere definito un personaggio novecentesco. Ingegnere civile non più giovanissimo, da circa quindici anni si è messo in testa di produrre, all'inizio per gioco, poi più seriamente, un metodo classico artigianale, utilizzando vitigni locali, che non ha nulla da invidiare a spumanti più blasonati. La produzione delle uve, e della base spumante, avviene sulle colline di Crecchio, antico borgo medioevale in provincia di Chieti. La spumantizzazione invece è curata artigianalmente (nel vero senso della parola, vedere per credere) proprio da Fausto Zazzera nelle cantine ipogee di Tocco da Casauria. Quella più grande, bellissima, è una cantina di tufo scavata nella roccia risalente al XV secolo e un tempo apparentemente ai baroni Bonanni d'Ocre, che la utilizzavano come via di fuga. Il nome dell'azienda rende bene l'idea del personaggio. Si chiama Majgual, perché gli amici gli continuavano a



ripetere che lo spumante era ottimo ma ogni bottiglia era diversa da quella precedente. A malincuore però sta per cambiare nome. Sostiene che gli stranieri potrebbero non comprendere appieno la sua raffinatezza.

E forse un buon bicchiere di rosé potrebbe venir d'aiuto per salire sulla montagna di Tocco e volare sostenuti dal vento ammirando il borgo e le valli circostanti. Da un paio di decenni infatti la zona, grazie alla sua posizione strategica, a ridosso del massiccio del Morrone e aperta verso il mare, è diventata uno dei punti di riferimento, anche internazionale, per lanciarsi con il parapendio da una piattaforma naturale posta a seicento metri di quota. Per scoprire il territorio intorno invece un'altra opportunità potrebbe essere quella di seguire il "Sentiero della sostenibilità", un progetto avviato due anni fa dalla cooperativa il Bosso, specializzata in turismo esperenziale (da non perdere il viaggio in canoa lungo il fiume Tirino). Il percorso, ventidue chilometri da percorrere in bicicletta, ben segnalato da un sistema integrato di cartellonistica, attraversa l'intera zona casauriense. Si passa per Tocco da Casauria, si attraversa Torre de Passeri, dove è obbligatoria una visita alla vicina Abbazia di San Clemente, lungo l'antico percorso della Via Claudio-Valeria - la vulgata vuole che il Centerbe, li-

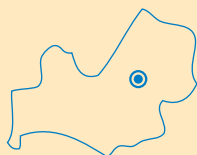


© PAOLA MELONI, FERA

quore locale ad alta gradazione alcolica ricavato dalla infusione di erbe mediche, sia stata prodotta per la prima volta tra le mura benedettine - e si giunge a Bolognano, antico borgo adagiato su una collina che domina la Valle del fiume Orta. Un luogo che oltre ad essere il regno del Montepulciano d'Abruzzo per un lungo periodo è stato un avamposto artistico diffuso, grazie all'attivismo di Lucrezia De Domizio Durini, stravagante editrice, appassionata di arte contemporanea, conosciuta come la baronessa, capace con la sua energia creativa di trasformare l'intero paese in un luogo di cultura internazionale. A Bolognano visse per un lungo periodo anche l'artista e scultore Joseph Beuys, lo sciamano dell'arte, che proprio in quel piccolo borgo trovò il luogo ideale per dare libero sfogo alla sua visionaria idea di "scultura sociale". Nel '99 il Comune gli dedicò Piazza Joseph Beuys.

Per i più montanari invece il consiglio è quello di risalire il Parco della Majella e fare tappa, dopo una ventina di chilometri, nell'antico centro termale di Caramanico - la leggenda vuole che sia stato il nipote di Carlo Magno, il monaco Caro, a fondare la città - dove le duplici proprietà curative delle sue acque termali, solfuree ed oligominerali, promettono soluzioni miracolose. Da lì i più volenterosi potranno anche addentrarsi lungo i sentieri di "Il Cammino di Celestino", ideale viaggio sulle tracce dell'eremita Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V, che scelse proprio la Majella per il suo percorso di fede. La fatica per il dislivello percorso sarà certamente ripagata dal magnifico panorama che si apre sul massiccio del parco e le sue rave, i ripidi canaloni delle valli che conducono alla vetta del Monte Amaro. È proprio vero che questo lembo di terra abruzzese ha le stesse caratteristiche delle sgargianti bottiglie di Fausto Zazzera: mai uguale.





PARCO EOLICO

FORTORE MOLISANO

Comuni di
*Pietracatella,
Monacilioni,
Sant'Elia a Pianisi e
Macchia Valfortore
(Campobasso)*

L'impianto eolico entra in esercizio nel 2001, con alcune turbine nel Comune di Macchia Valfortore realizzate nel 2006. La potenza complessiva dell'impianto è 37,26 MW, con 41 turbine da 660 kW e 12 da 850 kW con supporto a traliccio, poste su colline attraversate da strade bianche con una vista aperta sul fortore molisano e il lago di Occhito.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.erg.eu

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Horse's Ranch

Località Foresta, Macchia Valfortore (CB)

Agriturismo Aia Della Foresta

Vico Piemonte 6, Macchia Valfortore (CB)

Hotel - ristorante Miralago

Contrada Vrecellosa, Macchia Valfortore (CB)

Il Portale B&B

Vico Colle del Rosso IV, Pietracatella (CB)



Dove mangiare

Agriturismo Aia Della Foresta

Vico Piemonte 6, Macchia Valfortore (CB)

Ristorante - pizzeria Exagono

Via Kennedy 15/C, Pietracatella (CB)

Ristorante pizzeria Twins

Vico Madonna Scala 8, Sant'Elia a Pianisi (CB)

Osteria Dentro le Mura

Via Federico II di Svevia 3, Termoli (CB)



Luoghi

Cammino dei Sanniti

www.tratturocoast2coast.org

Caseificio "Come una volta"

www.caseificioartigianalecomeunavolta.it

Equiturismo De Girolamo

c/da Macchie, Colletorto (CB)

www.occhitoridingholidays.com

Occhito Riding Holidays

www.occhitoridingholidays.com

Museo fuochi di artificio

www.lastrinacampolieto.wordpress.com

Premio Letterario Nazionale F. De André

www.premioletterariodeandrea.com

Molise Cinema

www.molisecinema.it

**Borghi: Pietracatella, Macchia Valfortore,
Sant'Elia a Pianisi, Campolieto**



Montagne imbiancate, paesaggi di roccia, pendii che scendono dolcemente verso il mare, colline che si affacciano sulle isole Tremiti. E man mano che ci si addentra verso l'interno vecchi frantoi, mulini a vento, fattorie, siti archeologici, come quello di Saepinum, antica cittadina di impianto romano, castelli nobiliari e piccoli borghi medievali dove il tempo sembra avere regole tutte sue. Nonostante lo scetticismo ironico dei suoi stessi abitanti il Molise non solo esiste ma ha molte storie da raccontare. Alcune rimandano a miti ancestrali e a misteri millenari, altre raccontano la bellezza del suo territorio e la fierezza dei suoi abitanti. Gente tosta, da sempre abituata ad arrangiarsi.

Una delle zone più affascinanti e meno conosciute del Molise è la valle del Fortore, in provincia di Campobasso, dove una serie di piccoli borghi adagiati sulle colline sembrano presidiare il territorio con sguardo severo. Da queste parti, nelle giornate di bora, il vento sferzante che un tempo faceva girare i mulini oggi fa ruotare le pale eoliche, dislocate sui crinali dei paesi come una sorta di parco eolico diffuso.

Questo è un territorio che ha una sua storia antica. Qui infatti passavano, fino ai primi del XIX secolo, gli allevatori che spostavano le mandrie dall'Abruzzo al tavoliere delle Puglie seguendo il ciclo climatico delle stagioni. Terre di transumanza, che oggi si possono ripercorrere a piedi o in bicicletta seguendo i regi tratturi, autostrade verdi originatesi dal passaggio e dal calpestio degli armenti. Uno di quello conservati meglio è il Cammino dei Sanniti, un moderno pellegrinaggio lungo trecento chilometri e suddiviso in sedici tappe dall'Abruzzo alla Puglia Garganica che ricalca quasi integralmente l'originale Regio Tratturo Castel Di Sangro-Lucera. Un viaggio lento, alla scoperta di paesaggi sempre diversi e di villaggi che mantengono vive le tradizioni. Uno di questi porta il nome di Pietracatella, un piccolo borgo addossato a una morgia, gli imponenti massi di calcare e arenaria che hanno avuto origine milioni di anni fa quando il mare copriva l'Appennino. Il Paese, conosciuto anche





© GERARDO CARDIELLO

per ospitare un premio letterario dedicato a Fabrizio de André, merita una visita anche solo per la Chiesa di San Giacomo, che conserva al suo interno il più antico crocifisso ligneo del Molise, risalente al XIII-XIV secolo. Uscendo da Pietracatella è consigliato fare un salto al caseificio artigianale “Come una volta”, dove potrete assaggiare formaggi freschissimi a km 0.

Altro borgo storico è Macchia Valfortore, comune finito nei libri di storia in seguito alla “Congiura di Macchia”, come fu ribattezzato il tentativo di cospirazione di un pezzo di nobiltà napoletana nel 1701 a sostegno degli Asburgo e ai danni dei viceré spagnoli, in seguito narrato dal filosofo Giambattista Vico nel “De coniuratione partenopea”. Situato su una collina circondata da oliveti e frutteti il paese, che segna il confine geografico tra la Puglia e il Molise - l’influenza pugliese si sente nel dialetto, meno duro e più musicale e in qualche pietanza - affaccia sulle rive del Lago di Occhito, uno dei bacini artificiali più grandi d’Europa, una meraviglia naturalistica realizzata alla fine degli anni Cinquanta per scopi irrigui anche con i fondi del piano Marshall. In attesa che arrivi il via libera per una navigazione eco sostenibile oggi si possono percorrere le sponde del lago a piedi o in bicicletta. Ma se avete una pur minima dimestichezza con l’equitazione il suggerimento è quello di partecipare a uno dei viaggi itineranti a cavallo organizzati dall’Occhito Riding Holidays, associazione nata dal connubio di due aziende locali. Accompagnati da guide specializzate dormirete all’aperto, farete conoscenza con le più disparate specie di mammiferi e uccelli e naturalmente assaggerete i tradizionali prodotti locali. A proposito di gastronomia. A Macchia gli abitanti si vantano di produrre i migliori cavatelli della zona, vero e proprio vanto molisano. Più leggeri, e sottili, senza patate. Insomma, un’altra storia, assicura il Sindaco. Si cucinano con i pomodorini freschi o con le cime di rapa. Le contaminazioni interregionali partono sempre dalla tavola.

Il regno dei pastifici però era a Sant’Elia a Pianisi, altro piccolo borgo collinare presidiato dalle pale eo-



liche. Una delle memorie storiche del borgo è la signora Lucia, che dopo aver venduto bibite porta a porta per decenni si è data alla ristorazione e ora gestisce assieme alla famiglia il ristorante-pizzeria Twins, frequentato con entusiasmo da tutta la valle. Esuberante, simpatica, chiaccherona, se passate a trovarla oltre a cucinarvi i cavatelli alla sua maniera, con il sugo di salsiccia, certamente vi racconterà qualche storia insolita o divertente sul giovane Padre Pio, che per un periodo frequentò il convento di cappuccini del Paese. Le tracce del santo di Pietrelcina, si sa, sono quasi più diffuse di quelle dei bar di Hemingway.

Se invece si è in cerca di qualcosa di insolito, un curioso indirizzo si trova a Campolieto, dove da qualche anno è stato allestito, all'interno del museo etnoantropologico, il museo dei fuochi di artificio, con una mostra permanente, "Disegnare nel Cielo", che ospita gli oggetti del laboratorio pirotecnico di Francesco Paolo Paradiso, novecentesco maestro dell'arte pirotecnica. Da Campolieto in venti minuti si raggiunge Casacalenda, paese di 2500 abitanti dove la storia incontra il contemporaneo. Camminando lungo il centro medievale, tra



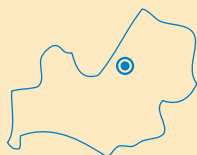
© GERARDO CIARDIELLO

chiesette e scorci sulla vallata verdissima, vi troverete improvvisamente di fronte le opere permanenti del museo all'aperto di Kalenarte: artisti come Hidetoshi Nagasawa, Adrian Tranquilli, Claudio Palmieri e Costas Varotsos hanno lasciato qui le loro creazioni. Ma è in estate che Casacalenda diventa un grande palcoscenico cinematografico a cielo aperto. Si svolge infatti qui, da ben 19 anni, il Festival MoliseCinema: un rodato programma di corti, documentari, lungometraggi, retrospettive, mostre e incontri che anima e trasforma per una settimana piazze e vicoli del paese. Grazie al successo della manifestazione è stato anche riaperto il vecchio cinema, a dimostrazione di come i piccoli centri possano rilanciare se stessi attraverso la cultura.

Per chi invece fosse stanco di girovagare per l'entroterra e avesse improvviso desiderio di brezze marine il consiglio è di puntare sulla vicina Termoli. Un ex borgo di pescatori dove si mangia un commovente *pappone*, antica ricetta povera di pesce che le famiglie dei pescatori, e solo loro, cucinavano direttamente sulle barche, e dove tutti, o quasi, hanno una storia più o meno mitologica da raccontare. Che poi sia vera o solo ascoltata di terza mano in una vecchia locanda non è poi così importante, fa parte del gioco. Il mito, quello più antico, racconta che Termoli venne fondata da Diomede, uno dei principali eroi della guerra di Troia, in seguito fondatore delle civiltà adriatiche. Diventato vecchio si rifugiò alle Tremiti e alla sua morte Afrodite, muovendosi a compassione per il dolore dei suoi compagni sconvolti dalla morte del valoroso condottiero (secondo Virgilio fu per vendetta), li trasformò in uccelli marini dalla grande apertura alare (diomedee), famosi per emettere una sorta di lamento funebre molto simile a quello dei marinai che piangevano il loro eroe. Una storia raccontata anche in una scena di 8 e 1/2 di Federico Fellini.







PARCO EOLICO

CASTELMAURO

Comune di Castelmauro (Campobasso)

Il parco eolico di Castelmauro (CB) di Enel è situato a 800 metri sul livello del mare, tra i rilievi del Molise meridionale che guardano verso l'abitato di Roccapivara. È entrato in funzione nel 2022 e dispone di 7 aerogeneratori, ognuno da 4,2 MW, per una capacità installata complessiva di 29,4 MW. Nel primo periodo di esercizio ha prodotto in media oltre 55.000 MWh di energia pulita all'anno, fornendo energia pulita e rinnovabile a 3,700 famiglie (circa un quarto delle famiglie del Molise) ed evitando l'immissione in atmosfera di 4.384 tonnellate di CO₂, e nel 2025 ha prodotto oltre 45.000 MWh.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

Parco delle Stelle

Via Fonticella, Castelmauro (CB)

Ca' del Tartufaio

Via Guglielmo Marconi 7,
Castelmauro (CB)
www.facebook.com

B&B Il Fabbro Chabre

Viale delle Acacie 22,
Castelmauro (CB)

Hotel Lo Smeraldo

Contrada Canneto 1,
Roccapivara (CB)



Dove mangiare

Chalet dei faggi

Località Bosco Faggi,
Castelmauro CB

Parco Delle Stelle

Via Fonticella,
Castelmauro (CB)
www.parcodellestelle.net

Trattoria La Fornacella

SP78 46, Castelmauro (CB)

Gold Eno-Restaurant

V.le Giovanni Boccardi 7,
Castelmauro (CB)

Sensibus Ristorante

SP163 55, Castelmauro (CB)



Luoghi

Castello di Castelmauro

Corso Italia 60

www.comune.castelmauro.cb.it

Santuario Madonna della Salute

Strada Comunale via Padre Sante,
Castelmauro (CB)

www.diocesittermolilarino.it

Grotte di Castelmauro

Località Mulino Vecchio / Vallone
della Terra, Castelmauro (CB)

Castello di Civitacampomariano

Largo Vincenzo Cuoco 3,
Civitacampomariano (CB)

www.cultura.gov.it

Osservatorio Astronomico Giovanni Boccardi e Balcone di Cristallo (SkyWalk)

Monte Mauro, Castelmauro (CB)

www.castelmauro.org



itinerari

Montefalcone nel Sannio - Montemitro - San Felice del Molise - Acquaviva Collecroce - Guardialfiera, Civitacampomariano - Roccavivara

15,5km

Osservatorio Astronomico Giovanni Boccardi

www.castelmauro.org

Parco di Monte Mauro

www.turismoimolise.com

Colle Carunchina

8,4 km

www.komoot.com

Montemitro - Tuffillo

5,5 km

www.komoot.com



Il parco eolico di Castelmauro è stato progettato per rispettare l'ambiente nel quale è inserito. Su ogni aerogeneratore (sono alti 105 metri e dotati di un ascensore interno che raggiunge la cima in 6 minuti) è stato installato un sistema di prevenzione e monitoraggio per l'avifauna, a protezione delle specie presenti sul territorio.

Grazie alla presenza del parco eolico, il comune di Castelmauro ha beneficiato anche di alcuni interventi a favore della comunità. In particolare, a marzo 2025 nel paese è stata installata una infrastruttura di ricarica per auto e riqualificato un parco giochi per i bambini, mentre verranno completate entro il 2026 altre opere che riguardano l'illuminazione pubblica e l'efficientamento energetico del Comune, anche grazie all'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto di immobili comunali.

Situato nel cuore verde del Molise, tra dolci colline punteggiate da ulivi, vigneti e boschi secolari, il borgo di Castelmauro è un luogo ricco di fascino e storia, dominato dall'imponente profilo del suo Borgo Medievale. Edificata sulla sommità della collina, questa antica fortezza offre panorami mozzafiato sulle vallate circostanti, regalando ai visitatori momenti di incanto, soprattutto al tramonto, quando la luce dorata illumina le sue pietre e i tetti del borgo.

Le origini di Castelmauro risalgono ad epoca anteriore all'anno 1000. Verso il 1250 circa, il Duca di quel tempo costruì il Castello nella contrada di Castelluccio, la più alta fra le sue sette contrade e quindi più adatta alla difesa. I contadini decisero di riunirsi in un unico paese, costruendo le loro abitazioni intorno al castello situato a ridosso della collina. Chiamarono il nuovo insediamento "Castelluccio Acqua Borrana" in onore del piccolo castello del duca di Acquaborrana, e quello fu il primo nome di Castelmauro. Il paese godeva di difese naturali da un lato, mentre dall'altro era protetto da mura con tre porte, tuttora esistenti: Porta Castello, Porta Lavaturo e Porta del Popolo. Il centro storico di Castelmauro offre un viaggio nel tempo, dall'epoca preistorica fino ai giorni nostri.





© ENEL

Poco distante dal centro storico sorge il Palazzo Cantelmo, un elegante edificio del XIII secolo che testimonia il passato nobile di Castelmauro. Nato originariamente come castello e successivamente trasformato in residenza signorile, il palazzo si caratterizza per la sua elegante struttura a pianta rettangolare, il suggestivo cortile interno e le sale decorate con affreschi e arredi d'epoca. Questo edificio è legato alla potente famiglia Cantelmo, tra le protagoniste della vita politica e culturale del Regno di Napoli.

La Chiesa di San Leonardo Confessore rappresenta il cuore spirituale e artistico di Castelmauro. Venne costruita nel 1250 su un colle detto "Colle Santo" in stile romanico pugliese. Ristrutturata nel 1725 in stile barocco, è disposta su tre navate e possiede un magnifico campanile a cinque piani che ospita 4 campane fuse nella vicina Agnone, la più antica delle quali risale al 1600. La Chiesa di San Leonardo custodisce al suo interno preziose opere artistiche, tra cui un antico crocifisso ligneo e altari barocchi finemente decorati. La chiesa è anche sede di importanti celebrazioni religiose che scandiscono il ritmo della vita comunitaria, come la festa patronale di novembre.

Gli amanti della natura troveranno nei dintorni di Castelmauro numerose opportunità di escursioni e relax. La Riserva Naturale Lago di Guardialfiera,



a soli 10 chilometri dal borgo, è una vera oasi di biodiversità: perfetta per il birdwatching e piacevoli passeggiate, offre un ambiente tranquillo e suggestivo circondato da villaggi pittoreschi e paesaggi incontaminati. Qui si possono osservare aironi cenerini, germani reali e numerose altre specie di uccelli acquatici.

Per gli appassionati di escursionismo, il Parco di Monte Mauro rappresenta un angolo di paradiso naturale, ospitando l'unico bosco di faggi della zona, ideale per rinfrescanti escursioni estive. Il parco è attrezzato con aree picnic, percorsi didattici e punti panoramici tra cui una balconata in cristallo Skywalk a circa 950 metri di altitudine che offre un'esperienza adrenalinica di sospensione nel vuoto, permettendo di ammirare panorami mozzafiato sotto i propri piedi, i monti del Matese, i Monti Dauni, le isole Tremiti, la Maiella, le coste della Croazia durante le giornate più limpide. Salendo poi a circa 1.000 metri i turisti trovano anche una panchina gigante in legno dove continuare l'osservazione. Tra gli itinerari consigliati spiccano l'anello di Colle Carunchina, un percorso panoramico impegnativo ma gratificante, e la rilassante escursione tra Montemitro e Tuffillo, adatta a tutti i livelli.

Lungo questi percorsi, il territorio di Castelmauro svela anche una profonda dimensione spirituale e storica. Immerso nella natura incontaminata sorge infatti il Santuario della Madonna della Salute, dalle origini antiche, che si ritiene risalgano tra il X e l'XI secolo. Nel 1530, con l'arrivo dei frati cappuccini frate Sante e frate Paolo, ebbe inizio proprio qui una storia religiosa di grande rilievo: grazie alla calorosa accoglienza della comunità locale nacque il primo convento cappuccino della Provincia di Sant'Angelo, dando avvio a un percorso spirituale che si sarebbe esteso tra Molise e Puglia fino a luoghi emblematici come San



© ENEL

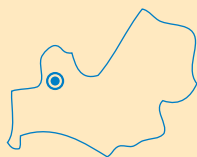
Giovanni Rotondo. Ancora oggi, tra natura intatta, cascate, antichi mulini e il Santuario con il suo convento, questo luogo conserva intatto il fascino e la quiete di un tempo.

Non lontano da Castelmauro si trova l'Osservatorio Astronomico Giovanni Boccardi, uno dei più importanti del Sud Italia, dedicato proprio all'illustre astronomo nato nel borgo. Qui, nelle notti più limpide, è possibile scrutare il cielo e vivere un'emozionante esperienza sotto le stelle grazie a eventi aperti al pubblico, laboratori per bambini e serate di osservazione guidata.

A completare il fascino del territorio, numerosi borghi nelle vicinanze meritano una visita. Roccapivara è celebre per il Santuario della Madonna del Canneto, risalente all'XI secolo, immerso in una vallata rigogliosa: un luogo di grande spiritualità e meta di pellegrinaggi. Trivento, invece, affascina per la sua Scalinata di San Nicola, decorata con oltre 100 piastrelle in ceramica dipinte a mano, e per il Castello Ducale, da cui si gode una vista impareggiabile sul paesaggio molisano.

Castelmauro invita a scoprire anche la sua dimensione gastronomica, con piatti autentici della cucina molisana, ricchi di sapori semplici e genuini. Tra le specialità da provare ci sono i cavatelli con salsiccia e funghi, i ravioli ripieni di ricotta e le pizze rustiche preparate con verdure di stagione. I formaggi locali, come il caciocavallo podolico e la ricotta salata, raccontano una tradizione pastorale ancora viva, mentre i dolci tipici, come le ostie ripiene e i mostaccioli, accompagnano le feste religiose e i momenti conviviali.

Visitare Castelmauro e i suoi dintorni è un viaggio tra passato e presente, arte e natura, tradizione e ospitalità. È un luogo dove rallentare il ritmo per riscoprire il piacere autentico di ogni singolo momento, respirando un'atmosfera genuina, lontana dalle rotte del turismo di massa, ma capace di offrire esperienze autentiche, paesaggi incantevoli e un'accoglienza calorosa e sincera.



PARCO EOLICO

VASTOGIRARDI

Comune di Vastogirardi (Isernia)

Il parco eolico di Vastogirardi di Enel si sviluppa lungo le creste dell'Appennino molisano. In questo angolo dell'Alto Molise, lontano dalle grandi direttrici e immerso in un paesaggio ancora integro, le turbine seguono il ritmo del territorio. Gli aerogeneratori, distribuiti su creste tra i 1240 e i 1270 metri sul livello del mare a cavallo tra il comune di Vastogirardi e quello di Capracotta, si stagliano su un'altura esposta ai venti, garantendo la produzione di energia eolica.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:
www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

Azienda Agrituristica Staffoli Horses
Staffoli, Agnone (IS) - www.staffoli.it

B&B La Fontevecchia
Via Rossellini 1, Vastogirardi (IS)

B&B La Dimora del Duca
Contrata Civitelle Vastogirardi (IS)

B&B "Castellina"
Situato nel Castello di Vastogirardi
Via Giuseppe Mazzini 13, Vastogirardi (IS)
www.bbllacastellina.it



Dove mangiare

Il Vecchio Granaio
C.da Trigno snc, Vastogirardi (IS)

Azienda Agrituristica Staffoli Horses
Strada Provinciale Montesandrina Km 100,
Agnone (IS)

Agriturismo San Mauro
Strada provinciale San Mauro,
Vastogirardi (IS)
www.agriturismosanmauro.it

Ristorante La Taverna
Vastogirardi (IS)



Luoghi

Castello Angioino di Vastogirardi
Piazza Giusto Girardi 2,
Vastogirardi (IS)

Bosco di Montedimezzo
Strada Provinciale Carovillense,
Vastogirardi (IS)

Tempio Italico
Località Sant'Angelo, SP87,
Vastogirardi (IS)

Palazzo Selvaggi - Scocchera
Piazza Umberto I 6-9,
Vastogirardi (IS)



itinerari

**Riserva Naturale Orientata
Montedimezzo**
Strada Provinciale Carovillense,
Vastogirardi (IS)

Monte Capraro
Capracotta (IS)



Oggi questo lembo di terra accoglie infatti due impianti distinti ma contigui: “Vastogirardi 1” e “Vastogirardi 2”. I 18 aerogeneratori complessivi (5 per il primo impianto, 13 per il secondo), ognuno con una potenza di 850 kW, sono stati distribuiti in modo da armonizzarsi con il profilo del territorio, seguendo i crinali del Monte Montarone e ottimizzando la produzione in funzione dei venti prevalenti che caratterizzano la zona.

La capacità installata totale raggiunge i 15,3 MW (4,25 MW per Vastogirardi 1 e 11,05 MW per Vastogirardi 2), con una produzione media negli ultimi cinque anni che ha oscillato tra i circa 5.600 e i 13.500 MWh annui per ciascun impianto. Nel solo 2025, la produzione combinata è stata di oltre 17.129 MWh.

Per questi impianti è in corso un ambizioso progetto di repowering, ovvero un intervento di ricostruzione e ammodernamento integrale degli impianti - conosciuti anche come “Montarone” e “Montarone 2” -, attraverso la sostituzione dei 18 aerogeneratori attuali con 4 nuovi modelli di ultima generazione che, pur riducendo drasticamente l'impatto visivo, porteranno la potenza complessiva a 24 MW, con un incremento di quasi il 60% rispetto all'attuale. Il progetto si distingue per l'attenzione alla sostenibilità ambientale, prevedendo il massimo riutilizzo delle infrastrutture esistenti, quali strade e cavidotti, minimizzando così l'impatto sul territorio durante i lavori.

Ma al di là dei numeri, è il contesto a rendere questo impianto qualcosa di più di una semplice infrastruttura energetica. Il territorio che lo ospita conserva intatti i segni di una storia antica: boschi estesi, pascoli di altura, piccoli borghi in pietra e tratturi, sentieri erbosi che un tempo conducevano le greggi verso il Tavoliere.

Nel cuore dell'Alto Molise, dove il verde si fa profondo e l'orizzonte si popola di silenzi, Vastogirardi si adagia su un'altura come una sentinella di pietra. Il suo nome evoca leggende e genealogie, verosimilmente da ricondurre a quel Giusto Girardi, capitano crociato, che si dice ne abbia tracciato le origini, o





© ENEL

forse a quel gesto arcaico del “guardare da lontano”, come fanno i pastori, come fanno le torri. Ed è proprio una cinta fortificata a custodire il cuore antico del borgo: il castello, le sue mura robuste, le torri d'angolo ancora integre, e dentro, raccolta come un'intima presenza, la chiesa di San Nicola di Bari. Architettura religiosa e militare si fondono in un equilibrio che racconta una storia di protezione e spiritualità, di comunità difesa e raccolta. Non distante, il Palazzo Selvaggi-Scocchera, elegante dimora settecentesca appartenuta alla nobile famiglia Scocchera, introduce una nota civile, borghese, quasi urbana, tra le pieghe di un paese che resta rurale, orgogliosamente legato alla terra.

Ma se il borgo racconta le vicende dell'uomo, è nei suoi dintorni che la natura prende la parola con voce solenne. A breve distanza si estende il bosco di Montedimezzo, riconosciuto come parte fondamentale della Riserva MaB UNESCO: 276 ettari di cerrete e faggete che compongono un ecosistema intatto, percorso da sentieri, abitato da caprioli, lupi e rapaci, e tutelato da un centro



naturalistico che ne raccoglie la memoria vivente. Qui, più che altrove, si percepisce l'antico ritmo della transumanza, il cammino lento dei pastori che per secoli hanno solcato questi crinali, intrecciando natura, necessità e devozione. Alle pendici del Monte Capraro, che con i suoi 1.730 metri domina la valle, il Tempio Italico si erge a testimonianza di un'altra civiltà, quella sannitica, che qui edificò il sacro con pietra e proporzione, lasciando che i secoli ne levigassero i contorni senza scalfirne il senso.

Vastogirardi è luogo di stratificazioni, di permanenze e apparizioni. La famiglia Petra, che ne segnò per secoli le sorti, ha lasciato non solo titoli nobiliari ma anche voci letterarie: Raffaele Petra, duca e poeta, e Augusta Caterina Piccolomini Petra, duchessa e autrice di raffinati scritti settecenteschi. È in questa capacità di tenere insieme l'aulico e il quotidiano che il borgo trova la sua cifra: nella chiesa della Madonna delle Grazie, liberty e popolare, dove ogni anno si celebra il "Volo dell'Angelo"; nelle sorgenti del fiume Trigno, che affiorano

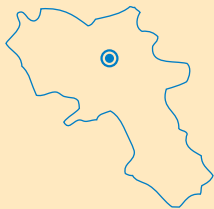


© ENEL

pure e nascoste a Capo Trigno; nei casali sparsi dove il tempo pare sospeso, come nella contrada Civitelle o nelle frazioni Cerreto e Villa San Michele.

E poi c'è il paesaggio che unisce, che non confina. Pietrabbondante, a dieci chilometri, accoglie il viaggiatore con la magnificenza del suo teatro sannitico, antico e intatto come un sogno archeologico. Intorno, itinerari che non hanno bisogno di spiegazioni: i sentieri della riserva naturale orientata, il respiro ampio di Monte Capraro, i pascoli dove si incontrano i cavalli dello Staffoli Horses. Da qui, lo sguardo si apre verso un paesaggio che alterna faggete, radure e altipiani coperti di ginestre e orchidee selvatiche. Poco distante si trova Capracotta, tra i comuni più alti dell'Appennino, celebre per le sue neviccate abbondanti, i giardini botanici e le antiche tradizioni contadine. A occidente, il territorio digrada verso Agnone, con il suo Museo della Campana accanto alla storica fonderia Marinelli, a poco più di venti chilometri, sembra suonare ancora le ore della comunità contadina e artigiana. A oriente, i rilievi accompagnano lo sguardo fino a Monte Campo e ai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. In questo scenario, la presenza delle turbine non appare come un elemento estraneo, ma piuttosto come una nuova forma di convivenza: il vento, da sempre forza naturale dominante, diventa oggi risorsa rinnovabile, senza che il paesaggio ne venga stravolto.

Vivere Vastogirardi significa ascoltare le voci del tempo che non si è dissolto. È camminare dentro un paesaggio che parla, che custodisce e che chiede di essere custodito. È accettare che il silenzio non è vuoto ma attesa. Qui non si attraversa: si resta.



PARCO EOLICO

SAN MARCO DEI CAVOTI

Provincia di
Benevento

L'impianto nel Comune di San Marco dei Cavoti, in Provincia di Benevento, è entrato in esercizio nel 2008 nel cuore dell'Appennino sannita, ed è composto da sei aerogeneratori da 1.8 MW e da due aerogeneratori da 2.0 MW per un totale di 14.8 MW. Realizzato dalla società IVPC, ogni torre montata su tubolare è alta 80 metri ed il diametro del rotore è di 90 metri, la produzione di energia pulita copre annualmente i consumi domestici di circa 10.000 famiglie permettendo un risparmio, in termini di emissioni, di circa 17.000 tonnellate di CO₂.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.ivpc.com

Informazioni utili



Dove dormire

Bed and Breakfast Vicidomini

via Vicidomini 26,
San Marco dei Cavoti (BN)
www.bbvicidomini.it

B&B 'a puteca

Via dei Provenzali 4,
San Marco dei Cavoti (BN)
www.facebook.com/bbaputeca

Affitta camere Bellavista

Via Calisi 21, San Marco dei Cavoti (BN)
affitta-camere-bellavista.business.site



Dove mangiare

Enoteca La Forgia

Piazza Del Carmine,
San Marco dei Cavoti (BN)
maria cristina ionno75@gmail.com

Agriturismo Tenuta Caretti

Contrada S. Varva 1,
San Giorgio la Molara (BN)
www.facebook.com

Ristorante Il Leone d'oro

Via Papa Giovanni XXIII 25
San Marco dei Cavoti (BN)
www.facebook.com/ileonedoro

Bellagio Bistrot

Via Principe Umberto di Piemonte 132
San Marco dei Cavoti (BN)



Luoghi

Museo degli orologi da torre

www.comune.sanmarcodeicavoti.bn.it

Comunità Montana Fortore

halleyweb.com/cmfortore/hh/index.php

Torrone Borrillo

www.borrillo.it

Festa del Torrone

www.lafestadeltorrone.it

Tratturo Pescasseroli-Candela

www.leviedetratturi.com



Un angolo di Provenza in Campania, ma senza l'odore dei profumati campi di lavanda. Benvenuti a San Marco dei Cavoti, borgo collinare situato nel cuore dell'Appennino sannita, dove le antiche origini provenzali - il borgo fu fondato dagli Angioini che a metà del XIV secolo ripopolarono il paese disabitato dalla peste del 1348 e distrutto dal terremoto del 1349 - vengono utilizzate dai suoi abitanti per rivendicare una loro specificità, una sorta di simbolo distintivo che li separerebbe dal resto dell'universo campano. I coloni provenzali arrivarono dalla cittadina di Gap, città dell'Alta Provenza, e chiamarono il borgo San Marco in onore del loro santo patrono. Radici provenzali che oggi permangono in alcune architetture, in qualche uso e costume e nei toponimi delle contrade: Francisi, Franzese, Borgognona.

Se dovessimo indicare tre caratteristiche che contraddistinguono San Marco dei Cavoti dovremmo partire dalla forte identità medioevale, con tre delle quattro porte di accesso (Porta di Rose, Porta Palazzo e Porta Grande) alla cinta muraria che sono rimaste pressoché intatte. Poi bisognerebbe spendere qualche parola per raccontare la bellezza paesaggistica tipica di questi borghi che fanno parte della comunità montana del Fortore, luoghi con una forte personalità ma che sono anche crocevia di frontiera: da un lato il Molise, dall'altro la Puglia. E infine menzionare l'eccentricità dei suoi concittadini (e qui tornano i richiami provenzali). Come Lee Iacocca, l'emigrante americano che divenne il primo presidente della Ford, una sorta di leggenda dell'industria automobilistica; o come il cavalier Salvatore Ricci, che tutti qui in paese ricordano come il "maestro orologiaio". Un artigiano con la passione per i congegni meccanici che ha dedicato gran parte della sua vita a collezionare innumerevoli meccanismi di orologi da torre, facendoli tornare a funzionare dopo un meticoloso lavoro di pulitura e riparazione. Ricci ha recuperato pezzi vecchi provenienti da ogni epoca, grandi ruote dentate, orologi scomposti e arrugginiti, a volte veri e propri ammassi di ferraglia. Creando nel tempo una





collezione molto rara che alla fine del XX secolo, grazie anche all'intuizione dell'allora sindaco Francesco Cocca, ha trovato una casa permanente con l'istituzione di Il Museo degli Orologi da Torre, un luogo unico nel suo genere in Italia - e probabilmente in Europa - che custodisce 50 antiche macchine del tempo a partire dal 1500. Nel 2001, come premio per il suo impegno di maestro orologiaio, Salvatore Ricci ha ricevuto l'onorificenza di Ufficiale della Repubblica da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

A proposito di eccentricità. In paese un'altra stravaganza la si può trovare all'interno di palazzo Jelardi dove il nativo Andrea Jelardi, giornalista e scrittore, ha creato il Museo della Pubblicità, del packaging e del commercio. Quattro sale bizzarre che ospitano oggetti pubblicitari, insegne, confezioni di dolci, manifesti e cartelli di propaganda del regime fascista. Curiosità: nel museo sono presenti le attrezzature del primo cinema di paese, risalenti agli anni Trenta, e sono state persino ricostruite per intero alcune attività commerciali d'epoca, come la bottega da barbiere dei fratelli Cuomo, antico salone che rimanda agli Venti del Novecento.

Una menzione speciale a parte, da queste parti, va naturalmente fatta per sua maestà il Torroncino, il vero anello di congiunzione tra il passato e il presente di San Marco dei Cavoti. Stiamo parlando di quelle prelibate barrette rettangolari realizzate a base di mandorle, nocciole, zucchero, miele e cioccolato fondente che ha reso un piccolo borgo di tremila anime conosciuto lungo la penisola e famoso in tutto il mondo, persino in Giappone e in Australia. Quando si dice il made in Italy. Tutto cominciò nel 1891 quando Innocenzo Borrillo, rientrato da Napoli, dove aveva fatto il garzone in alcune pasticcerie apprendendo i segreti della scuola dolciaria partenopea, decise di aprire una piccola bottega artigianale, inventandosi dal nulla questo croccantino, poi brevettato nella seconda decade del Novecento. *Allora non c'era ancora il cioccolato. La versione base era il*



croccantino di mandorle e nocciole ricoperto di una glassa di zucchero fondente al cacao, racconta Innocenzo Borrillo, che ha preso il nome del nonno e porta avanti la storica tradizione di famiglia. Oggi - sorride - quella è diventato un torroncino di nicchia per i nostalgici. Fino agli anni Ottanta in paese esistevano solo due aziende, quella di Borrillo e la dolciaria Serio, mentre oggi le aziende artigiane che producono il torrone sono una decina e rappresentano una realtà importante nel tessuto economico del paese. Se volete assaggiare una di queste raffinatezze e assistere anche alle fasi di lavorazione del croccante - senza far torto a nessuno quelle della ditta Altare sembrano elevarsi per bontà e originalità - allora l'appuntamento da mettere in agenda è quello della Festa del Torrone e del Croccantino, che da più di venti anni anima il borgo medioevale tutti i week end di dicembre dall'8 fino alla vigilia di Natale.



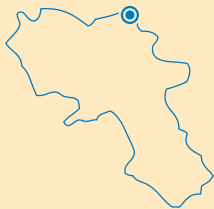
© IIPC

Prima accennavamo alla bellezza del territorio. Una buona idea per esplorarlo potrebbe essere quella di abbinare la visita dell'elegante centro storico medievale al parco eolico di San Marco dei Cavoti, uno dei più estesi d'Italia. La visita, organizzata da "Il Portale dei Parchi", è inserita nel progetto, "I Sentieri di Eolo", finalizzato alla valorizzazione dei territori di ubicazione delle centrali. D'altronde una delle caratteristiche del borgo sannita è quella di godere di una posizione geografica invidiabile, con un affaccio panoramico che coinvolge i monti del Partenio, del Taburno e del Matese.

Se siete appassionati ciclisti la zona della comunità montana del Fortore offre diversi affascinanti itinerari fai da te tra campi coltivati, solitari e impervi rilievi e antichi borghi che cercano di non smarrire la propria identità (troverete tutte le info nel libro di Rocco Cirocco "Il Fortore nei pedali", Natan edizioni). Per gli amanti dei sentieri e delle lunghe traversate a piedi, invece, il consiglio è di provare almeno una tappa dell'antico Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, un tracciato di circa duecento chilometri che attraversa il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e raggiunge il Tavoliere delle Puglie. Un tempo veniva percorso dai pastori abruzzesi che d'inverno portavano i loro greggi a svernare al sud, oggi da moderni pellegrini che vogliono immergersi nella storia passata e riattraversare le antiche via di transumanza seguendo vecchie strade carraie. Last but not least, per i più intraprendenti suggeriamo un'originale alternativa: quella di contattare il locale maneggio The Soul of the Horses, che organizza magnifiche passeggiate a cavallo per principianti e non alla scoperta delle montagne e del territorio circostante.







PARCO EOLICO

BASELICE

Comune di Basilice (Benevento)

A quasi 750 metri sul livello del mare sorge uno dei parchi eolici più suggestivi del Sud Italia, un impianto moderno, entrato in esercizio nel 2022, composto da dieci aerogeneratori che raggiungono gli 893 metri sul livello del mare. Con una capacità installata di 36 MW e una produzione che nel 2025 ha raggiunto i 59.478,2 MWh, rappresenta un esempio concreto di transizione energetica, capace di convivere con il territorio senza alterarne la bellezza.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo L'Agrifoglio

Cda molliccio snc, Basilice (BN)

B&B "Borgo Sciugolo"

Via Sciugolo 2b, Basilice (BN)

www.beb.it/borgosciugolo/it

B&B Famiglia Mascia

Via Pescanozzo 27, Basilice (BN)

La Locanda

Via Roma 8, Basilice (BN)

www.locandaanticosanno.it

Agriturismo Regio Tratturo

Strada Provinciale 30, Basilice (BN)

www.ilregiotratturo.it

La Mangiatoia di Petrucelli

Contrada Defenza snc, Basilice (BN)

www.agriturismolamangiatoia.com



Dove mangiare

Botti & Brace

Via Santa Maria 71, Basilice (BN)

www.facebook.com

Agriturismo L'Agrifoglio

Cda Molliccio snc, Basilice (BN)

www.facebook.com

Agriturismo Regio Tratturo

Strada Provinciale 30, Basilice (BN)

www.ilregiotratturo.it

La Mangiatoia di Petrucelli

Contrada Defenza, snc, Basilice (BN)

www.agriturismolamangiatoia.com

Villa Canonico

Contrada Defenza, Basilice (BN)

www.villacanonico.com

La Fortorina Pizzeria

Via Valfortore, Basilice (BN)

www.facebook.com



Luoghi

Centro Storico di Baselice
Via Roma, 82020 Baselice (BN)

**Palazzo Lembo e Museo Civico
Paleontologico del Fortore**
www.comune.baselice.bn.it

Grotte tufacee di Ripa di Troia
www.comune.baselice.bn.it

Fontana dell'Ancino
www.comune.baselice.bn.it

San Bartolomeo in Galdo
www.comune.sanbartolomeoingaldo.bn.it

**Centro storico di Castelvetere
in Val Fortore**
www.comune.it.com



Itinerari

Percorso di San Giovanni Eremita
www.sangiovanieremita.live

**Itinerario naturalistico
La Valle del Fortore**
www.komoot.com

**Percorsi naturalistici
lungo il Lago di Occhito**
www.outdooractive.com



C'è un punto dell'Appennino campano in cui tutto sembra trovarsi in equilibrio. Natura e innovazione. Tradizioni e futuro. Quietude e movimento. È Baselize, paese nel cuore del Fortore, in una posizione di cerniera tra Campania, Molise e Puglia. Per chi arriva da fuori, questa collocazione si legge subito nel paesaggio, fatto di crinali aperti, strade di campagna, piccoli boschi e ampie vedute sulle vallate.

Arrivando all'impianto, le strade salgono lentamente tra campi coltivati e pendii collinari. All'orizzonte, le pale eoliche disegnano un movimento costante e diventano anche un riferimento visivo per orientarsi. Il consiglio è di raggiungere il parco senza fretta, fermandosi nei punti più aperti della strada, da cui si osservano il profilo delle turbine, il borgo e il paesaggio rurale del Fortore.

Baselize affonda le sue radici in epoche lontane, forse nata da un gruppo di profughi sanniti provenienti dalla città di Murgantia. Anche il suo nome resta in bilico tra ipotesi e storia documentata, forse legato a un'antica basilica romana mai del tutto confermata. Nei secoli, il borgo è passato attraverso dominazioni e confini mutevoli, dai Normanni alle famiglie feudali, conservando il carattere appartato tipico dei paesi di crinale.

Il centro abitato si trova a circa 620 metri di altitudine, mentre il territorio comunale si estende tra i 303 e i 966 metri, in un susseguirsi di colline calcareo-argillose. Per una visita a piedi conviene partire dal centro storico, dove le strade strette, gli scorci panoramici e le porte antiche aiutano a leggere la struttura medievale del borgo. Da qui si raggiungono alcuni dei luoghi più significativi del paese, senza limitarsi ai soli edifici religiosi.

Il cuore della visita è Palazzo Lembo, simbolo di Baselize, costruito su un'antica struttura difensiva e recuperato attraverso restauri che hanno riportato alla luce affreschi, arcate e una torre cilindrica. Al suo interno si trova il Museo Civico Paleontologico del Fortore, utile per comprendere la storia geologi-





© ENEL

ca dell'area attraverso minerali, rocce e reperti legati al territorio. Intorno, il paese conserva le sue porte storiche, Porta da Capo, Porta da Piedi e Porta della Torre del Capitano, che segnano ancora oggi l'accesso al nucleo antico.

Fuori dal centro, le contrade raccontano un'altra parte della storia locale. Le grotte tufacee di Ripa di Troia sono legate alla memoria sannita e ai racconti popolari, compresa la leggenda di Coletta, figura ritenuta una strega dagli abitanti. Tra i luoghi da citare c'è anche la Fontana dell'Ancino, indicata localmente anche come Fontana dell'Annino, dove secondo le fonti furono ritrovate una tomba e diciassette monete di bronzo. Sono punti di interesse preziosi per chi vuole costruire un itinerario più curioso e meno scontato nel territorio.

Durante l'anno, il borgo si anima con appuntamenti che possono diventare un buon motivo per programmare la visita. Tra i principali ci sono la festa del patrono San Leonardo Abate, il 6 novembre, la festa della Madonna delle Grazie e di Santa Lucia, dal 7 al 10 settembre, la Notte Bianca estiva, la Rassegna Folklorica Internazionale, l'Estemporanea di Pittura e il Presepe Vivente di dicembre. Sono occasioni utili per vedere il paese abitato, attraversato da musica, incontri, cucina e momenti comunitari.

Anche il tempo libero, a Baselice, può essere organizzato in modo semplice e concreto. Nel borgo si passeggia tra vicoli, piazzette e affacci panoramici. Nei dintorni, invece, si possono seguire strade rurali, tratturi e crinali adatti a camminate, mountain bike e uscite fotografiche. Le strutture agrituristiche della zona offrono spesso spazi verdi e un'accoglienza legata alla campagna, ideale per chi cerca una sosta tranquilla tra una visita e l'altra.

Per chi vuole un riferimento escursionistico preciso, il percorso di San Giovanni Eremita che passa a Baselice, Monte Barbato e San Giovanni de' Gualdo Mazzocca è da non perdere. L'itinerario parte dal centro storico, dopo una visita a Palazzo Lembo, sale verso il belvedere sopra il paese e prosegue lungo



sentieri pietrosi ed erbosi fino a Monte Barbato, a 945 metri. È un percorso di difficoltà escursionistica, con circa 450 metri di dislivello in salita, 150 metri in discesa e una durata indicativa di 3 ore e 30 minuti, soste escluse. Dai tratti di cresta si aprono viste sulla valle del Fortore, sui paesi del Beneventano e del Foggiano, sui Monti della Daunia e, nelle giornate limpide, verso il Matese.

Poco oltre i crinali, il paesaggio cambia ancora. Lungo il corso del Fortore si apre il Lago di Occhito, grande invaso artificiale realizzato tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta con lo sbarramento del fiume. Oggi l'area è in lenta naturalizzazione e ha assunto le caratteristiche di una zona umida di interesse naturalistico. È una meta consigliata per birdwatching, passeggiate lungo le sponde e fotografia naturalistica. Tra le specie più facili da osservare ci sono aironi, cormorani e uccelli acquatici come germano reale, alzavola, folaga e svasso maggiore.

Intorno a Baselice, anche i borghi vicini meritano spazio in un itinerario di una giornata o di un fine settimana. A pochi chilometri, San Bartolomeo in Galdo è uno dei centri più vivi dell'alta valle. Sorge su una collina coltivata a vigneti, uliveti e frutteti e offre una visita varia, tra centro storico, castello medievale,



© ENEL

Museo Civico e murales. Proprio i murales di San Bartolomeo in Galdo sono una delle esperienze più riconoscibili, perché trasformano le pareti del paese in un percorso d'arte civile, con opere dedicate alla musica, alla storia contemporanea e all'impegno sociale, da Fabrizio De André a Nelson Mandela.

Tra una tappa e l'altra, il Fortore si racconta anche attraverso i prodotti. Nel territorio di Baselice la produzione agricola è legata a cereali, olio, frutta e vino. Tra i vini locali è noto il Moscato di Baselice, spesso proposto come passito di montagna, ottenuto da uve Moscato coltivate in quota. Nei borghi dell'area si incontrano anche formaggi della tradizione pastorale e il Caciocavallo Silano DOP, prodotto legato all'allevamento e ai pascoli appenninici.

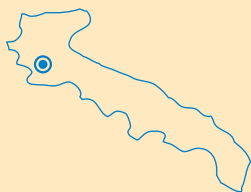
Poco più in là, Castelvetero in Val Fortore conserva un impianto medievale ancora leggibile. La visita può partire dalle strade del centro storico e proseguire verso la Chiesa Madre, senza dimenticare il Bosco Comunale, adatto a passeggiate brevi e soste all'ombra. È una tappa utile per alternare borgo, natura e punti panoramici, mantenendo un ritmo lento e accessibile.

Per un itinerario più ampio, si può seguire il percorso naturalistico La Valle del Fortore, che collega Montefalcone di Val Fortore, Foiano di Val Fortore, Baselice, Castelvetero in Val Fortore e San Bartolomeo in Galdo. Un itinerario territoriale tra borghi, crinali, boschi, pascoli, oliveti, vigneti e frutteti. È adatto a chi vuole costruire un viaggio lento in auto, in bici o a tappe, fermandosi nei paesi e nei punti panoramici lungo la strada.

A Baselice, il relax è una forma di equilibrio molto concreta. Significa alternare una passeggiata nel borgo, una salita verso i crinali, una visita al parco eolico, una sosta al Lago di Occhito e una deviazione nei borghi vicini. In questo equilibrio tra natura e innovazione, storia locale, prodotti agricoli e nuove forme di energia, il vento del Parco Eolico di Baselice oggi genera energia e futuro.







PARCO EOLICO

VALLEVERDE

Comune di Bovino (Foggia)

L'impianto eolico Valleverde, nel Comune di Bovino, in provincia di Foggia, è tra i più recenti ed innovativi nel territorio. In funzione dal 2025, dopo appena un anno di lavori tra costruzione e installazione, il parco è composto da nove aerogeneratori per una potenza complessiva di 63 MW, in grado di generare 141 GWh annui di energia elettrica, pari al fabbisogno di 45.000 famiglie.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.winderg.it

Informazioni utili



Dove dormire

Residenza Ducale

www.residenzaducale.it

Camera a Sud

www.facebook.com/cameraasudbovino



Dove mangiare

Trattoria del Ponte "da Tonino"

Contrada Ischia Mezzana

Loc. Ponte Bovino, Bovino (FG)

www.facebook.com

Ristorante La Cantina

www.facebook.com/lacantinabovino

Il Quadrifoglio

www.facebook.com/ilquadrifogliobovino



Luoghi

Castello Ducale di Bovino

www.residenzaducale.it

Basilica Concattedrale

www.prolocobovino.it

Museo Diocesano

www.cultura.gov.it

Chiese di Bovino

www.comune.bovino.fg.it



La posizione delle turbine caratterizza l'intero impianto, che si armonizza perfettamente con il territorio. Le pale, infatti, sono posizionate in modo lineare, ordinato e su ampi filari. In particolare, nel filare principale e più alto di questo impianto, troviamo sette aerogeneratori disposti in filare, unico esempio nella zona di equilibrato inserimento nel territorio. Il parco è stato realizzato in prossimità del primo aerogeneratore installato dalla Società Winderg S.r.l., la cui presenza sul territorio risale nel lontano 2005; la profonda conoscenza del territorio è stata quindi fondamentale per comprendere la morfologia della zona e come posizionare al meglio gli aerogeneratori. Infatti, il layout, semplice ma efficace, si integra con il paesaggio, esaltando la bellezza dei vasti campi di grano su cui poggia l'impianto.

Questo parco eolico, progettato e realizzato da Winderg S.r.l. (attraverso la Società partecipata *Winderg Valleverde S.r.l.*, con lo storico partner *Edp Renewables*), attualmente impegnata anche nella ristrutturazione del campanile storico, è dedicato alla Madonna di Valleverde, icona di culto per i cittadini di Bovino e non solo, che frequentano il noto santuario distante pochi chilometri dall'impianto.

Distese di grano verde accolgono l'inizio della primavera sulle morbide colline di Bovino. La zona, sferzata dai venti robusti e costanti, è meta di passaggio per una eterogenea varietà di persone: pastori, turisti, sportivi ed amanti delle due ruote.

Il territorio si distingue per il suo profondo legame con la terra. Non a caso, nello stemma ufficiale del Comune appare un bue, simbolo di tenacia e fermezza, ma anche di fatica e assiduità nel lavoro agricolo e nell'allevamento. Questo animale merita la corona sorretta dalla Vittoria Alata che lo sovrasta. Secondo alcuni, proprio dal bue deriverebbe il nome romano dell'antica città, attestato da Plinio e Polibio: *Vibinum*.

Con i suoi 2.893 abitanti, Bovino rientra tra i Borghi più Belli d'Italia e, dal 2013, ha ottenuto la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, simbolo di qualità turistico-ambientale. Il settore turistico-ri-







cettivo rappresenta una componente significativa dell'economia locale, ma soprattutto un pilastro della sua storia.

Come ricorda l'acronimo S.P.Q.V. (*Senatus PopulusQue Vibinensis*) sul gonfalone ufficiale, Bovino fu municipio romano in epoca imperiale. Situato al confine con la tribù degli Irpini, ospitò Annibale nel 217 a.C., pochi mesi prima della Battaglia di Canne, dopo la distruzione del territorio della colonia di *Beneventum*.

Nell'Alto Medioevo, Bovino fu un importante centro fortificato. Fu conquistato dalle truppe del longobardo Pandolfo Testadiferro, che lo strappò ai Bizantini per restituirlo al Ducato di Benevento.

Dal 971 è sede vescovile e oggi fa parte dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino. Dal 1265 la città è devota alla Vergine di Valleverde. Secondo la tradizione, la Madonna apparve a un giovane legnaiolo di nome Niccolò. In suo onore, l'anno successivo fu eretto il Santuario della Madonna di Valleverde, che oggi custodisce una statua lignea mariana risalente al XIII secolo. La chiesa originaria non esiste più: al suo posto sorge una moderna struttura benedetta da San Giovanni Paolo II nel 1987.

Proprio in onore di questo culto, all'ingresso del parco eolico di Bovino sorgerà presto una piccola edicola votiva dedicata alla Vergine di Valleverde.

A pochi chilometri dal parco si trova un'importante concentrazione di beni storici, da visitare almeno una volta nella vita. Tra tutti spicca il Castello Ducale, che oggi ospita un caratteristico albergo diffuso, custode di cimeli e mobili antichi che raccontano la lunga storia della struttura. Nei secoli, il castello è stato sia un presidio strategico sia residenza di ospiti illustri come Manfredi (figlio di Federico II), Torquato Tasso, Giovan Battista Marino, Papa Benedetto XII e Maria Teresa d'Austria.

Il castello ospita anche la biblioteca civica, con importanti testi rari, e il mu-



© WINDBERG

seo diocesano, dove sono conservati arredi e oggetti sacri di grande valore, oltre a quadri di scuola caravaggesca come *La Crocifissione di San Pietro e San Sebastiano*, attribuito a Mattia Preti.

Nel borgo di Bovino si contano sette chiese, memoria del passato da autonoma diocesi. Tra queste, la Basilica Concattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, edificata nel X secolo. Qui, nel 1231, il maestro Zano, proveniente dalla Gallia, lasciò un'impronta del primitivo stile gotico, che aprì la strada al romanico pugliese.

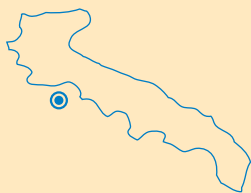
Tra le sette chiese spiccano anche la Chiesa del Rosario, in stile gotico, e quella di San Pietro, considerata la più antica della città. La sua edificazione risale al 1099, per volontà del Vescovo Gisone I, che la fece costruire sulle rovine di un tempio pagano dedicato a Ercole.

Degni di nota anche i resti dell'antico acquedotto romano che attraversava Bovino. Presto oggetto di restauro, si distingue per gli archi realizzati con conci in pietra disposti secondo la tecnica dell'*opus reticulatum*. La costruzione risale intorno al 90 a.C., periodo in cui Bovino divenne un fiorente municipio romano. Dello stesso periodo sono le Cantine Cerrato, cisterne romane per la raccolta delle acque, composte da due ambienti contigui rivestiti internamente in *opus signinum*.

La cucina tipica locale è contraddistinta da primi piatti accompagnati da legumi, verdure o sughi di carne. Tra i più noti troviamo galanelle e fagioli, pancotto e broccoli, e i cingoli con la mollica. Un altro piatto simbolo del comune dei Monti Dauni sono le *Pezzedde e acce*, ovvero pizzarelle con il sedano. Tra i secondi, spiccano il coniglio alla cacciatore e l'agnello cucinato *a' cutturiello*, nella tradizionale pentola di coccio. Anche qui, come in molti comuni delle aree interne del meridione italiano, a farla da padrona sono il lavoro artigianale di mani sapienti che da secoli, di generazione in generazione, tramandano gesti, sapori e culture.







PARCO EOLICO

PORTO DI TARANTO

Taranto

Il primo parco eolico offshore del Mediterraneo è stato inaugurato nel 2022 nel porto di Taranto, di fronte al terminal container. È costituito da 10 torri da 3 MW ciascuna, che garantiscono una produzione di oltre 61mila MWh all'anno e di soddisfare così il fabbisogno annuo di oltre 60mila persone e nell'arco di vita di evitare l'emissione di circa 730mila tonnellate di CO₂.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.renexia.it

Informazioni utili



Dove dormire

La Nassa B&B

Via di Mezzo 110, Taranto
www.bblanassa.com

B&B Buonanotte margherita

Via Duomo 260, Taranto
www.buonanottemargherita.it

B&B Baja delle Sirene

Via Giovanni Paisiello 56, Taranto
www.bajadellesirene.it



Dove mangiare

A casa Vostra

Via Giuseppe de Cesare 38, Taranto
www.facebook.com/acasavostrataranto

La Paranza

Via Cariati 68, Taranto
www.laparanzataranto.it

Ristò Fratelli Pesce

Via Porto 18, Taranto
www.facebook.com/ristofratellipesce



Luoghi

La rotta dei due mari

www.camminiditalia.org

Museo Archeologico

www.museotaranto.benculturali.it

Circummarpiccolo

www.pianolab.me/luogo/circummarpiccolo

La Foce del Galeso

www.prolocoditaranto.wordpress.com/fiume-galeso

Concattedrale

www.atlantearchitettura.benculturali.it

Isole Cheradi

www.viaggiareinpuglia.it



Dalla città vecchia di Taranto le pale eoliche non si vedono, nessuna traccia all'orizzonte. Non si notano neanche dalla nuova. Bisogna arrivare fino al molo Polisettoriale per scorgere le prime turbine, che sono allineate al molo, a una distanza di circa trecento metri. Le altre sono a più di tre chilometri in linea d'aria. Danno un'idea di leggerezza e fanno pensare al futuro, quello prossimo. Più rinnovabili e meno combustibili fossili. È in questa splendida città del sud, spesso nominata solo per la questione dell'Ilva, che ha preso piede il primo parco eolico offshore non solo italiano ma dell'intero Mediterraneo. Per una volta un primato nostrano, come racconta Luigi Severini, il progettista del parco eolico. *Taranto in questo - aggiunge - è un laboratorio per le sfide future.* Anche di nuove forme di turismo, a breve infatti tra le pale del parco sarà allestita una vera e propria palestra per esercitazioni di archeologia subacquea, uno spazio attrezzato con reperti archeologici, vasi, giare, statue. Utilizzabile dal centro carabinieri Subacquei, che non ha un posto dove allenarsi, ma anche da appassionati di immersioni e dagli studenti universitari, che potranno così esercitarsi con le misurazioni. In progetto c'è anche l'idea di costruire una sede a terra, allestita come un museo multimediale collegato con l'università e il mondo del turismo.

D'altronde un parco eolico offshore dove poteva essere installato se non in quella che è stata ribattezzata come "La città dei due mari"? A Taranto infatti convivono il mar Piccolo, una laguna costiera di venti chilometri quadrati - visto dall'alto appare come un otto rovesciato - e il mar Grande, che poi sarebbe lo Ionio. Immaginando un itinerario marino che faccia da filo conduttore e tenga assieme le varie anime della città si potrebbe iniziare percorrendo la Circum Mar Piccolo, antica strada che costeggia appunto i due seni di forma ellittica del mar Piccolo di Taranto. Un luogo silenzioso, selvaggio, immerso nella natura, dall'atmosfera romantica e dai grandi panorami, dove è più facile entrare in contatto con animali, aironi, fenicotteri, cavalieri d'Italia, che con





esseri umani. Da poco il Comune ha istituito l'Ecomuseo "Palude La Vela-Mar Piccolo", un museo diffuso sul territorio che mira a conservare e valorizzare la biodiversità della Riserva ma anche a portare avanti un progetto di sviluppo sostenibile basato sul turismo esperenziale, in un luogo magico dove c'è la possibilità di fare birdwatching, percorrere i sentieri di antica tradizione o uscire in canoa. Ma le scoperte che si possono incontrare seguendo la Circum Mar Piccolo sono davvero varie: dall'antica masseria San Pietro, abitata già in epoca romana e oggi trasformata in un elegante relais, al sottostante acquedotto romano, in parte visitabile, fino al monastero dei Battendieri, antica struttura monastica risalente al 1597 ad opera dei frati cappuccini, che qui vi battevano le lane per realizzare i sai.

Il mar Piccolo ha inoltre il merito di ospitare, potremmo dire da sempre, gli allevamenti delle "Cozze Nere" di Taranto, un'eccellenza gastronomica della città trasformata in nuovo Presidio Slow Food. I primi documenti sulle cozze risalgono al 1525, e ancora oggi le pratiche di allevamento si fondano su conoscenze secolari dei mitilicoltori locali, tramandate di generazione da padre a figlio, anche se gli impianti tradizionali su pali sono stati progressivamente sostituiti da più moderni impianti. La dolcezza di questo cibo deriva dalla presenza nel mar Piccolo di numerose sorgenti di acqua dolce, chiamate Citri, che mescolandosi all'acqua del mare ne abbassano il tasso di salinità, dando forma a quell'inconfondibile sapore. Avvertenza: se vi capita provatele crude, con l'aggiunta solo di una spruzzata di limone.

Poi ci sarebbe il Galeso, uno dei fiumi più piccoli al mondo, lungo appena 900 metri, un luogo caro ai tarantini ma in passato omaggiato da poeti come Virgilio e Orazio, che ne cantava le "dolci acque". Il suo parco è un piccolo gioiello della natura, che Legambiente sta cercando di salvare dal degrado, con l'obiettivo di trasformare l'area in un'opportunità turistica e culturale. Oggi il parco è anche diventato il punto di arrivo della Rotta dei due Mari, un itinerario



percorribile a piedi o in bicicletta in modalità slow che attraversa un territorio unico nel suo genere. Il cammino parte da Polignano a Mare, segue la ciclovia dell'acquedotto pugliese, attraversa il Parco Naturale delle Pianelle, la più grande riserva naturale dell'area, e raggiunge il mare di Taranto, terminando il percorso con uno splendido affaccio sul mar Ionio.

A proposito del legame tra Taranto e l'acqua. In città è quasi doverosa una visita alla Concattedrale Gran Madre di Dio, la Chiesa commissionata dall'Arcivescovo di Taranto, Guglielmo Motolese, e realizzata nel 1970 dal celebre archi-



© RENEXIA

tetto Gio Ponti nel Borgo Nuovo della città. L'opera, che nasceva dall'esigenza di istituire un centro religioso vicino al nuovo asse di espansione della città, nelle intenzioni dell'autore doveva rappresentare una sorta di "vela" traforata che si specchia nell'acqua delle tre vasche antistanti l'ingresso, simboleggianti il mare. Un vero e proprio capolavoro, che in occasione dell'anniversario dei cinquant'anni dalla sua realizzazione è stata restituita alla città così come voluta dal designer milanese. Perderla sarebbe davvero un peccato.

Infine, per chiudere questo tour che ha come filo conduttore l'acqua, vale la pena organizzare una gita alle isole Cheradi, un arcipelago composto da due isole che fanno parte del demanio militare e che chiude a sud-ovest la darsena del Mar Grande di Taranto. La più piccola, l'isola di San Paolo, ospita una base della Marina, oltre a un fortino napoleonico (il Forte de Laclos), e non è visitabile, mentre quella di San Pietro è stata di recente aperta al pubblico ed è raggiungibile in estate con un traghetto pubblico.

A questo punto non resta che concedersi una piacevole passeggiata nella città vecchia, il nucleo più antico di Taranto, circondata dal mare e collegata al cosiddetto borgo nuovo da un ponte girevole - i locali la chiamano semplicemente l'isola - e terminare la visita in città facendo un salto al Marta I Museo Nazionale Archeologico di Taranto, fra i più importanti d'Italia, che occupa sin dalle origini l'ex Convento dei Frati Alcantarini. Al suo interno troverete circa duecentomila reperti e manufatti che vanno dalla Preistoria al Medioevo e che hanno l'ambizione di raccontare la storia delle origini dell'Italia meridionale. Da non perdere soprattutto la parte dedicata agli Ori di Taranto, una straordinaria raccolta di arte orafa di età ellenistica, preziosa testimonianza della raffinatissima oreficeria magnogreca.







PARCO EOLICO

MONDONUOVO

Comune di Mesagne (Brindisi)

In Italia, la multinazionale tedesca dell'energia RWE è impegnata in modo prioritario sulle energie rinnovabili. Tra i diciassette parchi eolici di proprietà presenti nel Belpaese c'è quello recente di Mondonuovo, in provincia di Brindisi. L'impianto si sviluppa nel comune di Mesagne e vanta nove turbine eoliche Nordex modello N163 TS 118-00 e Nordex modello N163 TS 108-01, per una capacità installata di 53,10 MW.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.it.rwe.com

Informazioni utili



Dove dormire

Dimora La Reggia

Via Malvindi, 35 Mesagne (BR)

Tobacco Suite

Via Federico Svevo, 3 Mesagne (BR)

B&B Il Viandante

Via Quinto Ennio, 22 Mesagne (BR)

House Zaffiro

Via Epifanio Ferdinando, 307 Mesagne (BR)

www.housezaffiromesagne.it

Trevolte Apulian Apartment

Via Riformati, 2 Mesagne (BR)

www.trevolte.it



Dove mangiare

Osteria Del Vicoletto

www.facebook.com

Antica Pizzelleria 1973

www.anticapizzelleria.my.canva.site

Osteria Benvenuti al Sud

www.facebook.com

Soffuso Pub

www.facebook.com



Luoghi

Chiesa Matrice

Mesagne (BR)

www.comune.mesagne.br.it

Muro Tenente

Mesagne (BR)

www.comune.mesagne.br.it

Castello Normanno Svevo

Mesagne (BR)

www.comune.mesagne.br.it

Teatro comunale

Mesagne (BR)

www.comune.mesagne.br.it



Il paesaggio in cui si ergono questi simboli della transizione energetica è caratterizzato principalmente da distese di storici uliveti che riempiono i terreni, attraversati secoli fa dall'Appia antica.

Mesagne, insieme a Brindisi e ad altri sei comuni dell'areale, rientrano nella zona di produzione della IGP "Carciofo Brindisino": un prodotto tipicamente cilindrico e privo di spine che rappresenta uno dei simboli dell'intero Salento. Inoltre, Mesagne è l'unico comune della zona, oltre al capoluogo di provincia, a rientrare nell'areale del Brindisi DOC, un'eccellenza vinicola del territorio.

Mesagne, enclave dell'entroterra brindisino, è il comune protagonista di questo impianto eolico, che ha le relative opere elettriche e di connessione localizzate nel Comune di Brindisi.

Grazie alla fertile pianura salentina, i primi insediamenti umani in queste zone si registrano nel Paleolitico superiore. Sin da subito le comunità territoriali puntano molto sull'agricoltura e sulla caccia, ma è con i Messapi che Mesagne inizia il suo reale sviluppo.

Proprio grazie al suo ruolo di città di mezzo tra l'Adriatico e lo Ionio, durante il dominio romano Mesagne diventa una delle stazioni lungo la Via Appia. Vive un nuovo e importante sviluppo tra il Cinquecento e il Seicento, grazie agli interventi di ricchi feudatari e nobili locali.

Per le sue tradizioni, i suoi monumenti e il particolare centro storico a forma di cuore Mesagne è stata la prima Capitale della Cultura di Puglia nel 2023, titolo conferito dalla Regione Puglia dopo che la città era arrivata tra i dieci finalisti per la Capitale Italiana della Cultura 2024.

La sagoma di un cuore è creata dalla cinta muraria quattrocentesca che, ripresa dall'alto, non lascia dubbi nemmeno tra le menti dei meno romantici. All'interno di questo perimetro, vicoli stretti, piazze barocche e decine di chiese custodiscono secoli di storia.

Il monumento più imponente di Mesagne è il Ca-







stello Orsini del Balzo, la cui esistenza è attestata già nell'XI secolo in forma di *Castrum Medianum* normanno. Nel XV secolo, il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo ne implementò la struttura, trasformandolo in residenza signorile e aggiungendo il torrione e il ponte levatoio. Oggi nel castello è possibile visitare il Museo Archeologico Ugo Granafei, con reperti messapici, romani e medievali provenienti dai noti siti di Muro Tenente, Muro Maurizio e dalle necropoli del centro storico. Tra i pezzi più pregiati, si segnala un importante mosaico romano che costituiva il pavimento del complesso termale di Malvindi, presente sulla strada che oggi da Mesagne porta a San Pancrazio.

Proprio Muro Tenente, da cui provengono buona parte dei resti oggi conservati al Museo Archeologico di Mesagne, rappresenta uno degli esempi territoriali più importanti degli insediamenti messapici in questa zona della Puglia.

La presenza di decine di chiese nel comune di Mesagne caratterizza la particolarità di questo comune. Su tutte risalta la Chiesa Madre del X secolo, in stile barocco e dedicata prima a San Nicola e poi a Tutti i Santi. Crollata nel 1649, è stata ricostruita l'anno successivo. Gli attuali aspetti barocchi invece, risalgono ai lavori fatti dopo il forte terremoto di Nardò del 1743, che si registrò al largo del Mar Ionio.

Altra struttura religiosa di riferimento per la comunità di Mesagne è il Santuario di Santa Maria Mater Domini. La chiesa oggi custodisce un'icona bizantina raffigurante la Madonna col Bambino, oggetto di venerazione dei fedeli e a cui la comunità è particolarmente legata.

Alle tante chiese si alternano palazzi storici appartenuti alla borghesia e alla nobiltà locale che, insieme alle piazze barocche, rendono Mesagne un piccolo gioiellino nel cuore dell'entroterra salentino.



© RWE

Da un lato lo stile barocco, dall'altro l'agricoltura. Mesagne affonda le sue radici tra ulivi secolari e vigneti, oltre a essere uno dei comuni in cui si produce il celebre Carciofo Brindisino IGP. Si pensi che le prime testimonianze sul consumo di questo carciofo in provincia di Brindisi risalgono al 1736. È proprio questo radicamento nella tradizione agricola, unito alla qualità dei suoli, ad aver portato la provincia di Brindisi a detenere circa il 20% della produzione nazionale di carciofi.

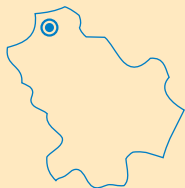
Dalle turbine eoliche dell'impianto di Mondonuevo è possibile ammirare all'orizzonte distese di terreni che rientrano nel tracciato dell'Appia dei Vini, un itinerario enogastronomico che da Brindisi, passando per i comuni di Mesagne, Latiano e San Vito dei Normanni, arriva a Ostuni. I comuni di Mesagne e Brindisi rientrano, inoltre, nell'areale di produzione del Brindisi DOC, un noto vino pugliese che si ottiene da una serie di vitigni di vario tipo attentamente selezionati e disciplinati.

Tra le tradizioni più note di Mesagne si annoverano la festa patronale della Madonna del Carmine, nota come la *Festa della Madonna nostra*. Ogni 15 luglio la statua della Vergine viene portata in processione dalla Basilica del Carmine alla Chiesa Madre, dove viene accolta e affidata alle cure dei padri carmelitani. Altro importante evento tradizionale mesagnese è quello legato al culto della Madonna di Febbraio, nominata protettrice dopo il terremoto del 1743.

Diversi sono poi gli appuntamenti enogastronomici e legati ad altre usanze territoriali, tra cui la Festa del Carciofo Brindisino IGP che, di norma, cade nel periodo primaverile.

Mesagne non è una semplice tappa tra Brindisi e Lecce, è una città d'arte ricca di bellezze e caratteristiche uniche, che affonda le sue radici nell'antichità. Un mix di culture antiche che, unite alla modernità del parco eolico di Mondonuevo che sovrasta distese di vigneti, uliveti e coltivazioni di carciofo, la rendono un luogo da non perdere.





PARCO EOLICO

TIVANO

Comune di Lavello (Potenza)

Il Comune di Lavello ospita da quasi dieci anni il primo parco eolico di grandi dimensioni progettato e realizzato da *Winderg S.r.l.* (attraverso la Società Tivano S.r.l., con lo storico partner *Edp Renewables*), composto da sette aerogeneratori Vestas V-110, per una potenza complessiva di 14 MW. Insieme, queste moderne turbine producono circa 31 GWh annui di energia pulita, sufficiente a coprire il fabbisogno energetico di circa 10.000 famiglie.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.winderg.it

Informazioni utili



Dove dormire

**Borgo San Barbato
Resort Spa & Golf**

www.sanbarbatoresort.com

Forentum - Albergo Diffuso
www.forentum.it

Albergo La Coccinella
www.albergococcinella.com



Dove mangiare

Forentum - Trattoria Contemporanea
www.forentum.it

Masseria "La Marchesa"
www.masserialamarchesa.com

Terre di Gaudio Cucina & Ruralità
www.terredigaudio.com

Da Nonno Mauro
www.facebook.com/dannonnomauro



Luoghi

Palazzo Svevo di Lavello
www.comune.lavello.pz.it

Chiesa di Sant'Anna
www.comune.lavello.pz.it

Casa del Diavolo
www.comune.lavello.pz.it

Parco Naturale Regionale del Vulture
www.parcovulture.it



Affacciandosi dallo storico Palazzo Svevo, è possibile scorgere con facilità le pale eoliche che fendono il vento, prevalentemente Maestrale, che in zona può raggiungere anche i 16 m/s.

Una peculiarità unica di questo impianto è la scoperta di antichi reperti storici durante i sondaggi effettuati nel terreno durante la costruzione. Il ventoso suolo del territorio potentino ha restituito affascinanti tombe “a cappuccina” risalenti al tardo periodo romano (III-IV secolo d.C.), alcune delle quali contenenti scheletri adornati da monete.

Oggi, è possibile osservare una parte di questi resti, conservati presso la Casa Comunale, studiati dagli esperti incaricati e messi in sicurezza grazie all'intervento della Soprintendenza Archeologica. Anche qui, come in molti angoli lucani, i campi di grano primaverili fanno da cornice al bianco candido degli aerogeneratori, creando una perfetta armonia cromatica con il paesaggio circostante.

Eleganti staccionate in legno circondano le basi delle turbine e l'intero impianto si sviluppa con ordine, quasi a creare un filare geometrico. Quando il sole cala all'orizzonte, il panorama ricorda le celebri distese verdi dei Paesi Bassi: al posto dei tulipani, fiori di campo autoctoni che favoriscono la biodiversità; al posto dei mulini a vento, i moderni e raffinati aerogeneratori di origine danese.

Un tempo dedicato esclusivamente all'agricoltura, all'allevamento e segnata dalla presenza di microdiscalche - in parte bonificate durante i lavori di costruzione dell'impianto - oggi questa zona ospita campi coltivati e pascoli curati, sovrastati dalla silenziosa e armoniosa danza delle pale eoliche.

Questo territorio è ideale per lunghe e rilassanti pedalate, accompagnati dal vento costante e gentile che soffia giorno e notte. Nelle immediate vicinanze è inoltre possibile scorgere il Monte Vulture, vulcano da tempo inattivo, anche famoso per gli oltre 1.500 ettari di vitigno dai quali si produce l'Aglianico del Vulture, è inoltre noto per i due Laghi di Monticchio e la sorgente dell'Acqua *Gaudianello*.







Con i suoi 12.993 abitanti, Lavello è il terzo Comune più popoloso della Provincia di Potenza. La sua storia affonda le radici nell'età del Ferro, come dimostrano i numerosi reperti archeologici rinvenuti nel tempo.

Il nome "Lavello" deriverebbe dal latino *labellum*, termine utilizzato per indicare un abbeveratoio per il bestiame. La sua posizione strategica, tra la Puglia, la Campania e la Basilicata, ha fatto sì che Lavello diventasse nei secoli uno snodo fondamentale per la transumanza, un'antica pratica pastorale riconosciuta dal 2019 come Patrimonio Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO. Lavello confina inoltre con il Comune di Venosa, nota come "*Municipium*" romano e come la "*Città di Orazio*", considerata tra i Borghi più Belli d'Italia.

Durante il periodo normanno e soprattutto sotto il dominio svevo, Lavello visse una significativa crescita urbanistica e culturale. Federico II, in particolare, ampliò un antico rudere longobardo trasformandolo in un maestoso palazzo, oggi sede del Municipio.

Nel 1298 a causa della fedeltà giurata a Manfredi, figlio di Federico II sconfitto da Carlo d'Angiò I, Lavello venne incendiata. L'evento è ancora oggi ricordato nello stemma comunale, che raffigura una torre in fiamme, di cui oggi vi sono solo simbolici resti.

Il Palazzo Svevo, oggi sede del Comune, ospita anche il Museo Civico Antiquarium. Qui sono esposti alcuni dei principali reperti ritrovati nel territorio lavellese, molti dei quali provenienti dai depositi archeologici di Melfi e Potenza.

L'associazione MAC gestisce le visite e propone attività didattiche per tutte le età. La principale particolarità consiste nel percorso museale che è suddiviso per colore, con ogni cromia è associata a una tipologia di oggetto (es. giallo per le armi, viola per il vasellame da mensa).



© WINDERG

Grazie alla tecnologia 3D, è stato possibile riprodurre fedelmente armi e gioielli, esposti su manichini in ferro appositamente realizzati. Tra le attrazioni presenti vi è la ricostruzione in scala reale di una tomba femminile scoperta nel 2010 lungo la Strada Statale 93, con i resti riprodotti fedelmente secondo gli studi archeologici svolti.

Tra gli edifici religiosi più importanti della cittadina spicca la Chiesa di Sant'Anna, costruita nel XVIII secolo sulle rovine di una fabbrica medievale del Trecento.

Durante i lavori di ampliamento furono portati alla luce un sepolcreto paleocristiano, i resti di antiche terme romane e persino alcuni reperti dell'età del rame. Le pareti della chiesa conservano affreschi di importante valore storico e devozionale raffiguranti Sant'Anna e la Vergine Maria.

Lavello si distingue anche per la sua vivace vita culturale e folkloristica. Il Carnevale lavellese ha come protagonista il *Domino*, una maschera solitamente vestita di rosso, simbolo di romanticismo e uguaglianza. In passato, il Domino rappresentava l'abolizione temporanea delle classi sociali durante il periodo di festa.

La tradizione bandistica locale è tra le più antiche della regione, con gruppi musicali attivi già dal 1871.

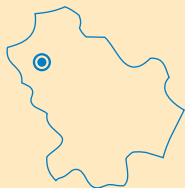
Anche sul fronte economico-finanziario Lavello ha una posizione di rilievo: dal 1982 ospita la sede centrale della BCC di Gaudio di Lavello, istituto che si ispira ai principi della "mutualità prevalente", i quali mettono al centro dell'attività il socio e la comunità di riferimento.

La cucina locale, infine, riflette l'identità contadina del territorio: zuppe di ortaggi e cereali, pasta fatta a mano con semola di grano duro, formaggi, salumi e carni di maiale. Sapori autentici che raccontano storie di terra, fatica e tradizione.









PARCO EOLICO

SANTA TECLA

Comune di Avigliano (Potenza)

Il Maestrale da un lato e i venti di sud-ovest dall'altro avvolgono quotidianamente l'aerogeneratore dell'impianto eolico di Avigliano, di proprietà della Società Winderg S.r.l.. Nell'entroterra lucano, tra terreni argillosi che hanno ospitato storie, pastori e briganti, si erge l'unico aerogeneratore di questo impianto dalla potenza di 1 MW e capace di produrre oltre 3.500 MWh anno di energia pulita.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:
www.winderg.it

Informazioni utili



Dove dormire

L'Arco Bed & Breakfast

www.arcobb.it

Borgo Lamurese

www.facebook.com

Gianturco Bed & Breakfast

www.bebgianturco.it

Bed & Breakfast del corso

www.aptbasilicata.it

Centro Ippico I Cavalieri

di Bianca Lancia (Lagopese)

www.facebook.com



Dove mangiare

Ristorante la Pietra del Sale

www.ristorantepietradelsale.it

Milleuno Ristorante

www.ristorante1001.com

Osteria Gagliardi

www.osteriagagliardi.it

Ristorante Da Tuccio

www.ristorantedatuccio.com

Al Borgo

www.osteriaalborgo.com

Braceria Labellavista

www.facebook.com



Luoghi

Santuario della Madonna del Carmine

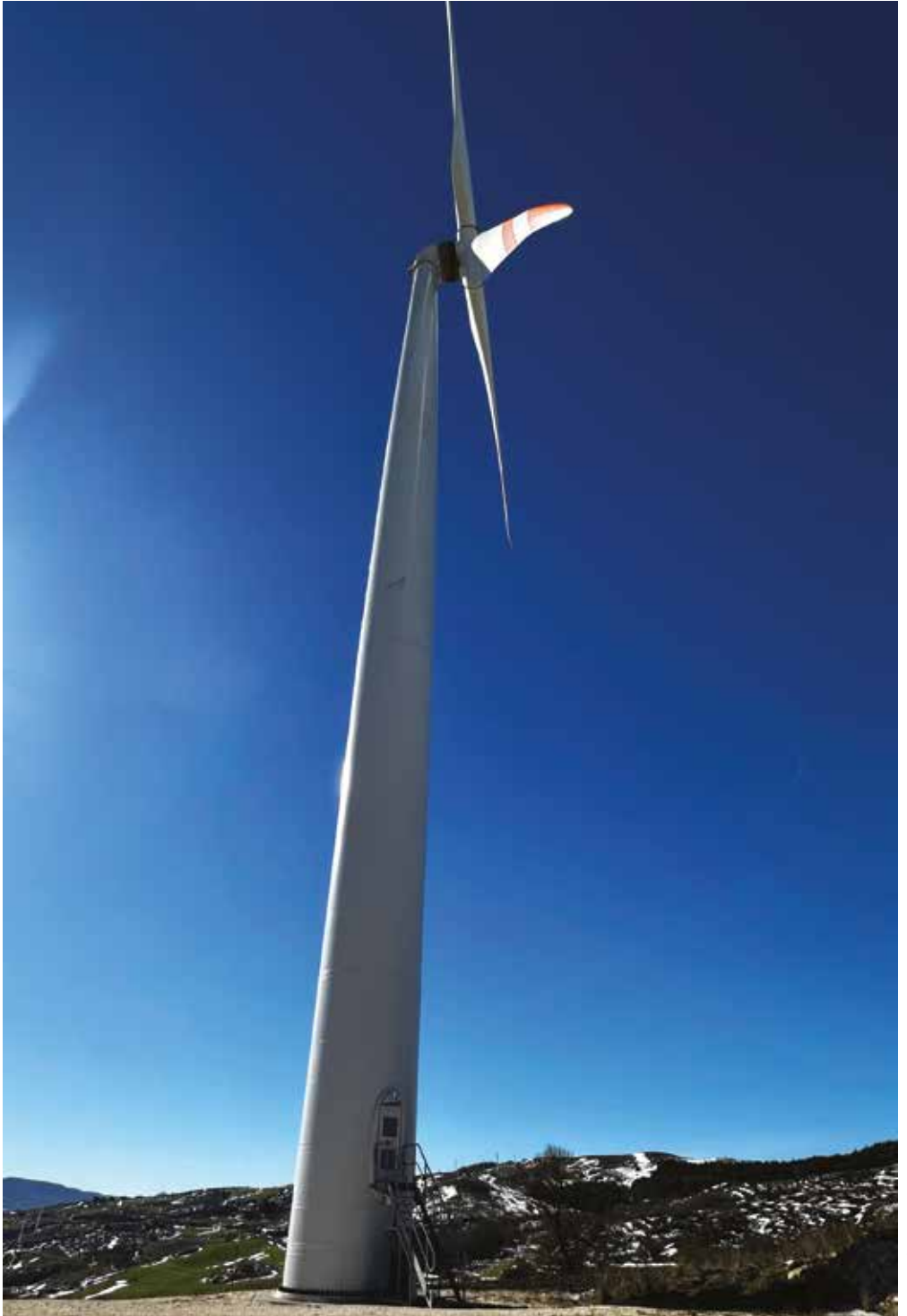
www.santuaritaliani.it

Centro storico di Avigliano

www.comune.avigliano.pz.it

Castello di Lagopese

www.comune.avigliano.pz.it



L'impianto è stato costruito nell'anno 2021; nei prossimi mesi inizieranno i lavori per la realizzazione di un secondo aerogeneratore gemello, situato in prossimità rispetto a quello esistente. Le due pale avranno la stessa altezza e saranno posizionate, come da prassi per Winderg, "a filare", creando un'armonia paesaggistica con il territorio che le ospita.

Questo impianto è dotato di un generatore sincrono che produce energia in modo diretto, senza la necessità di un moltiplicatore di giri tra rotore e statore, elemento invece tipico delle pale eoliche con sistema asincrono.

Denominato "Santa Tecla", come la storica località che lo ospita, l'impianto ha avuto anche un importante risvolto sociale: dalla sua entrata in funzione, la società Winderg finanzia periodicamente l'APD Atletico Avigliano, squadra di calcio femminile che milita nel campionato di Eccellenza.

Dopo Matera e Potenza, Avigliano è uno dei comuni più rilevanti della Basilicata. Questo territorio affonda le sue radici nella storia millenaria delle aree interne del Mezzogiorno. Punto di incontro tra civiltà sin dall'antichità, Avigliano ha dato i natali a numerosi personaggi illustri che hanno segnato il corso degli eventi regionali e nazionali.

Tracce dell'esistenza di Avigliano si ritrovano già al tempo dell'antica Roma. Tra il 98 e il 117 d.C., durante il regno dell'imperatore Traiano, si fa riferimento a un *Fundus Avillanus* o *Avilius* sia nelle Tavole Alimentarie dei Bebiani, sia in quelle di Velleia. Tuttavia, sull'origine effettiva di questa comunità, nel tempo si sono alternate varie leggende e ipotesi storiche.

C'è chi sostiene, per esempio, che il toponimo Avigliano derivi da *Avis locum*, "luogo dell'uccello": secondo una credenza, alcuni marinai provenienti da Oriente, persa la propria nave, giunsero in quest'area allora ricoperta di selve, dove sulle alture nidificavano numerosi uccelli.

Un'altra ipotesi, sostenuta dallo storico aviglianese cav. Andrea Corbo, fa derivare il nome da *locum*







avellani, ovvero “luogo dei noccioli”. In passato, infatti, il territorio era ricoperto da boschi di noccioli, richiamati anche nello stemma comunale che raffigura “un albero di nocelle con due leoni rampanti, sormontati da una corona turrita” (Art. 3, cc. 1 e 2 dello Statuto comunale).

Oltre al suo passato glorioso, Avigliano ha avuto un ruolo rilevante anche nella storia più recente.

Dal Seicento in poi ha ospitato numerose famiglie nobili, come dimostrano edifici storici quali Palazzo Doria, Palazzo Palomba e Palazzo Labella. Durante la Seconda guerra mondiale poi, fu luogo di confino per molti ebrei e internati politici antifascisti, successivamente liberati con l'arrivo degli Alleati nel settembre del 1943.

Avigliano si distingue anche per il contesto naturalistico che lo circonda. Dall'impianto eolico è possibile scorgere, in lontananza, la sorgente del torrente Tiera, affluente del Basento. I terreni circostanti sono frequentati da famiglie di cinghiali, che trovano rifugio nei vicini boschi di Monte Carmine e Monte Sant'Angelo.

Il patrimonio storico, turistico e archeologico di Avigliano è ricco di edifici religiosi. A pochi chilometri dall'impianto si trova il Santuario della Madonna del Carmine, meta di pellegrinaggio annuale e noto per il belvedere che offre una spettacolare vista panoramica a 360 gradi.

Nella frazione di Lagopesole sorge invece il celebre “Castello di Lagopesole”, costruito nel XIII secolo e utilizzato da Federico II di Svevia come residenza di



© WINDBERG

caccia. Il castello è imponente e include una chiesa interna, testimonianza della sua rilevanza strategica e religiosa in epoca medievale.

Tra gli edifici religiosi più importanti figurano la Basilica Pontificia di Santa Maria del Carmine, chiesa madre di Avigliano, e il Monastero di Santa Maria degli Angeli. Il culto mariano è molto radicato nel territorio, come dimostra anche la Chiesa di Santa Maria de Cornu Bonu, la più antica fuori dalle mura della città di Avigliano. Si narra che il culto si sia diffuso grazie al passaggio dei cavalieri crociati nei secoli successivi all'anno Mille.

Nella Basilica si conservano numerose statue del XVIII secolo; tra cui quelle di San Sebastiano, San Rocco e San Vito e dipinti come la *Visitazione* (1776) e il *Miracolo di Santa Chiara* (1727).

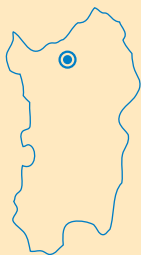
Una leggenda mistica è legata alla Chiesa di Santa Maria de Cornu Bonu: si racconta che la statua della Madonna sia miracolosamente scomparsa e riapparsa più volte nel corso della sua storia, che risale al XII secolo. Molto suggestiva è anche la Chiesa del Calvario, costruita nel 1904 sulla cima di una collina e raggiungibile tramite un sentiero che rappresenta la Via Crucis, con quattordici stazioni in marmo.

Come in molte zone dell'entroterra meridionale, anche ad Avigliano la cucina è basata su ingredienti semplici ma intensi, provenienti dai fertili terreni locali. Tipici sono i *cautarogn cu la sauzizza*, i *fusidd*, il baccalà preparato in molteplici varianti, la *cpuddata* e numerosi altri piatti. Per chi ama i dolci, sono imperdibili i *m'stazzuol* (mostaccioli).

Dalla farina di grano duro setacciata e lavorata con cura nasce la *Strazzata* di Avigliano, storica focaccia lucana dalla forma a ciambella, bucata al centro e di colore giallo paglierino. Questo prodotto ha un gusto così particolare che, secondo la tradizione, lo stesso Aristotele nel IV secolo a.C. lo definì *acuto*, ovvero *pungente; che strazza (lacera) le pupille gustative*.







PARCO EOLICO

SA TURRINA MANNA

Comuni di Tula
ed Erula (Sassari)

Sulle dorsali ventilate del nord della Sardegna, tra i rilievi del Monte Acuto, si estende uno dei parchi eolici più importanti e longevi d'Italia: Sa Turrina Manna. Entrato in esercizio in due fasi, nel 2003 e nel 2009, il parco comprende 68 aerogeneratori distribuiti tra i territori di Tula ed Erula, a quote comprese fra 650 e 700 metri sul livello del mare.

Con una capacità installata complessiva di oltre 80 MW e una produzione che nel 2025 ha superato i 106.000 MWh, l'impianto rappresenta una presenza consolidata nella produzione di energia da fonte rinnovabile in Sardegna e si inserisce in un'area naturalmente esposta ai venti.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:
www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Pedru Caddu - Tula
SP2, Tula (SS)
www.agripedrucaddu.com

Agriturismo Sa Pigalva - Tula
Località Sa Pigalva, Tula (SS)
www.agriturismosapigalva.com

B&B locali nel centro di Tula e strutture agrituristiche nei comuni limitrofi
Oschiri, Chiaramonti, Martis (SS)



Dove mangiare

Bar Vineria Trattoria Margiù
Via XXIV Maggio, Tula
www.facebook.com

Jaga 'e Luna
Archeoturismo Ristorante Pizzeria
Area Lago Coghinas, SP2, Tula (SS)
www.instagram.com/jaga_e_luna

Agriturismo Sa Pigalva
Località Sa Pigalva, Tula (SS)
agriturismosapigalva.com

Roadhouse di Ilenia Casu
Via Rino Canalis 12, 07010 Tula SS
www.tripadvisor.it



Luoghi

Complesso megalitico di Sa Mandra Manna
www.monumentiaperti.com

Chiesa romanica e monastica della Nostra Signora di Coros
www.monumentiaperti.com

Lago del Coghinas
www.sardegnaturismo.it

Altipiano di Su Sassu e Monte Acuto
www.sardegnasentieri.it



Itinerari

Sentiero dei crinali tra Tula ed Erula
www.komoot.com

Percorso naturalistico del Lago del Coghinas
www.sardegnaturismo.it

Percorso panoramico di Serra Niedda e Pedra Bianca
www.sardegnasentieri.it



Il territorio di Tula non si impone con un solo colpo d'occhio, ma si lascia esplorare poco alla volta: dal paese si risale con gradualità verso l'altopiano compreso tra Tula ed Erula lungo strade sterrate battute, percorse per lavoro e per manutenzione, ma adatte anche a camminate tranquille e itinerari in bicicletta. Non sono tracciati tecnici: seguono il disegno dei crinali, con saliscendi moderati e continui affacci sul nord dell'isola. È lungo queste linee che si incontrano i punti panoramici più memorabili, soprattutto verso i profili della Gallura e, nelle giornate limpide, verso la piana che scende al Coghinas.

Scendendo dalle alture, il paesaggio cambia attorno al Lago Coghinas. L'invaso segna la parte più morbida del territorio e offre un'altra esperienza di visita: passeggiate sulle sponde accessibili tra Tula e Oschiri, soste panoramiche, piccoli tratti adatti all'osservazione dell'acqua e dell'avifauna, oltre ad attività come canoa, kayak e pesca sportiva, praticate soprattutto nella stagione più mite. Più che un luogo da osservare da lontano, il lago funziona bene come tappa da attraversare lentamente, alternando affacci, pause e brevi spostamenti tra riva e campagna. Da qui il territorio invita quasi naturalmente a proseguire. Chi si ferma solo sulle rive del Lago Coghinas coglie una parte importante del paesaggio, ma è seguendo le strade campestri che risalgono verso l'interno che la visita si amplia davvero. Una delle deviazioni più piacevoli è la Circumlacuale, una stradina stretta e panoramica che corre per oltre tre chilometri tra vegetazione fitta e aperture improvvise sull'acqua: non è un percorso da affrontare con fretta, ma uno di quelli in cui viene spontaneo rallentare, fermarsi nelle piazzole di sosta e lasciare che il lago cambi aspetto a ogni curva. Più in alto, le strade di Serra Niedda e Pedra Bianca accompagnano invece verso un paesaggio diverso, più aperto, dove il terreno si alza gradualmente e lo sguardo comincia ad abbracciare insieme il Coghinas, la piana di Chilivani e i rilievi del Monte Acuto. È un tratto idoneo anche per chi non cerca un'escursione vera e propria, ma vuole costruire una visita fatta di







brevi camminate, soste panoramiche e deviazioni nel verde.

Salendo verso l'altopiano di Su Sassu, il paesaggio cambia ancora: la componente lacustre lascia spazio a una trama più fitta di boschi, pascoli e aree rurali, e la visita assume un ritmo diverso, più raccolto. Lungo questo tratto si incontrano sorgenti come Fonte Sa Toa, Fonte Sa Tria Niedda e Fonte Su Castenalzu, oltre a spazi attrezzati per la sosta e a tratti ombreggiati che rendono piacevole fermarsi più a lungo. È qui che i dintorni di Tula mostrano con maggiore chiarezza la loro varietà: non un unico itinerario, ma una sequenza di ambienti diversi, da attraversare poco alla volta, alternando acqua e altopiano, strade bianche e margini forestali. Nei pressi del Monte Acuto, inoltre, il paesaggio si arricchisce di lecci, sugherete, pino, cedro dell'Atlante e castagno, e questo rende ancora più convincente l'idea di una visita che non si esaurisce nel parco eolico, ma si apre a un territorio più ampio, adatto a chi ama muoversi senza fretta e capire i luoghi mentre li percorre.



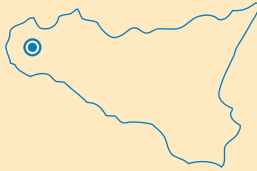
© ENEL

C'è poi Tula, borgo di pietra collocato in una posizione di cerniera tra Logudoro-Monte Acuto, Anglona e Gallura. Il centro si visita facilmente a piedi: vicoli raccolti, case in pietra, scorci sulla campagna e la presenza della Chiesa di Sant'Elena Imperatrice, che resta il principale riferimento urbanistico del paese. Per chi desidera aggiungere una tappa archeologica alla visita, il complesso megalitico di Sa Mandra Manna, raggiungibile dall'area di Tula, offre una lettura immediata della profondità storica del territorio: un sito compatto ma ricco di elementi, collocato su un pianoro che domina la piana del Rio Mannu-Coghinas.

Il 18 agosto, con la festa di Sant'Alene de Austu, Tula si anima tra celebrazioni, incontri e cucina tradizionale. Ma anche fuori dai giorni di festa il paese è vivo: piccole attività, produzioni agro-pastorali e un rapporto continuo con le campagne. Muovendosi tra i margini del centro abitato e le strade che salgono verso il parco eolico è facile incontrare pascoli, recinti, arnie e segni di un lavoro agricolo che continua a modellare il paesaggio.

Per questo l'area di Sa Turrina Manna si presta bene a una visita che non separa nettamente natura, infrastruttura e vita locale. Si può partire dal paese, salire ai crinali per osservare dall'alto il parco eolico e poi scendere verso il Lago del Coghinas per cambiare ritmo. Il risultato è un itinerario armonioso, in cui i luoghi si susseguono naturalmente e accompagnano il viaggiatore in un'esperienza di scoperta del paesaggio.





PARCO EOLICO

SANTA NINFA

Comuni di Santa Ninfa, Gibellina e Salaparuta (Trapani)

Inaugurato nel 2007, l'impianto è costituito da 38 torri da 850 kW, per un totale di 32,3 MW. Posizionato su colline da cui si gode di una ampia vista sulla Sicilia occidentale, tra strade e sentieri che si possono percorrere in mountain bike e a cavallo.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.rwe.com

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Campoallegro
www.campoallegrosicilia.it

Baglio Borgesati
www.baglioborgesati.it

B&B Il Ficodindia
Strada comunale femmina morta
Santa Ninfa (TP)



Dove mangiare

Ristorante Castello di Rampinzeri
www.castellodirampinzeri.it

La Massara
Via Vespri Siciliani 29, Gibellina (TP)

La Pineta
Via Punta Cantone, Marinella di Selinunte,
Castelvetrano (TP)



Luoghi

Riserva naturale Grotta di Santa Ninfa
www.legambienteriserve.it

Parco naturAvventura
www.parcnaturavventura.it

Castello di Rampinzeri
www.castellodirampinzeri.it

Cretto Burri
www.luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it

Museo arte contemporanea Gibellina
www.macgibellina.it

Fondazione Orestiadi
Baglio Di Stefano, Gibellina (TP)
www.fondazioneorestiadi.it



È un territorio davvero speciale quello che ospita il Parco eolico di Santa Ninfa. Per la conformazione del suo territorio e per le meraviglie storico-artistiche da cui è circondato. Tra le quali spicca per importanza il Cretto di Burri, una delle più stupefacenti opere di land art al mondo, una sorta di sudario di cemento che ripercorre le vie della città vecchia di Gibellina distrutte dal terremoto del Belice del 1968, ricostruendone la pianta originaria.

C'è un crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce. Viene in mente un verso di una canzone Leonard Cohen (Anthem) visitandolo per la prima volta. Non è una questione di bellezza, quella è soggettiva, ma di memoria, solitudine, speranza. Il "Grande Cretto", come è stato ribattezzato, è il simbolo di quella tragedia. Negli anni Ottanta molti artisti aderirono a titolo gratuito all'appello dell'allora visionario sindaco Ludovico Corrao di ridare slancio alla fondazione della nuova Gibellina con nuovi progetti architettonici e opere di arte contemporanea. Anche l'artista umbro venne invitato a partecipare ma una volta sul posto scelse di intervenire sulle macerie della città vecchia. *Compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene - spiegò - e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest'avvenimento.* Non si può dire che non ci sia riuscito. L'opera, realizzata tra il 1984 e il 1989 rimase incompiuta e il completamento è arrivato solo nel 2015, in occasione del centenario della nascita di Burri. La visita al cretto vale da sola un biglietto di viaggio in terra siciliana.

Per avere una minima tangibile idea dei danni che provocò quel terremoto a pochi chilometri dal Cretto di Burri si trovano i ruderi di quello che una volta era il paese di Poggioreale. Come nel caso di Gibellina si decise di costruire la nuova città altrove, qualche chilometro più a valle, ma in questo caso il piccolo borgo sepolto dalle macerie è ancora lì al suo posto, seppur sepolto dalla vegetazione. Con le abitazioni letteralmente squarciate dalle crepe. L'entrata di quello che rimane del corso principale è ufficialmente chiusa,





© RWE, RENEWABLES ITALIA S.R.L.

per motivi di sicurezza, ma basta aggirare un basso cancello per trovarsi di fronte un paese fantasma che mostra i segni e le memorie del passato: l'ufficio postale, la biblioteca del paese, persino l'insegna arrugginita di un negozio di alimentari. E molti oggetti e documenti ora in parte recuperati grazie a un recente progetto di recupero avviato dall'associazione Poggioreale Antica. Ironia della sorte, questo paese fantasma è diventato negli anni un ambito set cinematografico, utilizzato anche da Tornatore per il film "L'uomo delle stelle".

Per avere un quadro d'insieme e chiudere il cerchio non resta che dirigersi verso Gibellina nuova e verificare con mano la storia di un miracolo incompiuto. Apprezzato e criticato con simile veemenza. Ma assolutamente da vedere almeno una volta, per la sua tipicità. Il simbolo di Gibellina lo troverete all'entrata del paese, è la Stella di Pietro Consagra, denominata dallo stesso progettista "Ingresso al Belice". Un portale d'acciaio inox che richiama le luminarie festive dei paesi di un tempo e che introdurrà il visitatore a un percorso di oltre cinquanta opere d'arte, installazioni e sculture dislocate lungo tutto il tessuto urbano, in quello che è probabilmente il museo all'aperto più esteso d'Europa. Merita senz'altro una visita anche il Museo di arte contemporanea, che possiede una collezione di circa 2.000 opere d'arte, tra cui spicca il grande ciclo della natura di Mario Schifano, oltre a una serie di interessanti bozzetti e modelli delle architetture della nuova Gibellina.

Tra i comuni letteralmente rasi al suolo dal terremoto ci fu anche quello di Santa Ninfa. Il celebre castello di Rampinzeri, citato anche da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo* - *un'enorme fabbricato, abitato soltanto durante un mese dell'anno da braccianti, muli ed altro bestiame* - fu danneggiato e in seguito ristrutturato da privati. In realtà la parola castello è impropria. Si tratta di un antico baglio del Seicento fondato da Don Luigi Arias Giardina, primo barone e marchese di Santa Ninfa, e situato alle pendici del monte Finestrelle, un luogo da sempre strate-



gico per via della sua posizione dominante sulla valle del Belice. Non a caso qui nel 1937 il re Vittorio Emanuele e il capo del Governo Benito Mussolini assisterono alle fasi finali delle cosiddette “grandi manovre” militari eseguite dall’Esercito Regio. Acquistato nel 2008 dal Comune di Santa Ninfa e in parte restaurato con fondi europei dedicati alla ristrutturazione delle aree naturali protette, il castello, le cui facciate esterne in alcuni punti ricordano trame andaluse, oggi ospita un museo naturalistico e geologico che racconta il territorio, un centro di educazione ambientale, un centro di documentazione oltre che la sede della Riserva naturale “Grotta di Santa Ninfa”, istituita nel 1995 dalla Regione e affidata a Legambiente Sicilia. Dunque un ottimo punto di partenza per visitare questo altopiano carsico non molto conosciuto ma di notevole interesse geologico, naturalistico e paesaggistico.

La Riserva Naturale, istituita nel 1995, è nata per tutelare la Grotta di Santa Ninfa, un complesso sistema ipogeo di origine carsica esteso per 1,4 chilometri e ancora attivo - oggi accessibile solo agli speleologi per motivi di sicurezza - ma anche per salvaguardare l'intera valle del Biviere, una vallata che si estende per 140 ettari e che corrisponde al bacino di alimentazione della grotta. Nella Riserva si organizzano attività didattiche con le scuole, si fa ricerca scientifica, educazione ambientale e si organizzano escursioni o passeggiate lungo i cinque sentieri strutturati, alla scoperta delle doline di origine carsica o della necropoli di monte Finestrelle. Uno dei più interessanti, lungo poco meno di quattro chilometri, parte dal museo etnoantropologico e prosegue lungo la sorgente del torrente Biviere attraversando una vegetazione autoctona molto particolare.

Usciti dalla riserva il consiglio, soprattutto per chi fosse in viaggio con la famiglia, è di fare una sosta al parco NaturAvventura, nove ettari del bosco Finestrelle dove tre giovani educatori ambientali, Adriana, Roberta e Manuel, hanno ideato un parco avventura dove anche i più piccoli di età potranno lanciarsi in totale sicurezza in una serie di divertenti percorsi acrobatici in mezzo alla



© RWE, RENEWABLES ITALIA S.R.L.

natura incontaminata. Si parte già dai tre anni, grazie all'uso delle reti "nido" e a uno specifico percorso di casette sugli alberi. L'idea di fondo del progetto è quella di coinvolgere i più giovani con una serie di giochi educativi facendoli così familiarizzare con il bosco, i sentieri e il territorio di riferimento.

Questo è un territorio che naturalmente si può scoprire utilizzando anche le due ruote. Come fanno tutti gli appassionati che ogni anno si iscrivono alla Granfondo MTB di Santa Ninfa, una gara amatoriale che si sviluppa su un tracciato unico, tra i sentieri e gli sterrati del Bosco Sinapa e del monte Finestrelle - chiamato così per via delle piccole tombe rupestri scavate sul versante meridionale, gran parte delle quali andate perdute per via dei crolli della parete gessosa - e che raggiunge le vette più alte del Parco Eolico RWE, situato tra i territori di Gibellina, Santa Ninfa e Salaparuta, dove si può ammirare un panorama che spazia su tutta la Sicilia occidentale.

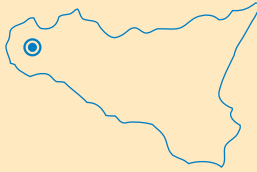
Girovando lungo i crinali della montagna non stupitevi se incontrerete eleganti purosangue arabi intenti al pascolo. Sono i cavalli del club ippico che ha sede all'interno del castello di Rampinzeri. Il proprietario, Vito, che dirige anche un ristorante molto apprezzato sempre al castello - il pezzo forte è la pecora bollita - organizza facili escursioni in zona, aperitivi sul monte o, se siete cavalcerizzi con una certa esperienza, anche lunghe cavalcate che vi condurranno fino ad ammirare il Cretto di Burri.

A questo punto, se tempo e voglia ancora vi sostengono, lasciatevi alle spalle la valle del Belice e puntate dritti verso il mare, dirigendovi nella zona delle saline appena fuori Marsala. Una volta giunti a destinazione cercate un buon posto panoramico dove fermarvi almeno qualche minuto a contemplare il colore delle acque che cambiano con il calar del sole, magari facendovi accompagnare da un buon bicchiere di vino. Dicono che lì ci sia uno dei tramonti più belli al mondo. Varrebbe la pena andare a verificare di persona.









PARCO EOLICO

SELINUS

Comuni di Partanna e Castelvetro (Trapani)

Immerso tra gli ulivi del Comune di Partanna, l'impianto eolico Selinus è entrato in funzione nel 2022 ed è formato da sei turbine da 4,2 MW di potenza ciascuna per un totale di 25,2 MW.

Siamo nella Valle del Belice che si estende dalla foce dell'omonimo fiume fino all'entroterra siciliano attraversando splendide colline che guardano dall'alto vasti uliveti e scendono dolcemente verso il mare. Una terra balzata agli onori della cronaca per il disastroso terremoto del 1968 ma che merita di essere conosciuta soprattutto per la sua bellezza paesaggistica, storico-culturale e il suo patrimonio agricolo ed enogastronomico.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico
it.rwe.com

Informazioni utili



Dove dormire

Agriturismo Duca di San Martino (Partanna)
www.ducadisanmartino.com

Case di Latomie (Castelvetro)
www.casedilatomie.com

Agriturismo Dimina (Castelvetro)
www.agriturismodimina.com



Dove mangiare

Agriturismo Duca di San Martino (Partanna)
www.ducadisanmartino.com

Ristorante Nerocento (Castelvetro)
www.nerocento.it

Agriturismo Carbona
www.agriturismocarbona.it

Prodotti tipici Distretto turistico selinuntino
www.distrettoturisticselinuntino.it



Luoghi

Area archeologica di Selinunte
www.parchiarcheologici.regione.sicilia.it

Castello Grifeo (Partanna)
www.retemusealebelicina.it

Cave di Cusa (Mazara del Vallo)
www.parchiarcheologici.regione.sicilia.it

Arabian's Ranch (Partanna)
www.arabians-ranch.business.site

Riserva Naturale Foce del fiume Belice e dune limitrofe
www.orbs.regione.sicilia.it

Teatro Selinus
www.distrettoturisticselinuntino.it



Selinus, il nome scelto per l'ultimo parco eolico entrato in funzione nel territorio, non è casuale ma un omaggio, forse, quasi dovuto ad uno dei siti archeologici più importanti d'Italia. Stiamo parlando dell'antica colonia greca di Selinunte la cui vicenda storica ed umana si sviluppò tra il VII e il III secolo a. C. L'acropoli e i numerosi templi dell'antica città greca, che si trova non lontano dalla foce del Belice tra le frazioni di Marinella e Triscina nel Comune di Castelvetrano, si stagliano sul mare offrendo ai visitatori panorami unici. Agli appassionati di storia e archeologia serviranno ore per visitare gli oltre 270 ettari di Selinunte che oltre all'acropoli e ai templi, raccoglie l'antica agorà, due santuari maggiori, le vecchie fornaci e le necropoli. Insomma, un vero e proprio viaggio nell'antica Grecia che però non si ferma a Selinunte ma prosegue nel centro storico di Castelvetrano dove si trova il Museo civico selinuntino che raccoglie molti dei reperti rinvenuti durante gli scavi. Tra questi il più noto è l'Efebo di Selinunte, in dialetto conosciuto anche come Lu Pupu, una statuetta bronzea risalente al V secolo a.C. e ritrovata nel 1882 in una delle necropoli di Selinunte.

Restando in zona, vale la pena di visitare la Riserva naturale della foce del Belice che oltre a proteggere ambienti unici come le zone palustri e le grandi dune costiere, ospita una notevole biodiversità. Qui, infatti, stazionano numerosi uccelli migratori come l'Airone Cinerino e spesso nidifica una delle specie di tartaruga marina più vulnerabile come la Caretta Caretta.

Proseguendo nel nostro itinerario lungo la valle del Belice, si arriva nel Comune di Partanna. Di origine altomedievale, il borgo ha subito gravi danni durante il terremoto del 1968 ma ha conservato uno dei castelli storici della Sicilia: il Castello Grifeo. Attuale sede del Museo Civico della Preistoria del basso Belice, il forte di origine medievale è stato sede storica della famiglia baronale dei Grafeo le cui vicende si legano nei secoli alla storia della città, a partire dalla riconquista normanna contro i saraceni. All'interno del castello è possibile visitare l'ampia sala del trono,







dove si trova un grande affresco che narra la storia dei Grafeo, le cantine sotterranee e l'antico maniero che oggi è adibito a sala conferenza e spazio espositivo. Molti reperti preistorici esposti nel museo del castello, risalenti al neolitico e all'età del bronzo, sono stati rinvenuti nella vicina area archeologica di Contrada dello Stretto, non lontana dal centro di Partanna e accessibile al pubblico. Qui, in particolare, fu rinvenuto il cosiddetto "cranio trapanato", un cranio umano risalente all'Età del bronzo con un foro praticato a scopo medico-chirurgico.

Ma Partanna non offre solo arte ed archeologia. Se siete amanti delle escursioni a cavallo la scuola di equitazione Arabian's Ranch può fare al caso vostro.



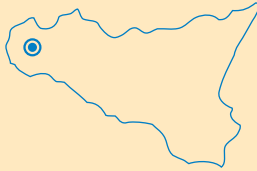
© RWE, RENEWABLES ITALIA S.R.L.

Tornando verso il mare, altra tappa degna di nota è Campobello di Mazara dove è possibile visitare le Cave di Cusa, un complesso archeologico da cui furono estratti i materiali calcarei utilizzati nella costruzione degli edifici di Selinunte. Qui è possibile avere un'idea di come si estraeva e lavorava la pietra in età greca anche grazie ad alcune colonne incompiute e abbandonate nella cava stessa.

Prima di lasciare la Valle del Belice, il suggerimento, è quello di provare su tutti, almeno qualche prodotto tipico del luogo. Questo territorio, infatti, racchiude anche una estrema ricchezza gastronomica legata alle sue produzioni agricole e alle tradizionali tecniche di lavorazione tramandate nei secoli. Prima fra tutte l'Oliva Nocellara del Belice DOP che occupa circa il 95% degli uliveti della Valle e che si presta, per le qualità organolettiche, sia alla produzione di olio di oliva sia alla realizzazione di olive da tavola. Questa oliva, inoltre è alla base della produzione dell'Olio Valle del Belice altro prodotto ad avere avuto il riconoscimento DOP. E non è finita qui. Da segnalare anche la Vastedda DOP e la Cipolla Partannisa. Il primo, le cui testimonianze risalgono intorno al 1500, è uno dei pochi formaggi ovini a pasta filata dal sapore fresco e altamente digeribile nato come tentativo di recupero di caciotte difettose. La seconda, invece, è una cipolla delicata ma dal sapore intenso prodotta sul territorio di Partanna e inserita, per le sue peculiarità, nell'Arca del Gusto di Slow Food.

Energia pulita, arte, storia e buoni sapori. Non mancano le ragioni per visitare la Valle del Belice.





PARCO EOLICO

VENTO DI VINO

Comune di Mazara del Vallo (Trapani)

Il parco eolico Vento di Vino, situato a circa dieci chilometri dalla costa su una leggera altura che domina il mare nel comune di Mazara del Vallo, è entrato in funzione nel 2011 ed è formato da sette aereogeneratori da 3,4 MW ciascuno. La potenza totale installata nel parco è di circa 23,8 MW e nell'anno di entrata in funzione aveva un importante record ovvero di essere la wind farm con i generatori più potenti in Italia.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.ferasrl.it

Informazioni utili



Dove dormire

Mulino Bonacasa

Via Degli Archi 1, Mazara del Vallo (TP)

Villa del Marinaio

Via Guatemala 19, Mazara del Vallo (TP)
www.villadelmarinaio.it

B&B Domus Regina

Piazza Regina 6, Mazara del Vallo (TP)

Kalibia rooms and suites

Lungomare Giuseppe Mazzini 19,
Mazara del Vallo (TP)
www.kalibia.bedsandhotels.com

B&B Bivona

Via Salemi 23, Mazara del Vallo (TP)
www.bbbivona.it

Hopps Hotel

Via G.Hopps 29, Mazara del Vallo (TP)
www.hoppshotel.com



Dove mangiare

Ristorante Habibi

Via Garibaldi 53, Mazara del Vallo (TP)

Al pesciolino d'Oro

Via, Lungomare S. Vito 109, Mazara del Vallo (TP)
www.alpesciolinodoro.it

Antico Borgo Marinaro

Piazza della Repubblica 21, Mazara del Vallo (TP)

Lo Scoiattolo

Via Nicolo Tortorici 9, Mazara del Vallo (TP)
www.loscoiattoloristorante.it

Funduq Cafè

Piazza Immacolata 8, Mazara del Vallo (TP)



Luoghi

Portale del Comune
www.mazaravalley.info/it

Itinerario della Casbah
www.mazaravalley.info

Museo del Satiro danzante
www.mazaravalley.info

Teatro Garibaldi
www.mazaravalley.info

Museo del Satiro danzante
parchiarcheologici.regione.sicilia.it

Riserva Naturale

Lago di Preola e Gorgi Tondi
www.wfscilianordoccidentale.it

**Mostra permanente delle opere grafiche
di Pietro Consagra**
www.mazaravalley.info

Tenuta Gorgi Tondi
www.gorghitondi.it

Hajto ceramiche
www.hajtoarte.it



Itinerari

Itinerario della Casbah
www.mazaravalley.info



Il nome del parco eolico ci racconta un connubio tra l'antico e il moderno, tra sapere agricolo e tecnologie all'avanguardia nella produzione di energia. Un connubio che vede il vento come protagonista. Le sette turbine sono infatti perfettamente integrate tra sterminate distese di vigneti che partecipano alla produzione di numerosi vini Doc della provincia di Trapani. E qui, il vento che muove le turbine eoliche, è lo stesso che si insinua tra i vitigni portando la giusta dose di umidità, salsedine e temperatura necessaria alla maturazione delle uve. Potare i vitigni in modo che vi entri la giusta quantità di vento è un'antica tecnica che gli agricoltori rinnovano ogni anno. Se siete amanti dei vini, dunque, non perdetevi occasione di visitare una delle tante cantine presenti sul territorio molte delle quali sono ancora collocate nei caratteristici "bagli" (bagghiu in dialetto).

Per gli appassionati di bicicletta ed escursionismo questa porzione del territorio di Mazara del Vallo offre una fitta rete di stradine che attraversano vigneti e uliveti, oltre ad ampie porzioni della "sciara", uno dei tanti paesaggi mediterranei caratterizzato da formazioni calcaree, terreni aridi e vegetazione termo-mediterranea.

Restando sempre nell'entroterra mazarese il consiglio è quello di visitare la Riserva naturale del Lago di Preola e Gorgi Tondi, una zona umida poco distante dalla costa ricca di biodiversità faunistica e floristica. Il tutto avendo sempre dall'alto la vista sulle spiagge e il mar Mediterraneo che a meno di duecento chilometri trova le sponde della Tunisia.

Ed è proprio il rapporto con il mondo arabo una delle chiavi di lettura e di scoperta di Mazara del Vallo. La sua posizione geografica ne ha fatto un ponte verso tutte le culture del mediterraneo. Fenici, greci, romani, arabi e normanni solo per citarne alcuni. Tutto il territorio circostante, e ancor di più il suo centro storico, è frutto della stratificazione delle civiltà succedutesi nei secoli.

E a proposito di storia greca, da non farsi mancare è la visita al Museo del Satiro danzante situato nella







Chiesa di Sant'Egidio che espone l'omonima statua bronzea ritrovata da un pescereccio nel 1997 sui fondali del Canale di Sicilia.

Ma a lasciare il segno sulla città saranno soprattutto gli arabi e i normanni. Arrivati sulle coste siciliane nell'827 i saraceni hanno plasmato la città sul modello urbanistico arabo che è arrivato sostanzialmente intatto fino ai giorni nostri. È la cosiddetta Casbah, un intenso intreccio di stradine, vicoli, terrazze e cortili di abitazioni che ancora oggi sono abitate in gran parte dalla numerosa comunità araba presente in città, per lo più di origine tunisina. Da qualunque punto si scelga di entrare nella Casbah salta subito agli occhi l'incredibile varietà di maioliche realizzate da artisti e studenti delle scuole del territorio. Arti visive, plastiche e narrative si fondono e accompagnano i visitatori, raccontano storie e poesie, spiegano i nomi delle strade, parlano di pace e legalità, invitano alla riflessione. Ed è così che Mazara diventa una città *da leggere*.



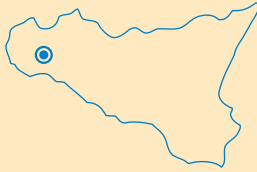
© DI PIETRO POMA, FERA

In questo vicolo il vento non smette mai di soffiare. Quando anche non si muove foglia, un alito di vento lambisce sempre questo luogo. È il dio Eolo che vigila su questo spazio. Figlio della magia, della libertà e dell'ambizione. Così si legge, ad esempio, sui muri del Vicolo del Vento.

Ma il centro storico di Mazara non finisce qui. Per gli appassionati di arte e architettura, questa città è un vero scrigno di tesori da scoprire, magari seguendo l'itinerario turistico proposto dal Comune che grazie al QR code permette di avere informazioni sui monumenti che si stanno visitando. Dal periodo normanno in poi, la città si è arricchita di opere straordinarie. Chiese, piazze, palazzi, musei. C'è l'imbarazzo della scelta. Da vedere assolutamente la Basilica minore del Santissimo Salvatore, edificata in periodo normanno e poi ristrutturata alla fine del Seicento in stile barocco, e la vicina Piazza della Repubblica, anch'essa barocca e ricca di prospettive e giochi di luce.

Città ricca di storia e cultura anche, e soprattutto, perché città di mare. E dunque una passeggiata che dal porto - uno dei più importanti per la pesca in Italia - arriva fino al lungomare dedicato allo scultore mazarese Pietro Consagra non può mancare. Qui, arrivati alla fine della passeggiata, troverete uno dei luoghi più suggestivi della città: il santuario di San Vito Martire in riva al Mare. Il culto vuole che San Vito si mise in viaggio per Roma proprio dal punto in cui oggi sorge la chiesetta, un edificio semplice le cui fondamenta sono quasi sempre bagnate dal mare. Quel mare che dalla preistoria ad oggi, in fondo, ha plasmato la città e i suoi abitanti.





PARCO EOLICO

PARTANNA

Comune di Partanna (Trapani)

Il parco eolico di Partanna è stato inaugurato da Enel Green Power nel 2021, nella località di Contrada Magaggiari, in provincia di Trapani. Realizzato in gran parte con materiali locali per creare più armonia con l'ambiente circostante, è costituito da sei aerogeneratori da 2,4 MW ciascuno, per una potenza complessiva di 14,4 MW. È in grado di produrre circa 33 GWh l'anno, pari alla fornitura di energia per 12.000 famiglie. Il parco eolico è aperto, non ci sono barriere, ed è meta di ciclisti e famiglie.

Inoltre, nel Comune di Partanna, Enel ha installato oltre 220 punti luce - utilizzando sorgenti a LED di ultima generazione, con temperatura di colore di 3.000 kelvin - per illuminare e valorizzare alcuni beni architettonici presenti nel centro storico e nei suoi dintorni.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:
www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

- La Terrazza di Harmakhisa**
Bivio Cappuccini Snc, Partanna (TP)
- Angolo di Sicilia**
Via Napoli 33, Partanna (TP)
- Agriturismo Duca di San Martino**
Via Baraccopoli Santa Lucia, Partanna (TP)
- Casa Corimè**
SS 188 Km 57, Partanna (TP)
- Belice Holiday Rooms**
Via Dalmazia 18, Partanna (TP)
- Chalet in campagna**
Via della Libera 85, Partanna (TP)



Dove mangiare

- Nerocento**
Via Regina Elena 27, Partanna (TP)
- La Brace Steak House**
Piazza Archimede 11, Partanna (TP)
- Muzzicami**
Via Torino, Partanna (TP)
- Strapizzami Partanna**
Via XV Gennaio 63, Partanna (TP)
- Pizzeria Trattoria Da Mario**
Via Antonello da Messina 22, Partanna (TP)
- Baccanti Ristorante**
Via Benedetto Croce 124, Partanna (TP)
- Pizza E Sfizi L'Arco di F. Ditta**
Piazza Umberto I 6, Partanna (TP)



Luoghi

- Castello Grifeo - Museo Regionale di Preistoria del Belice**
Piazza Benvenuto Graffeo, Partanna (TP)
- Area archeologica di Contrada Stretto**
Strada Provinciale Ex Fondo Valle, Partanna (TP)
- Cretto di Burri (Gibellina Vecchia)**
Strada Provinciale Gibellina - Salaparuta, Gibellina (TP)



Itinerari

- Percorso Partanna - Santa Ninfa** (15 km)
 - Percorso Valle del Belice** (25 km)
 - Percorso Partanna - Salemi** (18 km)
 - Percorso Partanna - Gibellina** (22 km)
- www.komoot.com



In questo angolo di Sicilia la pietra racconta antiche storie, il vento profuma d'ulivo e i panorami si aprono ampi, silenziosi, quasi solenni. Partanna è un gioiello della Valle del Belice, adagiata su una collina che guarda il mare in lontananza e abbraccia e osserva le valli come una vedetta del tempo.

Partanna non si lascia conquistare in fretta. Va ascoltata. Le sue pietre parlano un linguaggio antico, quello della civiltà neolitica che ha lasciato tracce profonde nel paesaggio e nella memoria collettiva. Ma il paese è anche vita quotidiana, resilienza, sapori inconfondibili, sentieri che si snodano tra ulivi e vigneti, da percorrere a piedi o in bicicletta e feste che animano il borgo con colori e canti.

Anche se il suo nome è relativamente recente e deriva probabilmente da un casale arabo chiamato Barthannah (terra sicura), Partanna era già abitata oltre 7.000 anni fa, prima dunque dell'arrivo di greci, romani, arabi e poi normanni. Lo testimoniano i fossati neolitici scoperti nella Contrada Stretto, oggi Parco Archeologico, che hanno valso alla cittadina l'appellativo di "Città della Civiltà dei Fossati". Scavati a mano tra il VI e il V millennio a.C., questi tagli profondi nel terreno – la cui funzione resta in parte misteriosa ancora oggi – rivelano l'esistenza di una società evoluta, forse dedicata al culto delle acque o alla canalizzazione delle risorse idriche. Sono tracce che sorprendono, perché raccontano una preistoria viva, concreta, tangibile.

Passeggiare oggi tra i solchi primordiali, tra tombe scavate nella roccia e ceramiche esposte nel vicino Museo della Preistoria, ospitato nel Castello Grifeo, è un'esperienza emozionante, che restituisce il senso della profondità temporale di questi luoghi.

Il Castello Grifeo che domina la piazza principale è il cuore simbolico di Partanna. Costruito nel XIV secolo e trasformato in dimora principesca nei secoli successivi, conserva ancora oggi la sua struttura originaria con cortile interno, torri merlate e saloni ricchi di fascino. Oltrepassato il portale su cui spicca lo stemma marmoreo dei Grifeo (famiglia nobile a cui







Ruggero I di Sicilia assegnò la locale baronia nel 1139) si entra in un mondo che fu insieme fortezza e palazzo nobiliare, teatro di potere, arte e cultura.

Il castello è anche sede del Museo del Basso Belice dove si intrecciano reperti archeologici e testimonianze della civiltà contadina, in un dialogo armonioso tra le epoche. Nelle sue sale, affreschi e strumenti agricoli convivono, raccontando una terra che non ha mai smesso di produrre, trasformarsi, reinventarsi.

Accanto al castello, i ruderi della Chiesa del Purgatorio parlano con il linguaggio silenzioso della memoria. È uno dei segni lasciati dal terremoto del 1968 che colpì duramente l'intera Valle del Belice. A circa 13 km da Partanna, si trovano i resti del vecchio centro abitato di Poggioreale distrutto dal sisma. Non molto lontano, si può visitare anche il famoso Cretto di Burri, realizzato nel luogo in cui sorgeva la città vecchia di Gibellina, una visita che offre uno spaccato toccante sulla storia recente della Sicilia.

Ma Partanna dopo il sisma ha saputo rinascere, ricostruire, rinnovarsi, senza dimenticare. Ne è esempio la Chiesa Madre, edificata tra il XVI e il XVII secolo, oggi restaurata ma fedele alla sua struttura originaria con la doppia torre campanaria e le logge laterali. All'interno, gli stucchi barocchi dello scultore Vincenzo Messina sorprendono per la loro eleganza, mentre l'organo in legno del 1697 - opera di Natale Puglisi - custodisce l'eco di secoli di liturgie e musica sacra.

Il centro storico di Partanna gli edifici nobiliari - come Palazzo Todaro Molinari o il Monte di Pietà, esempio raffinato di barocco siciliano, o il neoclassico palazzo Pisciotta Calandra - si alternano a botteghe, balconi fioriti e angoli silenziosi.

Ma Partanna è anche punto di partenza per escursioni nella natura. Gli amanti del trekking e della bicicletta troveranno nei dintorni una rete di sentieri che si inoltrano tra le colline, passando per uliveti, campi di grano, pascoli e vigneti. Da Contrada Montagna si gode una vista spettacolare: nei giorni limpidi si possono scorgere le isole Egadi e persino, con un po' di fortuna, Pantelleria. Più in basso, la Riserva Naturale



di Zangara offre un paesaggio selvaggio e incontaminato: un canyon calcareo scavato da un affluente del Belice, con cascate stagionali, felci rare, lecci e un silenzio assoluto, interrotto solo dal battito d'ali del falco pellegrino. Mentre il Bosco di Finestrelle è un'area naturale ideale per passeggiate, escursioni e attività all'aria aperta, immersi nella flora e fauna locali. Attraverso vari sentieri si può raggiungere Santa Ninfa, con le sue grotte carsiche, o Salemi.

Partanna è una terra generosa per la cucina. Il profumo dell'olio extravergine di oliva, fruttato e deciso, prodotto dalle cultivar locali – prima di tutto la Nocellara del Belice – è protagonista indiscusso della cucina locale. Un altro invitato di primo piano alla tavola partannese è la Vastedda del Belice, un formaggio a pasta filata prodotto con latte ovino nei mesi estivi dalla famosa pecora della Valle del Belice (una delle maggiori produttrici, tra le razze italiane). La forma piatta di questo formaggio, simile a una focaccia, e il suo sapore delicato ne fanno un prodotto unico nel panorama caseario europeo. Gustarla fresca con un filo d'olio e una spolverata di origano è un piccolo rito. Da citare anche la ricotta calda col siero (Zabbina), che si mangia col pane e la cipolla di Partanna carnosa, dolce e profumata, difficile da trovare fuori stagione.

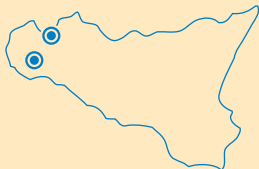
Infine i vini: sul territorio di Partanna si producono due DOC (Marsala e Sicilia) e altrettanti IGT (Camarro e Terre Siciliane).

Partanna è viva, anche nel suo calendario di riti e celebrazioni. Il 15 giugno, la festa del Patrono San Vito, anima il paese con processioni, musica e fuochi d'artificio. Mentre nella prima domenica di ottobre il pellegrinaggio alla Madonna della Libera, è un momento di devozione e incontro. A Natale, i balconi si illuminano con le piccole edicole votive del Bambin Gesù, una tradizione antica che riscalda le sere invernali.

Visitare Partanna è un viaggio nella Sicilia più autentica, lontana dalle rotte più battute e vicinissima a chi cerca emozioni vere, storie profonde, paesaggi che restano nel cuore.







PARCHI EOLICI

DELLA SICILIA OCCIDENTALE

*Comuni di Partinico-
Monreale (Palermo),
Camporeale
(Palermo) e Salemi-
Castelvetrano
(Trapani)*

L'impegno di ERG nella Sicilia occidentale per la transizione energetica è testimoniato dai parchi eolici di Partinico-Monreale, Camporeale e Salemi-Castelvetrano. Complessivamente, quaranta turbine eoliche da 4,2 MW ciascuna, con una produzione stimata di oltre 385 GWh di energia elettrica pulita all'anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.erg.eu

Informazioni utili



Dove dormire

BB e SPA del centro

Via Crupi 37, Partinico (PA)
www.bbdelcentro.eu

Al Bahlara Resort

Via Aquino 126, Monreale (PA)
www.albahlararesort.com

Hotel Al Madarig

Largo Petrolo 7, Castellammare del Golfo (TP)
www.almadarig.com

Masseria Baglio Perciata (Azienda Agricola Taverna)

SS 624 km 35, Camporeale (PA)
www.facebook.com

Al Ciliegio Turismo Rurale

Contrada Fiumelungo 179, 91018 Salemi (TP)
www.facebook.com

Agriturismo Carbona

Contrada Seggio-Strasatto,
Castelvetrano Selinunte (TP)
www.facebook.com



Dove mangiare

Opi profumi di Sicilia

Via Crupi 19, Partinico (PA)
www.opiristorante.it

Brugnano Cafè

Contrada Milioto SS113, km 306, Partinico (PA)
www.brugnanoenergia.it

Terra e Putia

Via Roma 18, Camporeale (PA)
www.instagram.com



Luoghi

Torri e Fontane

Partinico (PA)
www.comune.partinico.pa.it

Borgo Parrini

Partinico (PA)
www.tripadvisor.it

Palazzo di Città

Monreale (PA)
www.comune.monreale.pa.it

Duomo di Monreale

Monreale (PA)
www.duomomonreale.com

Chiesa Madre

Camporeale (PA)
www.comune.camporeale.pa.it

Santuario Madonna dei Peccatori

Camporeale (PA)
www.comune.camporeale.pa.it

Castello di Salemi

Salemi (TP)
www.astellidisicilia.it

Basilica paleocristiana di San Miceli

Salemi (TP)
www.parchiarcheologici.regione.sicilia.it

Parco Archeologico Selinunte

Castelvetro (TP)
www.parchiarcheologici.regione.sicilia.it

Duomo di Santa Maria Assunta

Chiesa Madre - Castelvetro (TP)
www.comune.castelvetro.tp.it



Le strette valli incise dai monti del Palermitano si alternano alle più ampie pianure del territorio trapanese. In questo paesaggio si ergono maestosi ed eleganti gli aerogeneratori, che consentono ogni giorno una significativa riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera nell'ambito degli obiettivi di decarbonizzazione nazionali e comunitari, evidenziando il ruolo chiave del repowering eolico nel percorso di transizione energetica. Eolico che coesiste virtuosamente con il paesaggio e che rappresenta uno strumento di sostegno concreto per le comunità e il territorio che lo ospitano in termini di valorizzazione delle sue caratteristiche identitarie.

I territori della Sicilia occidentale attraversati da questi impianti sono, per alcuni aspetti, molto diversi tra loro, ma accomunati da una forte vocazione agricola, oltre che da una ventosità costante per tutto l'anno, caratteristica che li ha resi particolarmente adatti ad ospitare l'industria dell'energia del vento. La produzione di vini e oli pregiati ha reso queste zone note ben oltre i confini regionali. Accanto a ciò, emergono importanti testimonianze storico-artistiche, come il Duomo di Monreale, riconosciuto patrimonio UNESCO nel 2015 nell'ambito dell'itinerario arabo-normanno di Palermo, Cefalù e Monreale.

Divisi fra Partinico e Monreale, rispettivamente sei in un comune e quattro in un altro, gli aereogeneratori di questo primo parco eolico dell'area occidentale sicula rappresentano il primo intervento di repowering portato a termine dalla ERG. Grazie a questo intervento, è stato possibile sostituire i vecchi impianti, riducendo del 49 per cento il numero delle torri, portate da diciannove a dieci, e aumentandone la potenza di tre volte e mezzo.

Il crinale nord est del parco eolico, si affaccia sul lago Poma, nato dallo sbarramento del fiume Jato. Questa è una risorsa idrica fondamentale per tutto l'areale, dato che fornisce risorsa a uso irriguo alla zona e soddisfa una parte del fabbisogno palermitano. Anche se in linea d'aria molto vicino ad Alcamo, l'altra parte dell'impianto insiste nel comune di Mon-





© FABIO D'ORIO

reale. Il centro abitato più vicino è la frazione di Grisi, che dista 35 chilometri dal centro cittadino e ha una popolazione di 965 abitanti. Uliveti e vigneti arrivano fin sotto gli impianti, rappresentando in questo contrasto, tra il bianco delle torri e il verde delle piante, la testimonianza di come l'industria eolica possa convivere in armonia con le caratteristiche del paesaggio circostante.

La storia degli insediamenti umani a Partinico risale alla Preistoria, come confermano i vari ritrovamenti fatti negli ultimi decenni. Citata anche da Caracalla nell'*Itinerarium Antonini* (un antenato del nostro maps), Partinico si caratterizza per la sua architettura religiosa ma anche civile e militare. Secoli fa nelle campagne di Partinico si ergevano torri militari, almeno ventisei, oggi quasi del tutto scomparse.

Luogo di particolare interesse turistico culturale di questo comune è Borgo Parrini, riqualificato negli ultimi anni, diventando un percorso artistico a cielo aperto. Frasi poetiche sui muri, facciate decorate e mosaici richiamano le forme sinuose del modernista catalano Gaudí, facendo di Borgo Parrini una piccola perla dell'entroterra palermitano.

Questo territorio gode di un particolare potenziale enoturistico, grazie alle varie e importanti cantine vitivinicole disseminate nel territorio.

Monreale sorge nella Conca d'Oro ed è il simbolo dell'influenza arabo-normanna nell'Isola. Qui al re Guglielmo II il Buono apparve in sogno la Madonna che gli rivelò di un immenso bottino con cui costruire un tempio a lei dedicato: la celebre Cattedrale, oggi bene Unesco. Questo avvenimento storico ha caratterizzato per sempre la storia di Monreale che, ancora oggi, ha nel suo simbolo la stella a otto punte di re Guglielmo II. L'esterno sobrio del Duomo di Monreale contrasta con l'interno spettacolare, rivestito da oltre seimila metri quadrati di mosaici dorati che narrano episodi biblici con un'unica cura dei dettagli e dei simboli. Il Cristo Pantocratore nell'abside, imponente e luminoso, domina la navata e, grazie al forte contrasto con la facciata, crea un clima evocativo e spiri-

tuale unico. Accanto alla basilica si trova il chiostro benedettino, celebre per le colonne binate e i capitelli scolpiti con scene sacre e motivi vegetali.

Oltre alla Cattedrale, nel comune di Monreale si registrano decine di caratteristiche chiese. Di rilievo anche il Castellaccio, unico esempio nella Sicilia occidentale di un monastero con funzioni di fortezza militare.

Un'interessante curiosità che riguarda il comune di Monreale è che, anche grazie alla sua vicinanza a Palermo ma in contrapposizione al capoluogo, la popolazione è in costante crescita da anni. L'economia locale, oltre che trainata dal turismo, è guidata dall'agricoltura. Questo territorio, infatti, rientra negli areali della DOC Alcamo e della DOC Monreale, due pregiati vini siciliani e dell'olio di oliva DOP Val di Mazara.

Un altro comune interessato dai parchi eolici della ERG è Camporeale, in cui sorgono dodici dei quaranta aereogeneratori totali presenti nella Sicilia occidentale. Camporeale è un piccolo borgo agricolo del Val di Mazara, tra le province di Agrigento, Trapani e Palermo. È noto per le cantine e i vigneti che producono vini Doc apprezzati, protagonisti di degustazioni, visite in azienda e feste come la vendemmia.

Gli aereogeneratori sono perfettamente incastonati in un'unica linea sul crinale. Il paesaggio è caratterizzato da distese di vigneti ad alberello, caratteristici della coltivazione della vite in queste zone della Sicilia, note per la produzione di uve di Nero d'Avola, Grillo, Catarratto e Zibibbo.

All'altezza dell'ultima torre del parco è presente una croce risalente a un episodio avvenuto negli anni Ottanta del Novecento. Si racconta che Nino Anselmo, un cittadino di Camporeale ebbe in sogno Gesù, il quale gli chiese di porre una croce proprio sul crinale. La comunità reagì in parte con scetticismo al gesto di Anselmo che, dopo essersi procurato da un fabbro la croce, la portò a piedi fin sopra il monte, creando però un luogo simbolo e di riferimento per tutta la comunità e i pellegrini che passano per questo territorio.

La piccola Camporeale garantisce un costante clima familiare che, negli eventi tradizionali del paese, si traduce in concreto con gesti di solidarietà nei confronti dei più deboli. Ogni anno, nel giorno di San Giuseppe (19 marzo), la comunità si riunisce organizzando un grande pranzo sociale e una raccolta alimentare dedicata alle persone in maggiore difficoltà.

L'economia di Camporeale è trainata dall'agricoltura le cui prime testimonianze risalgono all'età neolitica quando compaiono i primi segni di commercio di prodotti agricoli e di ceramica colorata in diversi stili. Successivamente arrivarono diverse popolazioni: Sicani, Siculi ed Elimi, seguiti da Fenici e Greci, che portarono nuove tecnologie e modelli culturali. Con i Romani la zona fu integrata nell'Impero e si svilupparono masserie e centri agricoli attorno a città già più formate come Jato. Qui alcuni studiosi collocano l'antica città romana di Longaricum. Nel periodo arabo nacquero numerosi villaggi e casali, come Cur-

bici, con una struttura sociale ben organizzata e un'economia agricola fiorente. Con i Normanni si ebbe una convivenza relativamente pacifica, ma tra XIII e XIV secolo molti insediamenti furono abbandonati, segnando un declino della presenza umana nella zona.

Successivamente al terremoto del Belice del 1968, l'insediamento urbano, gravemente danneggiato, fu oggetto di una importante ricostruzione. Questo catastrofico evento provocò una forte emigrazione della popolazione verso il Nord Italia e i paesi dell'Europa settentrionale, indotta anche dalla lentezza e dalle difficoltà della ricostruzione in tutta l'area colpita dal sisma.

Tra i monumenti di Camporeale spicca la Chiesa Madre, costruita tra il 1862 e il 1881, in stile neoclassico con tre navate e affrescata con pitture nel 1954. Sono i Gesuiti ad aver impreziosito questa struttura con il grande crocifisso ligneo che domina il presbiterio e un bassorilievo marmoreo che raffigura San Calcedonio. Il legame con questo ordine religioso è molto importante per Camporeale che, dal 1691, ha un baglio gesuitico e un castello costruito dai Ventimiglia intorno al 1500, poi adattato dai Gesuiti e arricchito con torri e opere d'arte. Dopo l'espulsione dei Gesuiti nel 1767, il castello passò ai Borbone e nel 1778 alla famiglia Beccadelli, che fondò Camporeale. Oggi il Palazzo del Principe, restaurato, è un centro culturale con museo, biblioteca e spazi pubblici, oltre a offrire un ampio panorama sulla valle.

Il paese è abbracciato da una collina su cui sorge il Santuario dedicato alla Madonna dei Peccatori che nacque dal ritrovamento nel 1855 di una pietra sacra con l'immagine della Madonna e la scritta "Refugium Peccatorum". La costruzione del santuario fu progressiva e terminò nel 1920, dopo il crollo della precedente cappella. L'immagine sacra, rubata nel 2006, è stata ritrovata nel 2015 e oggi è custodita nella Chiesa Madre in attesa di tornare nel santuario.

Il parco eolico più grande detenuto dalla ERG in questo angolo di Sicilia è quello di Salemi - Castelvetrano. Diciotto turbine si ergono sui monti del trapanese e garantiscono una produzione di energia elettrica annua stimata pari a 208 gigawattora.

Salemi è una cittadina medievale caratterizzata dall'imponente castello normanno che domina il centro urbano che si sviluppa in una fitta rete di viuzze, memoria di una casbah araba, ed è circondato da distese di uliveti e vigneti. Da sempre al centro di profondi e continui scontri tra le popolazioni degli Elimi e dei Sicelioti, Salemi fu conquistata dai Romani nel 272 a.C. e dichiarata città libera ed esente da tributi per la sua volontaria sottomissione. Prima saccheggiata dai Vandali, poi conquistata dai Greci bizantini e occupata dai musulmani, è con i Normanni di Ruggiero I a vivere un notevole splendore. Con il dominio angioino, dopo la morte di Federico II di Svevia (altro popolo conquistatore di Salemi), la popolazione fu ridotta in miseria. Nel 1860, a Salemi Garibaldi fu accolto con così grande entusiasmo tanto da meritare il titolo di "capitale d'Italia"



per un giorno, nel 14 maggio 1860.

Salemi è uno dei Borghi più belli d'Italia e conta circa venti chiese. Tra queste si citano due chiese madri, una dedicata al patrono San Nicola di Bari e una appartenente al Collegio dei Gesuiti, oltre a una basilica paleocristiana, riportata alla luce dal celebre archeologo Antonio Salinas nel 1893.

A rendere particolare il borgo è il Castello normanno-svevo, oggi adibito a spazio culturale ed espositivo; il paese si caratterizza inoltre per i suoi palazzi nobiliari e per i suggestivi belvederi panoramici.

Un'ulteriore curiosità su Salemi è legata allo sport: oltre alle varie associazioni sportive dilettantistiche di calcio, basket, volley e tennis, qui è molto diffusa la pratica del biliardo. Proprio da questo comune, infatti, è partito Salvatore Mannone, diventato il primo campione del mondo di questa disciplina.

Nota come Città degli Ulivi e dei Templi per l'importante presenza della Nocellara del Belice, varietà di ulivo e dei templi greci di Selinunte, Castelvetroano oggi conta poco più di 29mila abitanti. Il territorio è ricco d'acqua grazie al passaggio di tre fiumi. Uno di questi, il Delia, ha dato vita al lago Trinità attraverso la creazione di una diga artificiale.

Anche a Castelvetroano abbiamo tracce della presenza umana sin dal Paleolitico. Tuttavia, è l'epoca Siceliota ad aver segnato per sempre questo territorio. Qui, infatti, si sviluppa il parco archeologico più esteso d'Europa in cui è possibile visitare i resti dell'antica città greca di Selinunte. Il nome di questo insediamento deriva dal greco σέλινον (sélino), che significa sedano, che da millenni, cresce spontanea a Castelvetroano. Questo parco archeologico, conserva imponenti colonnati, altari e fortificazioni che raccontano la potenza dell'antica



© FABIO D'ORIO

polis, offrendo al visitatore un'esperienza immersiva tra archeologia, paesaggio mediterraneo e panorami spettacolari.

Oltre ai celebri templi E, F e G, il sito comprende musei, percorsi naturalistici e le vicine Cave di Cusa, da cui veniva estratta la pietra per le costruzioni sacre. Blocchi e colonne rimasti incompiuti permettono di comprendere le tecniche edilizie antiche.

Come Salemi, anche Castelvetroano partecipò attivamente alla spedizione garibaldina. Tra i concittadini che si unirono alla campagna dei Mille, ci fu Giovanni Pantaleo che seguì Garibaldi, per tutta l'impresa.

Oggi Castelvetroano conserva anche un ricco patrimonio di monumenti religiosi, tra cui la Chiesa Madre di Maria SS. Assunta, la Chiesa di San Domenico e la suggestiva Trinità di Delia, che testimoniano l'evoluzione artistica dal Medioevo al Barocco. Molte altre chiese arricchiscono il centro storico, alcune ancora intatte, altre in parte danneggiate dal terremoto del Belice.

Tra i luoghi culturali spiccano il Teatro Selinus, in stile neoclassico ispirato ai templi di Selinunte, e numerosi edifici storici come Palazzo Pignatelli, la Fontana della Ninfa e vari palazzi nobiliari distribuiti nel centro cittadino.

Di rilievo anche le architetture difensive, come Porta Garibaldi, unica testimonianza delle antiche mura cittadine. Completano il patrimonio i musei, in particolare il Museo Civico Selinuntino e il Museo Baglio Florio, che conservano importanti reperti archeologici legati all'antica Selinunte.

I parchi eolici della Sicilia occidentale rappresentano un esempio concreto di integrazione tra innovazione energetica e valorizzazione del territorio. In un contesto ricco di storia, tradizioni e paesaggi unici, la produzione di energia rinnovabile si affianca armoniosamente alle attività agricole e al patrimonio culturale, contribuendo a costruire un modello di sviluppo sostenibile capace di guardare al futuro senza perdere il legame con le proprie radici.



PARCO EOLICO

MINEO- MILITELLO- VIZZINI

Comuni di Mineo,
Militello e Vizzini
(Catania)

Con ventiquattro turbine Vestas da 4,2 MW che insistono su tre comuni diversi, il parco eolico di Mineo-Militello-Vizzini primeggia nella Sicilia orientale. Grazie alla capacità totale installata pari a 100,8 MW, l'impianto riesce a evitare circa ottanta chilotonnellate di anidride carbonica all'anno, contribuendo alla transizione ecologica ed energetica dell'isola più grande del Mediterraneo. Il progetto di repowering ha ridotto di oltre il 50 per cento il numero di turbine in attività, contribuendo in maniera sostanziale alla riduzione dell'effetto "selva eolica" sui territori dei tre comuni.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico

www.erg.eu

Informazioni utili



Dove dormire

Borgo Nocchiara

Contrada Nocchiara S.P. 95, Carlentini (SR)
www.borgonocchiara.com

Furria - bike hotel

Vizzini Scalo (CT)
www.xn--furra-wsa.it



Dove mangiare

Bar Pasticceria "G. Salerno"

Viale della Rimembranza 53, Mineo (CT)
www.maps.app.goo.gl

A Cunziria

Contrada Masera, Vizzini (CT)
www.cunziria.com

U Trappitu 1926

Via Principe Branciforte 124,
Militello in Val di Catania
www.facebook.com

Ristorante-pizzeria La Ruota

Contrada Corvo Vizzini Scalo, Vizzini
www.facebook.com



Luoghi

Castello Ducezio

Mineo (CT)
www.comune.mineo.ct.it

Porta Adinolfo

Mineo (CT)
www.comune.mineo.ct.it

Parco archeologico Santa Maria la Vetere

Militello in Val di Catania (CT)
www.comune.militello.ct.it

Chiesa della Santa Croce

Militello in Val di Catania (CT)
www.comune.militello.ct.it

Duomo di San Gregorio Magno

Vizzini (CT)
www.comune.vizzini.ct.it

Luoghi Verghiani - Palazzo Verga

Vizzini (CT)
www.comune.vizzini.ct.it

Casina Cancellieri, oggi Villa Renna

Francofonte (SR)
www.villarennait



Le potenti ma delicate pale tagliano le soffici nuvole nelle quali si specchia il paesaggio unico che caratterizza questo territorio: filari di uliveti si intrecciano con precise coltivazioni di fico d'india. Qui e lì, agrumeti, boschi di lecci, piantagioni di carrubo e altre specie della macchia mediterranea riempiono gli spazi vuoti e non antropizzati dall'uomo. Tutti e tre i comuni rientrano nell'areale di Calatino, una delle sottozone che caratterizza l'olio extravergine di oliva DOP Monti Iblei.

Tra queste morbide colline, sotto la protezione degli aereogeneratori, anche grazie al contributo di ERG, si svolge da vent'anni la Gran Fondo Colli Eolici, il terzo evento più prestigioso su mountain bike della Sicilia.

In un territorio ricco di storia barocca, letteratura e tradizioni agricole, si inseriscono oggi i moderni aerogeneratori di ERG. Installati nel 2024 grazie a un progetto di repowering, a differenza di come accade in diverse zone d'Italia, qui sono i territori in cui sorgono gli impianti a caratterizzare il nome dei parchi eolici. L'obiettivo dell'azienda è proprio questo: contribuire a valorizzare anche attraverso l'energia del vento posti unici in Italia.

Nel complesso, i tre comuni di Mineo, Militello e Vizzini contano poco meno di diciassettemila abitanti. Grazie alla presenza degli impianti, in questi territori sono in cantiere importanti interventi infrastrutturali, alcuni già realizzati: dalla lotta al dissesto idrogeologico e alla prevenzione incendi nel comune di Mineo, al potenziamento dell'illuminazione pubblica nel centro storico Unesco di Militello, a quello del centro di raccolta di Vizzini.

Le tradizioni e la cultura popolare di Mineo sono da sempre legati con il cielo. Lì dove oggi soffia uno dei venti più costanti del territorio nazionale, allora si narra che apparve Sant'Agrippina, a protezione della comunità durante il saccheggio dei Saraceni.

Mineo è un importante borgo medievale, famoso per le sue chiese storiche. Nel Trecento si contavano solo tre luoghi di culto cattolici: le chiese di Sant'A-





grippina, Santa Maria Maggiore e Santi Pietro e Paolo. Col passare dei secoli, si è arrivati a superare la quota di cinquanta luoghi di culto, disseminati tra il centro urbano e le campagne circostanti. Il forte rapporto tra la comunità e il Cristianesimo, ancora oggi caratterizza i nomi di numerose arterie extraurbane di Mineo.

L'alta sismicità di questo territorio non ha compromesso la sua storia e le sue tradizioni. Tra gli eventi più catastrofici c'è il terremoto del Val di Noto del 1693 che, nella sola Mineo, provocò 1.355 vittime su 6.723 abitanti. È proprio questo terribile evento ad aver distrutto numerosi monumenti secolari, oggi ruderi, del comune catanese. Tuttavia, anche grazie alla nobiltà e all'alta borghesia terriera menenina, oggi possiamo passeggiare tra vicoli, cortili e palazzi nobiliari semplici ma autentici, che raccontano le aree interne della Sicilia orientale, che hanno come sfondo la presenza costante dell'Etna. Paesaggi ed atmosfere perfettamente riconoscibili nell'opera di Luigi Capuana, scrittore, critico e teorico del Verismo, a cui sono dedicate decine e decine di scuole in Sicilia, tra le figure più originali della cultura europea dell'Ottocento, che proprio a Mineo nacque nel 1839.

L'economia di Mineo si caratterizza per la forte vocazione agricola. Lì dove un tempo sorgevano distese di cereali, grazie all'intuizione dell'avvocato Tamburino, dal 1890 vengono coltivate le arance a polpa rossa, oggi prodotto di Indicazione Geografica Protetta (IGP). Le zone più collinari di questo vasto territorio sono invece dedicate alla coltivazione della Tonda Iblea, una varietà di uliveto dalla quale si possono ottenere sia olive da mensa nere, sia il celebre olio Monti Iblei con Denominazione di Origine Protetta (DOP).

La cultura della bicicletta qui la fa da padrona. Soprattutto in primavera, il meraviglioso paesaggio, caratterizzato dai sali-scendi sulle dolci colline al confine tra le province di Catania e Ragusa, e dalle nuove piste di accesso realizzate da ERG in occasione del repowering del 2024, ne fa un luogo in cui si sta





sviluppando sempre più un turismo lento e sostenibile, trainato dalla mountain bike e dal trekking, a piedi e a cavallo.

È proprio la mountain bike a caratterizzare uno degli eventi sportivi più importanti della Sicilia che si svolge in questa zona: la Gran Fondo Colli Eolici, organizzata dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Gruppo Ciclistico Amatori Mineo (GCA Mineo). Da vent'anni, tra aprile e maggio, centinaia di sportivi e appassionati si riuniscono a Mineo per contendersi uno dei vari premi messi in palio. L'associazione organizzatrice ha scelto negli anni di dedicare un traguardo intermedio della Gran Fondo a Gregorio Roccuazzo, tra i tecnici pionieri dell'energia del vento in Sicilia e tra coloro che hanno avuto l'idea di fare passare il percorso della gara tra i parchi eolici, scomparso a causa di un malore mentre era al lavoro, e a Salvatore Pullici, già socio del sodalizio che organizza l'evento e una delle sei vittime di un'incidente sul lavoro nel depuratore di Mineo del 2008.

Militello in Val di Catania è il secondo comune che dà nome a questo parco eolico. Nel 2025 ha ottenuto il riconoscimento di Borghi più belli d'Italia e, insieme ad altre sette città tardo barocche del Val di Noto, è un sito di interesse Unesco. Tracce dell'umanità in questo territorio si hanno sin dall'età del rame, come confermano le aree archeologiche presenti in prossimità del centro abitato. Nonostante l'origine molto antica, non si hanno certezze storiche sul nome e sulla fondazione della città di Militello. Tra leggende e storie senza riscontri ufficiali, a spiccare è la versione che vede in *Militum Tellus* (dal latino terra di soldati ndr.), la sua etimologia che farebbe riferimento alla distribuzione di terre, operata dal conte Ruggero I, in favore del suo esercito poco dopo l'anno mille.

Un insieme di chiese, ruderi, palazzi e aree naturali caratterizza la storia e i monumenti di Militello. All'estremo confine sudorientale della città si trova la Chiesa dedicata a Santa Maria della Stella, un tempo cappella dei signori locali. Molto particolare è anche la Chiesa dedicata al SS. Sacramento al Circolo, con



impianto ad aula, e quella dedicata a San Michele Arcangelo che, nel diciassettesimo secolo, assisteva ai moribondi e dava onorata sepoltura ai poveri.

Uno degli eventi più noti di Militello in Val di Catania è la Sagra della Mostarda e del Ficodindia, che è arrivata alla sua trentaseiesima edizione. Ed è proprio il fico d'india a rappresentare una caratteristica quasi assoluta di questa parte di territorio. All'ombra delle pale eoliche, infatti, è possibile scorgere ordinate coltivazioni in filare di fico d'india. Quello che in tanti altri posti d'Italia è una pianta che cresce tra i ruderi abbandonati o a bordo strada, qui è da decenni volano di sviluppo ed economia.

Tra ricchezze storiche e prelibatezze enogastronomiche, Militello in Val di Catania è nota anche per aver dato i natali, novant'anni fa, a uno dei più grandi volti della televisione italiana: Pippo Baudo. Oggi il noto show man è ricordato nel suo paese natio con un murales in via Guglielmo Marconi, proprio di fronte al Cine Teatro Tempio. Qui, sin da giovanissimo, mosse i suoi primi passi artistici come presentatore e attore.

Il terzo comune interessato da questo parco eolico è Vizzini. Città barocca in provincia di Catania, è particolarmente legata alle storie letterarie del Verismo. Nel borgo settecentesco Cunuzia, Giovanni Verga, a cui la città diede i natali, immagina il finale di *Cavalleria Rusticana*, celebre novella che si conclude con il duello tra Turiddu e il suo rivale Alfio.

Seppur assurta alle cronache della letteratura novecentesca grazie al Verismo, le origini di Vizzini sono ben più lontane. Alcuni ritrovamenti storici collocano i primi insediamenti umani all'Età del Bronzo mentre alcune fonti la riconoscono come la nota *Bidi*, citata da Tucidide, Cicerone e Plinio Il Vecchio.

Interessanti conferme di questa versione, si hanno analizzando l'etimolo-



© GIUSEPPE ARENA

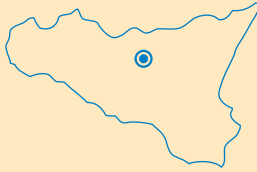
gia di Bidi: dal greco “βῆ δις” che significa “andò due volte”. Questo nome sarebbe dedicato all’antico fiume Achates, oggi noto come Dirillo, che accarezzava il colle su cui nacque Vizzini, da ambo i lati.

Nel primo Novecento, quella che oggi è una piccola cittadina di poco meno di 6 mila abitanti, ne contava oltre 22 mila. Questa cicatrice, mai più rimarginata, ricorda le ondate emigratorie iniziate a partire dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Evento simbolico dell’attaccamento delle persone originarie al paese è la “Festa dei vizzinesi nel mondo”, che richiama ogni estate emigrati e discendenti a Vizzini, rafforzando il turismo di ritorno e il senso di appartenenza.

Anche a Vizzini sono le chiese a caratterizzare un’importante fonte storica e monumentale della città. Tra queste si citano il Duomo, dedicato a San Gregorio Magno e di cui ancora oggi è ignota una data di fondazione e la Chiesa San Giovanni Battista, in pieno stile Barocco e Rococò. Nonostante le dieci sedi ecclesiastiche disseminate nel paese, grande interesse riscuotono i luoghi Verghiani come la sua dimora e Palazzo Trao, *“l’inconfondibile Palazzo barocco della famiglia Ventimiglia, citato nel romanzo di Mastro Don Gesualdo”*.

Uno dei prodotti di punta di Vizzini è la ricotta di pecora. Il 24 e il 25 aprile di ogni anno, nel comune del catanese, si svolge la sagra dedicata a questo prodotto. Dolce tipico del territorio è la *nucàtola*, alternativa alle classiche paste di mandorle siciliane e simbolo di fortuna e serenità.

Questi tre territori sono accomunati da tradizioni, storia e letteratura che, grazie al vento tagliato elegantemente dalle turbine eoliche, creano il mix perfetto per essere luoghi da scoprire e visitare per godersi un po’ di relax.



PARCO EOLICO

GANGI

Comune di Gangi (Palermo)

Inaugurato nel 2005 da Enel, il parco eolico di Gangi (PA) si sviluppa sul crinale del Monte Zimmara a 1250 metri sul livello del mare. È costituito da 32 aerogeneratori, disposti in modo da risultare il più possibile omogenei in altezza, ognuno con una potenza di 850 kilowatt, per una capacità installata complessiva di 27,2 MW. L'impianto nell'ultimo anno ha prodotto oltre 46 GWh, sufficienti a soddisfare il fabbisogno energetico di circa 17.000 famiglie. Inoltre, l'energia pulita prodotta dal vento permette di evitare l'immissione in atmosfera di 42.000 tonnellate di anidride carbonica (CO₂) ogni anno.



Per maggiori informazioni sul Parco eolico:

www.enelgreenpower.com

Informazioni utili



Dove dormire

Baglio Tramontana

Via castello 137, Gangi (PA)

B&B A-Muri

Via Termini F. Paolo 23, Gangi (PA)

B&B Casa e Putia

Via Giuseppe Fedele Vitale, 113-115

www.casaeputia.it

Casale Villa Rainò

Contrada, SC Rainò, Gangi (PA)

www.villaraino.it

Agriturismo Casalvecchio

C.da Montededaro, Geraci Siculo (PA)

Agriturismo Tenuta Castagna

Contrada Castagna, Gangi (PA)

www.tenutacastagna.com



Dove mangiare

Sala banchetti Perla di Engio

Contrada Santa Caterina, Gangi (PA)

Trattoria Sant'Anna

Via Sant'Anna 2, Gangi (PA)

Agriturismo Capuano Restaurant

Contrada Capuano snc, Gangi (PA)

Bar Ristorante Pizzeria "Panorama"

Contrada Piano, Gangi (PA)

Sapori In Corso

Via Veneto 2/4, Gangi (PA)

Antica Lanterna

C.so Umberto I 36, Gangi (PA)

Divino Ristorante Pizzeria B&B

SC Nasari Santa Caterina, Gangi (PA)

Pizzeria Excalibur

Viale Don Bosco 13/15, Gangi (PA)

Pizzeria Demetria

Cesare mori, Gangi (PA)



Luoghi

Museo Civico di Gangi

C.so Giuseppe Fedele Vitale 54, Gangi (PA)

Palazzo Bongiorno

C.so Umberto I 36, Gangi (PA)

Torre dei Ventimiglia

Via Matrice, Gangi (PA)

Castello dei Ventimiglia

Piazza Castello, Castelbuono (PA)

Monte Alburchia

Via Nazionale

Parco delle Madonie

www.parcodellemadonie.it



Itinerari

Itinerario Geoturistico del Centro Storico di Gangi

www.comune.gangi.pa.it



Lil parco eolico di Gangi è stato costruito con l'obiettivo di preservare l'ambiente e ridurre al minimo gli sprechi. La distribuzione degli aerogeneratori è stata progettata in modo da ottimizzare la produzione, in funzione dei venti prevalenti: un sistema di controllo consente di adeguare la velocità di rotazione delle pale alla velocità del vento e decide l'avviamento e l'arresto delle macchine.

L'impianto eolico e il meraviglioso ambiente naturale in cui è inserito non sono solo luoghi dove si produce energia pulita. Qui si "fa" anche cultura! Un esempio? Il 4 aprile 2025 si è svolta l'iniziativa didattica "Inventori per un giorno!", organizzata da Enel con il supporto dell'associazione Helpcode, che ha coinvolto gli studenti delle classi quinte delle scuole Vazzano, Santa Maria e Don Bosco di Gangi con l'obiettivo di promuovere la conoscenza delle diverse fonti di energia rinnovabile (solare, eolica, geotermica, idroelettrica) stimolando al contempo il pensiero critico e la collaborazione tra gli studenti progettando insieme soluzioni sostenibili. Il comune di Gangi, che ospita il parco eolico, è un luogo nel cuore della Sicilia, dove il tempo sembra essersi fermato, sospeso tra le pieghe maestose delle Madonie e il respiro antico dei monti Nebrodi. Gangi è stato eletto "Borgo più bello d'Italia" nel 2014 per la sua straordinaria bellezza e per la capacità di coniugare memoria, arte e sostenibilità.

Passaggiare per Gangi è un po' come attraversare un museo a cielo aperto. Il centro storico, ben conservato, è una trama fitta di viuzze, archi e scalinate che salgono e si aprono su terrazze naturali da cui ammirare il paesaggio circostante che sembra estendersi a perdita d'occhio e in effetti può arrivare, nelle giornate più terse, a includere la mole maestosa dell'Etna. Tra i simboli del borgo spicca la Torre dei Ventimiglia, severa ed elegante, nata come fortificazione e divenuta campanile della Chiesa Madre, dedicata a San Nicolò di Bari, a cui è collegata. Dalla sua maestosa e possente struttura architettonica è possibile godere di una vista panoramica sul borgo. La chiesa, situata nella piazza principale di Gangi, fu co-





struita nel XIV secolo, diverse opere d'arte di rilievo e una cripta nota come 'a fossa di parrini', contenente le mummie di sacerdoti vissuti tra il XVIII e il XIX secolo.

A pochi passi si trova il raffinato Palazzo Bongiorno, costruito nel Settecento dal barone Francesco Benedetto Bongiorno, con sale sontuosamente affrescate da Gaspare Fumagalli e Pietro Martorana, testimoni del gusto rococò che animava le dimore nobili dell'epoca.

Ma l'anima di Gangi si svela anche attraverso le sue opere d'arte e i personaggi che ne hanno arricchito il patrimonio culturale. Nel Seicento, i pittori Giuseppe Salerno, noto come lo Zoppo di Gangi, e Gaspare Vazzano hanno lasciato magnifiche testimonianze nei luoghi sacri del borgo, contribuendo a definirne l'identità visiva e spirituale. Nel Settecento, le sculture lignee di Filippo Quattrocchi – tra cui numerose statue processionali – hanno portato nuova espressività al culto popolare. Non meno importante è la figura di Giuseppe Fedele Vitale, poeta e letterato gangitano autore della Sicilia Liberata, una monumentale opera in ottave siciliane che racconta con fervore epico l'anima dell'isola.

Per chi desidera approfondire questa storia, il Museo Civico di Gangi, ospitato all'interno dell'ottocentesco Palazzo Sgadari, è una tappa obbligata. Al suo interno si trovano una ricca collezione archeologica proveniente da Gangivecchia (luogo di un antico monastero benedettino, oggi residenza privata) e dal vicino Monte Alburchia – geosito inserito all'interno del Geoparco delle Madonie – UNESCO Global Geopark e sede di uno dei più antichi insediamenti umani della zona – e una pinacoteca dedicata al pittore siciliano Gianbecchina e ad altri artisti locali, insieme a una curiosa raccolta di armi antiche e vetrate artistiche, alcune delle quali opera del pittore-vetratista Padre Alberto Farina.

Gangi non è solo memoria. È anche natura, silenzio, movimento. Il Parco delle Madonie, che circonda il borgo, è una delle aree naturali più ricche di biodiversità dell'isola: lecci, agrifogli giganti, orchidee





selvatiche, daini e rapaci popolano i suoi sentieri che si prestano a escursioni panoramiche e percorsi di trekking adatti a ogni livello. Ma tutta l'area attorno al borgo siciliano offre un'infinità di percorsi che uniscono l'ambiente naturale con la scoperta del territorio, dalle creste panoramiche fino ai vicoli più nascosti. Uno di questi è l'itinerario geoturistico del centro storico di Gangi, ideato nel 2011. Si tratta di un percorso attraverso l'antico abitato che vuole stimolare la curiosità nel riscoprire il patrimonio geologico del comune insieme a quello storico, artistico e culturale.

A completare il quadro, il territorio di Gangi si inserisce come snodo naturale tra il Parco delle Madonie e quello dei Nebrodi, rendendolo ideale per itinerari culturali ed ecoturistici che toccano anche borghi straordinari come Petralia Soprana, che offre panorami mozzafiato sulle Madonie, chiese storiche e un affascinante centro medievale caratterizzato da strette vie lastricate ed edifici in pietra. Conserva poi un ricco patrimonio storico e culturale, il borgo di Petralia Sottana, con chiese barocche, palazzi nobiliari e il Museo Civico "Antonio Collisani", ricco di reperti archeologici e geologici della zona. Infine, nei dintorni si trova il comune di Sperlinga, celebre per il suo castello scolpito nella roccia, unico nel suo genere, che offre una panoramica sulla storia medievale della Sicilia.

A Gangi non manca inoltre una proposta gastronomica autentica, fatta di formaggi delle Madonie, salumi artigianali, paste fresche e dolci tipici come i cannateddi e le sfince. Sapori semplici ma profondi, che parlano di una terra generosa e verace.

Visitare Gangi e le Madonie è un'esperienza da vivere con tutti i sensi: un tuffo nel passato, una passeggiata tra panorami mozzafiato, un invito a rallentare, respirare e lasciarsi ispirare nel punto in cui sembrano incrociarsi due energie, entrambe potentissime: quella pulita, prodotta dal vento sulle montagne e quella della bellezza, dell'identità e dell'accoglienza.



Una guida turistica per scoprire i territori spesso sconosciuti che ospitano impianti eolici in luoghi che rappresentano laboratori perfetti per la transizione energetica. In questa edizione salgono a trentaquattro i parchi eolici scelti da Legambiente, sette dei quali inediti. Luoghi in cui vedere da vicino non solo come funzionano queste moderne macchine che producono energia dal vento, ma anche conoscere territori bellissimi, fuori dai circuiti turistici più frequentati.

Per contrastare l'emergenza climatica, avere un sistema energetico più sicuro ed equo, libero da carbone, petrolio, gas e dall'inutile ritorno al nucleare, e portare innovazione è fondamentale non solo far crescere la produzione da rinnovabili - nel 2025 il solo eolico ha soddisfatto il fabbisogno di 7,9 milioni di famiglie - ma anche fare in modo che queste tecnologie portino sempre più vantaggi ai territori e alle comunità. Questi luoghi sono la dimostrazione che integrare nuovi impianti nel paesaggio è possibile ed è una sfida che può essere affrontata solo con il consenso delle comunità, attraverso forme innovative e affascinanti di valorizzazione delle risorse locali. Attraverso questa guida, unica in Italia, si viaggia dalle colline moreniche di Verona al Forte molisano, dai rilievi e colline liguri e toscane, abruzzesi e siciliane alle aree interne campane. Dal primo impianto eolico in mare all'altopiano dell'Ogliestra, fino agli impianti immersi tra uliveti e vitigni. Viaggi tra paesaggi bellissimi e unici, da percorrere a piedi, in bici o a cavallo tra montagne, boschi e dolci colline coltivate a grano, con punti di osservazione verso meravigliose visuali che spaziano dal mare alle vette.

Nelle pagine della guida si trovano tutte le informazioni per raggiungere i luoghi e organizzare una gita: le caratteristiche degli impianti, i percorsi e i sentieri che li attraversano, cosa visitare e dove mangiare e dormire, il tutto intrecciato con storie, arte, natura e aneddoti dei territori. Perché un parco eolico può diventare anche un mezzo per preservare e raccontare il patrimonio naturale e culturale dell'Italia più autentica.

Un progetto di



Realizzata
con il contributo di



Con il patrocinio di

